

ANNO 53 - N. 5
MAGGIO 1934
L. CAPPELLI - EDIT.
La copia Lire 4

Correolletta



piquillo

C O R D E L I A O V E S I T R O V A I N L E T T U R A " C O R D E L I A " U N H U I H L D E N U I

ABBAZIA
HOTEL QUARNERO
Tutti i comforts moderni
Pensioni

BOLOGNA
GRAND HOTEL BAGLIONI
Albergo di prima categoria
Garage
Tutti i comforts

BOLOGNA
ALBERGO FELSINA
GIÀ
CORONA D'ORO
Pensioni

BOLOGNA
ALBERGO ROMA
Ogni confort

GENOVA
HOTEL MIRAMARE

BRINDISI
HOTEL INTERNAZIONALE

FIRENZE
HOTEL BAGLIONI

FIRENZE
ALBERGO PENSIONE MELEGNANO

FORLÌ
ALBERGO "BELLA ROMAGNA"
SUCCURSALE
ALBERGO COMMERCIO
Centralissimi VIA VOLTURNO

MILANO
ALBERGO VITTORIA
VIA DURINI

BOLOGNA
ALBERGO S. MARCO
Proprietario
Z. FFOLI Cav. GIUSEPPE Centralissimo

NAPOLI
GRAND-HOTEL

PERUGIA
BRUFANI PALACE HOTELS

PIACENZA
ALBERGO GROCE BIANCA
Proprietario : Cav. NINO TOSI

ROMA
HOTEL PALACE

TORINO
CORSO VITT. EM. 60 - Telefono 45-311
ALBERGO BOLOGNA
Tutte le comodità moderne
Facilitazioni per comitive
Camere 2 letti da L. 20 in più
Camere 1 letto da L. 12 in più
Sconti enti sportivi e turistici
FRANZI A L. 10 VINO COMPRESO

BOLOGNA
ALBERGO STELLA D'ITALIA
Centrale - Massimo confort

ABBONATE

NON DIMENTICATE DI RICHIEDERCI
AL PREZZO SPECIALE DI L. 3,- PER VOI

L'ALMANACCO DI CORDELIA 1934

LA DONNA NEL TEMPO

Volume in 16^o riccamente illustrato di 500 pagine

PREMIO ALLE NOSTRE FEDELI ABBONATE

AMMINISTRAZIONE DI "CORDELIA", - VIA MARSILI, 9 - BOLOGNA



Vita cordeliana

UFFICI DI REDAZIONE

Firenze: Redattrici: Flora Rigli Amante, Via L. Alamanni 5 - N. D. Elda Turchi-Rodriguez, Via dell'Orivolo 11 - Anna Piattoli, Via Colletta 3 - Bergamo, Giovanna Chinoli, Borgo Canale, 46 - Fiume, L. Alazzetta, Corso Firenze 9 - Genova, Lisetta Canepa Troncana, Via D. Fisella 7-5 - Imperia, Egle Beraldi, Villa Gibelli a S. Moro - Livorno, Bianca Fleury Nencia Lugo, Contessa Paola Baracca-Biancoli - Monza, T. Ventura, Via Zucchi 36 - Milano, A. Bellazzi, Via F.lli Bronzetti 38 - Napoli, Julia Campos Via Costantinopoli 33 - Padova Irma Callegari, Viale Vitt. Em., 14 Palazzo Esedra - Perugia, G. Mosconi Locatelli, Via Vincioli 7 - Pistoia, Iva Perugi Gouffantini (Missa), Via San Marco 101 - Pola, M. Sponza Fische, Roma, G. Cianciarelli, Via Milano 28 - Siena, V. Gazzari-Barbetti, Redattrice onoraria - Amelia Mejoni-Giustarini, Via P. Mascagni 1 - Torino, Contessa Adele Morozzo della Rocca, Via Ugo Foscolo 9 - Tortona, L. Vezzetti Corda, Via Leoniero - Trento Mercedes Mariani Turini, Largo G. Carducci 7 - Trieste, I. De Vecchi Sganzerla, Via Moteri 66 - Cagliari, Prof. Dina Azzolina-Pisano, Via Crispi 2 - Foligno, Virginia Minciotti, Circolo Cultura - Telpoli, B. D'Angelo, Sciar-el Garb - Venezia, Emma Sartorelli Frascadore, Via Fondamenta Cannaregio 968 - Udine, Mercedes Tonini, Via Volpe 39.

Firenze.

Manifestazione d'arte squisita è stato veramente il concerto tenuto dal tenore Anacleto Rossi: canzoni morbide, vellutate, armoniose, hanno serrato nel fascino più schietto il foltissimo pubblico convenuto al « Salotto »; la voce di Anacleto Rossi conosce la soavità carezzevole dei più delicati passaggi e l'impeto appassionato delle più accese armonie. Trascina, commuove, tiene sospesi fra la realtà dei suoni e l'irreale del sogno... per questo applausi calorosissimi, ripetuti bis, manifestazioni di sincero entusiasmo prolungarono fino ad ora tarda l'indovinato concerto.

Magnifico concerto quello di Bronislaw Hemkowski, il dodicenne meraviglioso pianista, alunno di Rosenthal. Con grande bravura, innanzi a un pubblico d'eccezione, eseguì il difficoltosissimo concerto di Schumann, musiche di Chopin e di Listz, superando difficoltà che darebbero da pensare anche ad un artista consumato. Questo fanciullo dai grandi occhi neri tiene veramente in mano la sua fortuna musicale e certo prendendo un posto importante fra i più provetti pianisti mondiali. Cordelia è orgogliosa di aver fatto conoscere per prima Bronislaw Hemkowski al pubblico fiorentino che gli ha tributato tutta la sua ammirazione.

Così pure il concerto della signora Lina Mori (soprano) la quale eseguì brillantemente musiche di Scarlatti, di Pergolesi, di Tirindelli, di Boghen, di

Tutte le donne, per conservare a lungo la giovinezza, dovrebbero usare il

Mathè della Florida

lassativo, depurativo vegetale e regolatore delle funzioni intestinali

Chiedete **GRATIS** l'interessante opuscolo ai Concessionari esclusivi:
del **SAZ & FILIPPINI - MILANO - Via G. Uberti, 37**

3 Prefettura Milano - Decreto N. 10321 del 24-2-1934-XII.

LE NOSTRE PROPAGANDISTE

che non hanno ricevuto il premio spettante per i nuovi abbonamenti procurati, sono pregate di indicare all'Amministrazione di « Cordelia », (via Marsili n. 9, Bologna) il nome delle abbonate da loro procurate, affinché l'Amministrazione stessa possa provvedere sollecitamente all'invio del premio.

Tanto è richiesto, non essendo altrimenti possibile stabilire a quali delle nostre Propagandiste spetta il premio relativo.

Strauss, di Cintolesi e della signora Nella Maccari Del Vivo, (pianoforte) applauditissima nell'esecuzione di musica di Schumann, di Chopin, di Piek-Mangiagalli e di Listz, fu coronato dal più schietto successo.

Non meno applaudita Rina Maria Pierazzi nella sua interessante conferenza intorno all'opera dello scrittore Enzo Grazzini. L'anima e l'arte robusta e pur squisitamente romantica di questo schietto scrittore toscano sono state nitidamente lumeggiate all'attento uditorio dalla parola elevata e profonda della nostra amata Presidente del « Salotto » la quale, soffermandosi particolarmente nella lettura di alcune pagine dei volumi: « Le parallele » (novelle) e « Noi due soli » (romanzo), ha dato sempre più chiaro ed avvincente disegno dell'opera pregevolissima del giovane autore prediletto di Ettore Gozzani e vanto della letteratura italiana.

Applauditissima al fine del suo dire Rina Maria Pierazzi è stata circondata di meravigliosi fiori, mentre il più schietto entusiasmo salutava l'autore presente alla bella, robusta conferenza.

Interessantissima è stata la serata musicale-poetica del poeta Bartolomeo Sestini. Domenica François ha letto con bell'impeto e con misura le bellissime liriche del suo nuovo volume e la signorina Igea Fragapane cantò squisitamente, accompagnata dal fratello maestro Paolo, la dolce romanza: « Madonnina azzurra », parole

e musica del Sestini stesso. Enthusiastici applausi salutarono l'autore e gli esecutori.

Anche il Trio Alberto Manetti (pianoforte), Bamugarden (violino), Alberighi (violoncello) ottenne un magnifico successo, per la perfezione dell'insieme e per l'accurata esecuzione del programma sceltissimo.

Un'ora deliziosa ha fatto scorrere all'eletto uditorio la signora Franca Noli-Picello con la lettura di alcune sue graziosissime novelle, che furono accolte da vivissimi applausi.

Alla signorina Elena Socini sono stati tributati vivissimi applausi per le sue elette qualità di pianista, che emersero limpide e sicure dal magnifico concerto da essa tenuto dinanzi ad un pubblico elegante e colto che affollava il «Salotto».

E applausi ottenne la prof. Carmela Montagna di Trieste in un difficile concerto di musica classica, fra cui primeggiò la «Danza fantastica» di Ermanno Leban triestino, che fu già suo maestro. Pezzo di gravi difficoltà che la distinta artista superò con grande bravura, riscuotendo applausi e ammirazione dal numeroso pubblico accorso ad udire le sue interpretazioni.

Giornata indimenticabile la lettura di «Casa di bimbi» che Bruno Carbocci ha tenuto tra la commozione e l'ammirazione generale dell'elettissimo pubblico accorso a questa bella festa d'arte. Bruno Carbocci è autore e direttore di prima forza e basta il suo nome per gremire il «Salotto». Ci auguriamo di riaverlo presto fra noi.

Bologna.

È ancor vivo in noi il ricordo della bella serata, nella quale la nostra amata direttrice N. Donna Rina Maria Pierazzi è venuta fra noi, facendoci gustare una simpaticissima conferenza al Circolo di Cultura, intitolata «La cugina di Re Sole». Conferenza che fu resa maggiormente interessante per l'ottima dizione e l'eloquente parola della nostra Direttrice. Molte Cordeliane, molta



Non rovinare i vostri denti con dentifrici abrasivi.

Una nuova scoperta: smalto meglio protetto, film eliminato.

Nel Pepsodent il potere di sciogliere il film si associa ad una innocuità superlativa, qualità queste che non si riscontrano insieme in altre paste dentifricie. Il Pepsodent differisce dagli altri dentifrici perchè contiene un nuovo agente pulitore di recente scoperta, che:

- scioglie completamente il film.
- fa brillare i denti meravigliosamente.
- pulisce e lustra lo smalto senza alcun pericolo.

NUOVI PREZZI

Tubo normale L. 6	Tubo doppio L. 10
-------------------	-------------------

IL DENTIFRICO CHE TOGLIE IL FILM

Pepsodent

THE PEPSODENT CO.

PEI VOSTRI CAPELLI

La natura del capello varia da individuo ad individuo e un solo prodotto non può riuscire efficace nella totalità dei casi. La serie dei prodotti al SUCCO DI URTICA offre un quadro completo di preparazione per la cura della capigliatura.

❖ SUCCO DI URTICA ❖

La lozione già tanto ben conosciuta per la sua reale efficacia nel combattere il prurito e la forfora, arrestare la caduta, favorire la ricrescita del capello. Flac. L. 15.

❖ Succo di Urtica Astringente ❖

Ha le medesime proprietà della preparazione base, ma contenendo in maggior copia elementi antisettici e tonici, deve usarsi da coloro che abbiano capelli molto grassi e untuosi. Flac. L. 18.

❖ Olio Ricino al Succo di Urtica ❖

Le eminenti proprietà dell'Olio di Ricino si associano all'azione del Succo di Urtica. Da usarsi da coloro che hanno i capelli molto opachi, aridi e polverosi. Gradevolmente profumato. Flac. L. 13,50.

❖ Olio Mallo di Noce S. U. ❖

Pure ottimo contro l'aridità del cuoio capelluto. Ammorbidisce i capelli: rafforza il colore, stimola l'azione nutritiva sulle radici. Completa la cura del Succo di Urtica. Flac. L. 10.

Alle gentili Cordeliane viene concesso lo sconto del 15% e l'invio gratuito dell'opuscolo "Cura dei capelli".

F.lli RAGAZZONI - Casella Postale 73 - CALOLZIO (Prov. Bergamo)

folia gremiva il salone; ed allorchè apparve Rina Maria Pierazzi, fu un'ovazione generale che salutò l'amabile conferenziera; applausi che si raddoppiarono al termine del suo discorso.

Prima di lasciare Bologna, ci facemmo promettere di ricevere ben presto un'altra sua visita, ed ella ci fece sperare il suo ritorno per il mese corrente.

Auguriamoci perciò che fra breve essa voglia onorarci nuovamente dalla sua presenza, mentre da queste colonne anticipiamo un festoso saluto!

Bergamo.

La seconda riunione cordeliana era stata attesa da noi come l'iniziatrice della primavera, e non ci deluse. Il cielo si rasserenò per noi e sorrise, ceruleo, fra grandi nubi bianche migranti verso le plaghe montane. L'anima si sentiva leggera nella gioia novella del marzo, quasi avesse essa pure sgombrato le nubi inquiete e anelasse spaziare per la chiarezza dei cieli.

Le care e gentili cordeliane Rudella hanno voluto offrire la loro casa per il nostro ritrovo. La casa è un poco fuori di città, fra collina e monte, come sospesa sopra una valle di prati che le primule di marzo rallegrano qua e là e rischiarano, col riso delle loro corolle gialle.

La sala ospitale e chiara, sparsa di Cordelle, di libri, di lavori, di musiche, pervasa di squisita femminilità, ha accolto, come in un grazioso nido, le rondini cordeliane. Dalle finestre che l'inondano di luce appare la visione di Bergamo medioevale ad occidente, con le torri quadre e coi baluardi alzati a sfidare i secoli; di Bergamo in tranquilla solitudine agreste, tutta pendii erbosi, ancor molli di pioggia, a oriente.

Prima dell'ora stabilita per la riunione si decise di correre nei boschi a cogliere le primule, per farne bella la nostra tavola da tè. Ce n'è tante fra le foglie avvizzite, sotto i rari alberi dispogliati, lungo la via bianca che gira la collina e per i sentieri ripidi e fangosi della boscaglia! sembrano un dono d'oro che la natura voglia offrirci, dopo tanto gelo e tanta pioggia, sembrano un riso fulgente che c'inviti a cacciare la malinconia.

Ci sperdiamo fra i cespugli per la nostra raccolta floreale. Dopo esserci arrampicate per i rialzi, ritorniamo, allegre, con la messe bianca, azzurra e gialla, di bucaneve, di anemoni e di primule e vorremmo gridare come monelle a chi c'incontra: « Oggi è primavera! ».

Maria-Giulia, saggia e operosa, ci attende e, quando siamo tutte riunite nella sala, ella espone brevemente il nostro semplice e pur vasto programma, per oggi e per il futuro.

È nostro intento prima di tutto esplicitare una modesta attività benefica, contribuendo ognuna con un lavoro per i bambini poveri da offrire alle Opere Assistenziali e raccogliendo qualche oblazione per mandare un piccolo alle colonie marine o montane. Dobbiamo poi conoscerci e amarci a vicenda, esser tutte spiritualmente unite, in un solo ideale, ed esercitare nel Gruppo ognuna le proprie attitudini, siano queste di cultura, di lingue, di musica o di lavoro, così che ne abbiamo continuo incitamento ad alimentare la fiamma d'ogni nostra energia. Svolgeremo, in ogni riunione, a parole o per iscritto, un tema, precedentemente scelto dalla Redattrice e accolto dalle associate: quello d'oggi tratta della « primavera », quello del prossimo mese sarà: « Ventun aprile ».

Il sole spia dalle finestre, mentre la Redattrice legge canti prediletti del suo poeta, Pascoli: « Solon » e « Bellis Perennis », ove sembra alitare lo spirito della primavera. Non è essa infatti quasi personificata nella donna d'Eresso, nella cantatrice che

« Entrò, col lume della primavera e con l'alto salso dell'Egeo »,

e tanto armoniosamente dice al vecchio savio il tormento dell'amore e poi splende di giovinezza eterna, inghirlandata di rose, nel canto della morte ?

La lirica delle pratelline, fresca come rugiada e mattutina come un trillo d'allodola, nella breve ed eterna poesia dell'umile fiore canta la breve ed eterna canzone della vita e dell'amore.

Sull'ultima nota che pare un

sospiro e un singhiozzo represso, nella gioia delle candide corolle, ritorniamo alla realtà donde siamo partite sul naviglio di Saffo e d'Alceo; la musica dolce e cadenzata di un valzer ci accheta nel cuore la pensosa malinconia che i due canti accorati vi hanno infuso. E il sole indugia chiaro nel pomeriggio di marzo, nella luminosa atmosfera arrisa dai fiori campestri, e persuade ad illudersi ancora e sempre, finché la primavera ritorna.

Alternando alla poesia la musica, alla musica l'amichevole conversazione, fra due tazze di tè, le ore cordeliane sono volate, e ci ha sorpreso un tramonto di fiamma che investiva la Rocca e le mura della città.

Non rievocammo forse l'antico e sempre nuovo rito della primavera, come le fanciulle fiorentine che seguivano il corteo di Simonetta, nel bosco variopinto di fiori, splendido di favolosi pomi, che il Botticelli dipingeva e cantava il Poliziano, nella dolce Firenze? È nel pensiero di Firenze che ci siamo dette « a rivederci », mentre scendeva in noi, come un dono della novella primavera, la dolcezza della novella amicizia.

Genova.

La redazione di Genova lancia un nuovo viaggio; e questa volta in Svizzera, certa che possa interessare le cordeliane di tutti i paesi e amanti dei bei panorami e degli orridi stupendi delle alpi.

La gita si farà nella prima quindicina di luglio in autopulmann ed il programma dettagliato si darà nel prossimo mese.

Si visiterà Ginevra, Losanna, Berna, Interlaken, Locarno, ecc. ecc. Si faranno i passi del Gran San Bernardo, quello di Grünsell (ghiacciaio del Rodano), il passo della Furka e si attraverserà il Lago Maggiore in battello per riprendere in autopulmann la via del ritorno dopo aver visitato Pallanza.

Sono certa delle numerose iscrizioni che si faranno presso la redazione di Genova, e che le altre redazioni ci aiuteranno nella buona riuscita della gita con buon numero di partecipanti.

L'olio d'oliva è il naturale e prezioso aiuto della bellezza

Oltre 3000 anni fa gli Egiziani scoprirono che gli oli d'oliva e di palma erano benefici ed impareggiabili per la cura della carnagione. Questi stessi oli, scientificamente dosati nel sapone Palmolive, puliscono ed abbelliscono la carnagione senza irritarla. Il Palmolive, per la sua speciale azione, ravviva il colorito, rende morbida l'epidermide ed è quanto di meglio possiate desiderare per voi e per i vostri bimbi, sia per la "toilette", che per il bagno. Assolutamente puro e naturale, il Palmolive deve il suo color verde all'olio d'oliva, impiegato in grande quantità nella sua fabbricazione.

Prodotto in Italia, il Palmolive non è mai venduto senza il suo involucro verde. Esigetelo ovunque con la fascia nera, ed il marchio "Palmolive" stampato sempre in lettere dorate.



Sapone



Massaggiate leggermente sul vostro viso con acqua calda, la morbida ed abbondante schiuma del sapone Palmolive in modo che questa penetri nei pori. Risciacquatevi prima con acqua calda e poi con acqua fredda. Infine asciugatevi delicatamente.

UMBERTO CESARANO

NINFE DEL MARE

Una vicenda storica che ha la costruzione, l'interesse, il fascino di un romanzo.

L. 15,—

CAPPELLI EDITORE - BOLOGNA



La sigaretta
di gran classe,
di squisito aroma,
di delizioso gusto.

CLEMENTINA DI SAN LAZZARO
**GHERART HAUPTMANN
E I SUOI DRAMMI**

Il mondo spirituale del
grande drammatico tedesco

L. 15,—

L. CAPPELLI - EDITORE - BOLOGNA

La rivista **LIDEL**, è uscita in questo mese con la solita veste elegante che la distingue. Nel sommario, oltre alle ordinarie rubriche della Moda, del Cinema, e dei Libri, notiamo: articoli di varietà, e di attualità, una novella ed altri articoli riccamente illustrati da eccezionale materiale fotografico. Un fascicolo L. 7. Abbonamento annuo L. 66.

ACETO CATRIA

di A. GANDINI - Alessandria

**Rassoda, abbellisce, purifica la carnagione
Nel bagno delizioso, tonico, aromatico • Flac. L. 12**

RINGIOVANISCE

LIBRO SANO, VIVACE, INTERESSANTE

Così è stato giudicato da critici insigni e da una legione di lettori il volume recentissimo di

GIDA ROSSI

MEMORIE DI UNA VECCHIA ZITELLA

Lire 12,—

L'Autrice il cui nome si è affermato da Fiume a Messina, pubblica, dopo viva attesa, le sue "Memorie", dopo cinquant'anni d'insegnamento e di apostolato patriottico e cristiano. Libro, quindi, che tutti devono leggere perchè questo è un

LIBRO SANO, VIVACE, INTERESSANTE

**GITE PROMOSSE DALLA
RIVISTA "CORDELIA" -
REDAZIONE di GENOVA**

In Toscana ed Umbria.

9 maggio: Partenza alle ore 7 dalla Stazione Principe - ed alle 7.15 dalla Piazza Fontane Marose - Arrivo a La Spezia alle ore 11.30 - Breve visita della città - Pranzo - Partenza alle ore 14.50 per Firenze - Arrivo a Firenze alle ore 17.30. — 10 maggio: Permanenza a Firenze - Pensione completa in Hotel - Visita della città. — 11 maggio: Piccola colazione in Hotel - Partenza per Perugia alle ore 7 - Arrivo a Perugia alle ore 11 - Pranzo - Partenza alle ore 15 per Assisi - Arrivo ad Assisi alle ore 16 - Cena e pernottamento. — 12 maggio: Permanenza ad Assisi - Piccola colazione e colazione - Partenza alle ore 13 per Siena - Arrivo a Siena alle ore 17 - Cena e pernottamento. — 13 maggio: Permanenza a Siena - Piccola colazione e colazione - Partenza alle ore 12 per Pisa - Arrivo a Pisa alle ore 15.30 - Proseguimento alle ore 16 - Arrivo a Sestri Levante alle ore 20.30 - Cena - Proseguimento per Genova - Arrivo a Genova alle ore 24.

Quota di partecipazione:

Quota per le Cordeliane L. 365 - Quota per i non abbonati L. 375.

Comprendente: Viaggio in torpedone per l'intero viaggio - Vitto ed alloggio per tutta la durata del viaggio.

Le adesioni dovranno essere accompagnate dalla quota di partecipazione entro il 2 maggio alla Redazione della Rivista *Cordelia* in Genova - Via Trento, N. 30-1B. — Enrichetta Magnani.

L'organizzazione tecnica è affidata alla Agenzia Viaggi e Trasporti Italo Cavanna - Piazza Fontane Marose - 2 rosso - Genova.

In Svizzera.

8 luglio: Partenza da Genova alle ore 5 - Arrivo a Torino alle ore 9.30 - Proseguimento per il Ceniso - Pranzo - Proseguimento per Chambéry - Arrivo a Chambéry alle ore 18 - Cena e pernottamento — 9 luglio: Piccola colazione

Partenza alle ore 9 per Ginevra - Arrivo a Ginevra alle ore 12 - Permanenza a Ginevra - Pensione completa in Hotel. — 10 luglio: Piccola colazione - Partenza alle ore 8 per Losanna e Berna - Arrivo a Berna - Pranzo e visita della città - Proseguimento per Interlaken e Grindewald - Arrivo alle ore 19 - Cena e pernottamento. — 11 luglio: Piccola colazione; Partenza per Lauterbrunnen - Arrivo alle ore 10.15 - Colazione - Escursione facoltativa alla Jungfrauoch? - (metri 3450) - Pranzo a Lauterbrunnen. — 12 luglio: Piccola colazione - Partenza per Meiringen - Arrivo alle ore 10 - Colazione e proseguimento per il passo di Grimsel - Ghiacciaio del Rodano - Passo della Furka (m. 2431) - Arrivo ad Andermatt alle ore 18 - Pranzo - pernottamento. — 13 luglio: Piccola colazione - Visita della città - Colazione - Partenza alle ore 14 in battello per Pallanza - Pranzo e pernottamento. — 15 luglio: Piccola colazione - Visita della città - Colazione - Partenza alle ore 13 per Genova - Arrivo a Genova alle ore 20 circa.

Quota di partecipazione:

Quota per le Cordeliane L. 780 - Quota per i non abbonati L. 800.

Comprendente: Viaggio in autotreno per l'intero viaggio - Vitto ed alloggio per tutta la durata del viaggio.

N. B. - È necessario il passaporto individuale.

Le adesioni dovranno essere accompagnate dalla quota di partecipazione entro il 2 luglio alla Redazione della Rivista *Cordelia* in Genova, Via Trento n. 30-1B - Enrichetta Magnoni.

Milano.

Con vivissimo successo è stata rappresentata a Milano, al Teatro della Scala, la nuova opera del maestro Lodovico Rocca, « Dibuc », su libretto di Renato Simoni. Lodovico Rocca è un fedele e prezioso amico della *Cordelia* che sempre l'ha seguito nella sua bella

GIORGIO D'ESPARBES

I FEDELISSIMI
DI NAPOLEONE

(LES " DEMI-SOLDE „)

Lo storico francese, appassionato cultore dell'era napoleonica, ha voluto dedicare un volume agli eroi ignorati, ai fanatici del grande Imperatore a quelli che gli furono fedeli fino all'ultimo e perdettero la vita per l'irrealizzabile sogno: mettere sul trono il martire fanciullo, il Re di Roma. Pagine eroiche e commoventi, pagine di vendetta, altre d'amore, figure incorruttibili, colossi di forza fisica e morale che diventano bambini di fronte alla debolezza di una donna, la subdola diplomazia austriaca che non esita a mietere vittime, tutto passa dinanzi agli occhi del lettore, tenuto dalle vicende emozionanti del lavoro. La traduzione, eccezionalmente curata, dovuta a Lorenzo Accame, è fatta in ottimo italiano e per di più rispondente sempre ai concetti dell'Autore.

L. 9,—

L. CAPPELLI - EDITORE - BOLOGNA

BELSENO

Sviluppato, rassodato e seducente si ottiene in un mese soltanto col nuovo Composto Scientifico « Märmer » di uso esterno, garantito innocuo ed efficace in ogni tempo ed in ogni caso. Anche le sfiduciate dell'uso di altri preparati inefficaci e talvolta dannosi provino questo portento a base di sostanze Radioattive atte a dare vitalità alle ghiandole mammarie sviluppando e rassodando prodigiosamente i seni più aridi e flosci; donando così l'unica vera bellezza alla donna fin dai primi giorni di applicazione come risulta dagli innumerevoli attestati volontari ostensibili. Per riceverlo franco, raccomandato e segreto, anticipate vaglia di L. 10,60 al D. G. Cielie, Via Vitruvio 30 - Q - Milano.

opera ascensionale, e che oggi è orgogliosa del trionfo ottenuto da questo giovane e coscienzioso artista che sa rivestire di nobili musiche nobili pensieri, riconfermando non solo in Italia ma all'estero, ove le sue composizioni sono ricercate ed apprezzate, la bella fama che si è conquistata con l'ingegno e col lavoro nel campo dei nostri più valorosi maestri.

Giungano a Lodovico Rocca i nostri rallegramenti ed i nostri auguri.

Siena.

La signorina Virginia Arrighi, grata e commossa per l'offerta fatta dalle cordeliane senesi all'Istituto dei Ciechi per onorare la cara memoria della sua eletta madre, voleva ringraziarle per scritto ad una ad una, ma io mi sono fatta interprete della sua voce e riporto alcune sue parole inviate nei primi giorni di aprile: « vivamente commossa per l'attestato d'affetto tributato da Lei e dal gruppo cordeliano alla memoria della nostra Carrissima, ringrazio anche a nome di papà, le gentili sorelle che vollero compiere in Suo nome un'opera di bene ».

Cara Virginia buona, ti rinnoviamo i sentimenti di vicinanza e di affetto nel tuo dolore, sicure che mai si allontanerà dalla tua vita la presenza confortatrice della tua Adorata che con le sue superiori qualità di mente e di cuore ti insegnò la Sua strada di luce, di rettitudine e di bene.

Nozze.

A Sampierdarena si è celebrato il matrimonio della nostra cara Bianca Maria Barzuola col sig. Francesco Assereto.

A Genova si sono uniti in dolce nodo la nostra segretaria benamata Carla Barletti col dott. Mario Degiuli. Agli sposi novelli gli auguri di felicità della redazione.

Il 2 aprile 1934 nel Duomo di Monza, Bianca Tagliabue giurava fede di sposa al sig. Stelvio Simionato di Padova.

Il suggestivo rito, reso particolarmente solenne dallo sfondo meraviglioso della bella Cattedrale della Regina Teodolinda che ci ricorda tanti passati fastigi regali, ha suggesto-

LA CORRISPONDENZA PRIVATA PUÒ ESSERE DATILOGRAFATA?

PAUL REBOUX DICE:

Le lettere scritte a macchina hanno un vantaggio che dovrebbe farle preferire in ogni circostanza: sono leggibili.

Ed è qui veramente che si può trattare la questione della cortesia.

Avete tempo da perdere - merce oggidì rarissima -? ed è in voi abbastanza mollezza o, se preferite, equilibrio nervoso, per scrivere in buona e chiara calligrafia?

In questo caso, la persistenza delle vecchie abitudini è tollerabile.

Se invece siamo simili alla maggior parte degli uomini, e alla maggior parte delle donne che scrivono tracciando lettere oblique, puntute come una fila di bionette, è meglio, assai meglio, ricorrere alla macchina da scrivere.

Risultato: una pagina leggibile, ordinata, precisa, senza possibili ambiguità.

— Ma badate: — obbiettano i conservatori, — una lettera meccanica non potrà esprimere, come faceva la scrittura, la natura e i sentimenti del vostro spirito. È probabile che costoro non abbiano proprio l'abitudine, per esprimere il loro animo, di ricorrere a quel "qualche cosa", che, come la forma delle parole, rivela la nostra personalità. Quel "qualche cosa", si chiama LO STILE.

Ora, lo stile si riconosce assai meglio se non si è costretti a discernere gli elementi attraverso gli svolazzi d'uno scarabocchio.

Anche gli intellettuali non possono far a meno della macchina da scrivere. Il ritmo della vita è a tal punto precipitoso ch'è necessario mescolare le cose del sentimento con le cose pratiche.

(Il "nuovo saper vivere...")



OLIVETTI

Portatile

ELEGANTE
ROBUSTA

LEGERA
VELOCE





Le Cordeliane monzese festeggiano la sposa.

lato il bel sogno d'amore tanto caro al cuore della giovane e gentile Cordeliana.

Ricca messe di doni, di fiori, di telegrammi augurali ha dimostrato alla sposa felice di quanto affetto e simpatia Ella sia circondata. Voglia Iddio bendirla sempre e renderle il più possibile lievi le punture delle inevitabili spine della vita, mentre le rose più autenti fioriscano a profusione sul suo cammino.

I voti più fervidi e sinceri di un avvenire gioioso, sereno, allietato da una bella corona di bimbi, le Cordeliane monzese rinnovano da *Cordelia* alla loro Bianca, mentre una volta ancora la ringraziano per aver voluto, con signorile eleganza e squisita ospitalità, offrir loro un particolare tè prima delle nozze, e di cui serberanno a lungo grato ricordo.

A Bianca ed al suo sposo, già amico e collaboratore delle opere cordeliane monzese l'assicurazione della più affettuosa simpatia della Redazione di Monza, e gli auguri particolarmente fervidi della Direttrice.

Fiocchi bianchi.

Un nuovo fiore profumato è sbocciato nella casa di Gigi e Gianna Toffoloni a Milano il 14 marzo 1932.

La piccola, dal soave nome di Graziella, aggiunge ora il suo sorriso a quello della sorellina Mirella.

Ai felici genitori la Direzione e la Redazione di Monza porgono le più sincere congratulazioni, ed alle due piccine, future cordeliane, i voti migliori di bene e di gioia.

I nostri lutti.

Figliuole, una terribile sventura ha colpito la nostra famiglia redazionale. Vittoria Gazzei

Barbetti non è più. Un terribile male l'ha abbattuta, senza pietà, lasciando noi che l'amavamo, smarriti ed increduli.

Era un'intelligenza fervida e chiara, era la volontà fatta persona. Si era formata da sé, con lo studio e con la tenacia; figlia di popolo che del popolo aveva tutto il coraggio e la pertinacia. Squisita musicista, sapeva trarre dal suo violino un'anima nuova, vibrante ed appassionata; e quando le sue povere mani doloranti non le lasciavano più reggere l'arco, passava nei suoi occhi un'ombra di spasimo. Allora la musica le prorompeva dall'anima in parole; e io l'ascoltavo dire tante belle e buone cose, con quella sua voce un po' a scatti, un poco stanca in cui vibravano tutte le più profonde sensazioni del cuore umano.

E la musica di cui tutta Ella era permeata cromepeva nei suoi scritti, robusti e chiari, pieni di pensiero e di onestà. Chè in lei splendeva veramente il lume dell'intelletto e nulla le pareva difficile, od insormontabile. Con stile sobrio, stringato, che incideva a colpi di scalpello, figure e fatti, Ella aveva i suoi bei libri in cui vivono veramente delle creature e non dei fantocci, creature di dolore e di azione, che sanno camminare senza esitazione sulla via del mondo. Le concepiva con luce, le creava con maestria e già la sua bella fama di scrittrice s'affermava di giorno in giorno, sia per le sue opere letterarie, sia per la sua vivace e colta collaborazione giornalistica in cui Ella portava un gusto ed una maestria eccezionali.

La *Cordelia* ospitava con gioia le sue belle prose, i suoi articoli vivaci e pieni di pensiero; chè Vittoria Gazzei-Barbetti non era scrittrice verbosa e inconcludente, ma pensatrice profonda, narratrice efficace e di buon gusto.

La sua via doveva essere lunga e luminosa per ripagarla di tanti sacrifici e di tante fatiche. Invece la morte è venuta inesorabile a stroncarla nella piena esuberanza delle sue possibilità intellettuali, e ha privato noi che veramente l'amavamo, della sua opera chiara, della sua amicizia salda e schietta come la sua tempra di buona senese.

SENSAZIONALI NOVITÀ PER SIGNORA

La

Casa "RENAB,"

è concessionaria di 4 ultimi ritrovati per la bellezza del viso, della capigliatura, del collo, ecc. e farà provare a tutte le lettrici di questa Rivista a scopo di propaganda queste specialità.

❖ "LAITCREME," sostituisce: la migliore cipria, la più costosa crema e tutti i rossetti per guance. In sole 24 ore spariscono rughe e punti neri e si riacquista la naturale freschezza e l'aspetto giovanile con una prima applicazione.

❖ "RAD," facendo sparire come per incanto peli e lanugine, capelli dal collo, ecc. senza lasciare traccia nè rossori rende la pelle bianca e vellutata.

❖ "RUAROS," è il rossetto realmente permanente e che basterà applicarlo una sola volta alla settimana.

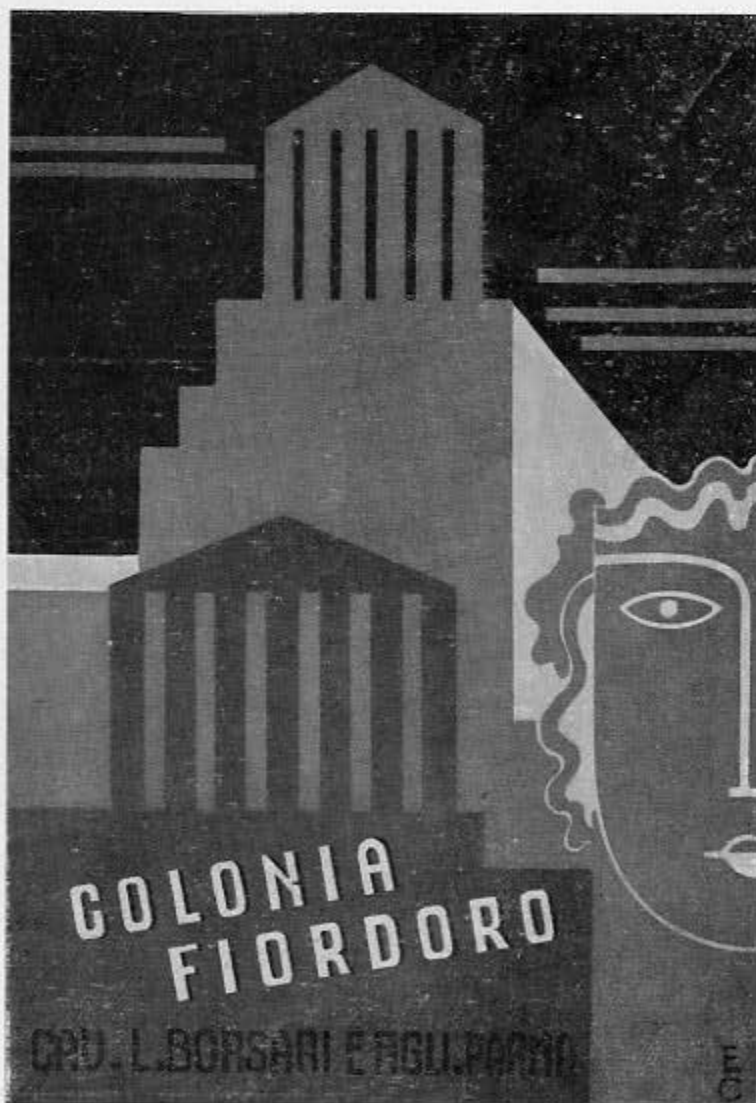
❖ "ZOULINE," pulisce i capelli e ne rinforza la pianta ma anche dona alla capigliatura una perfetta ondulatione naturale. Questi 4 meravigliosi prodotti vi garantiscono la conservazione perfetta della bellezza facendoVi riacquistare la naturale freschezza giovanile.

Per le prime 1000 richieste spediamo le 4 specialità anticipando L. 20. Desiderando un campione delle quattro specialità L. 5, oppure L. 2 per un solo campione.

PER PROPAGANDA

Alle prime 100 richieste dei N. 4 prodotti uniremo GRATIS un flacone di profumo-Lozione "Lampo," con l'elegante "Talismano," indispensabile a tutte le signore e signorine.

Fare subito richiesta alla Casa "RENAB," - Via N. Mazza, 53-VERONA



Quanto, quanto vuoto lasci in noi e attorno a noi, Vittoria! E quanta desolazione nella tua casa, ora, senza luce, ove si aggirano smarriti tuo padre e la tua dolce madre adottiva che t'aveva aperto la via dell'operosità più felice!... Quanto vuoto, quanta malinconia. E sul tuo libro caro che reca in fronte il mio nome, io verso lacrime amare, inconsolabili, Vittoria, compagna mia di lavoro e di Fede. E odo ancora la tua voce dirmi come un giorno, ormai lontano:

— Bisogna aver fede, Rina-Maria.

Col tuo affetto e col tuo esempio sento che molto potrò fare ancora, per giungere bene al termine del cammino...

Termine troppo breve per te, Vittoria. Ti ho lasciata per via... Quanto sarà necessario camminare ancora?

Un altro cuore di mamma spezzato. La nostra buona amica e collaboratrice, Jolanda Monaci-Bencivenni, ha veduto morire la sua figliuola Renata: fiore abbattuto dalla tempesta...

Inconsolabili la piangono con lei il babbo, la sorella, i fratelli; e voi, cordeliane, unitevi ad offrire il più puro fiore del ricordo a questa creatura giovine che ha per poco sfiorato la terra, chiamata in alto da Dio.

Giunga alla desolata famiglia il senso più vivo della grande parte che prendiamo a tanto dolore.

A Napoli, nel suo antico palazzo, è morta la Marchesa Adele de' Rossi di Castelpeetroso, nata Baronessa De' Rosa, che, nonostante i suoi 104 anni, aveva una prodigiosa freschezza e lucidità di mente.

La Contessina Ginevra Anguissola di S. Damiano, cara redattrice ed amica, che piange la scomparsa della sua Congiunta, senta nei nostri cuori l'eco della sua pena.

Il cantuccio delle chiacchiere

Questo nostro angolino, Sorelle, che raccoglie il giubilo delle vostre giovinezze non sfugge al dolore. Dopo il silenzio, incomprendibile per voi,



IL LATTE INNOXA

mette la pelle a cura lattea

Signora,

Detergetevi il viso, mattino e sera, con un batuffolo di ovatta imbevuto di LATTE INNOXA. Questo metodo farà rivivere la Vostra pelle, messa così ad una vera e propria CURA LATTEA.

Inviando ad: INNOXA Via Uberti, 37 - Milano - LIRE UNA in francobolli, riceverete franco un campione di LATTE INNOXA.

della nostra cara « Rondinichia » sono qui io a dirvene la triste ragione.

Il volo di « Rondinichia » in questa promettente primavera è stato più ardito, più audace, e ha raggiunto il Paradiso. Noi piangeremo per questa Sua improvvisa partenza, ma Lei dalla pace eterna ci sorriderà, invocherà la nostra preghiera, assisterà spiritualmente alle nostre conversazioni.

E poichè sotto lo pseudonimo di Rondinichia si nascondeva un'anima nobile, un cuore retto, uno spirito veramente cristiano, nella Fede noi la ritroveremo viva e serena come quand'era con noi.

E vi farò un'altra confidenza: al 29 maggio saranno due mesi ch'ella ci ha definitivamente lasciate e io vorrei, Sorelline,

avervi tutte per quel giorno idealmente riunite ad ascoltare una santa Messa in Suo Suffragio. Lo farete? Non ne dubito perchè conosco il vostro cuore generoso che non teme lontananze. Sarà il migliore omaggio che potrete rendere alla memoria di « Rondinichia », e il suo spirito vi raggiungerà riconoscente anche nelle Chiesuole più remote e sperdute in cui vi troverete.

Vada il vostro pensiero affettuoso alla nostra buona Direttrice, tanto addolorata per la morte di Colei che le era cara come una figliuola.

Poi... passato lo smarrimento dell'ora triste, io raccoglierò le file abbandonate, ascolterò sorridente i vostri discorsi e, se saprò guadagnarli la vostra confidenza, spero ci faremo buona compagnia studian-

do insieme il mezzo di elevarci facendo del bene.

Non trascureremo certo l'iniziativa bella già caldeggiata dalla povera « Rondinichia » di procurare la nostra *Cordelia* alle insegnanti delle scuole povere; continueremo a conoscerci tra abbonate anche con la pubblicazione delle fotografie; attueremo tantissimi altri progetti che voi stesse mi suggerirete. Intanto vi aspetto numerose alle nostre riunioni, sempre in via Leonardo da Vinci 10, Firenze, ove troverete anche un paggetto sempre pronto a presentarvi la benefica borsa.

Ma chi sono? Oh scusatemi se non mi sono presentata in perfetta regola! Pensavo mi conosceste già... ma avrò tempo per farlo. Adesso vi basti sapere che sono

SORELLA SORRISO

Un nuovo romanzo
Un nuovo successo

FLAVIA STENO

LA FIGLIA DELLA TEMPESTA

Lire 10,—

Un romanzo che interessa, avvince, incatena;
un romanzo che appassiona e che commuove;
un romanzo per tutti.

LICINIO CAPPELLI - EDITORE - BOLOGNA

Cordelia

RIVISTA MENSILE PER SIGNORINE

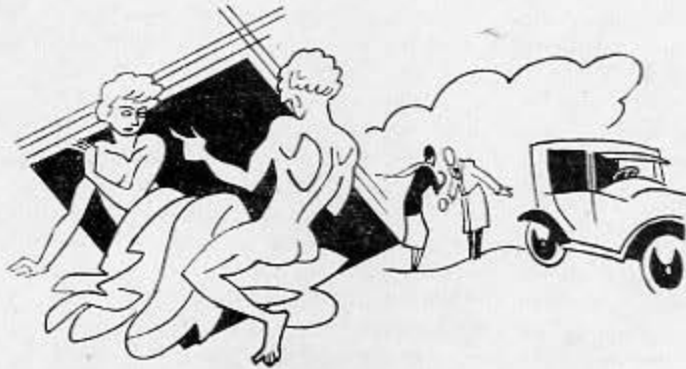
ANNO LIII - FASCICOLO 5 - MAGGIO 1934

AMMINISTRAZIONE :

LICINIO CAPPELLI
BOLOGNA - Via Marsili N. 9

DIREZIONE :

RINA MARIA PIERAZZI
FIRENZE - Via Leonardo da Vinci, 10



Sommarrio

VITA CORDELIANA	pag. 209
DIVAGANDO, di Cordelia	218
DOVE RIPOSA ELEONORA DUSE, di R. M. Pierazzi	219
CUORI DI MARINAI, di C. Della Valle	223
POTENZA E LEGGIADRIA DISPOSTATE NEL GOLFO, di L. Santini	225
DON BOSCO ASCESO FRA I SANTI, di Nemo	228
ARTEFICI PRIMITIVI SAHARIANI, di Lector	229
GALLERIA FLOREALE	231
MAGGIO, di M. Rota	232
NONNO MARCUCCIO, di C. M. Garatti	233
LEGGENDE FLOREALI, di I. Arfelli	236
IL PRIMO «VOLTIGEUR» DELL'ARMATA, di G. Guat- teri	237
LE DONNE NEL MONDO, di Giramondo	239
CONVERSAZIONI LETTERARIE, di E. Savoini	241
LUCI SULLO SCHERMO, di M. Doletti	243
LA NOSTRA MODA, di Chiffon	244
LA NOSTRA CASA, di A. Pòlito-Fantini	246
LAVORI IN MAGLIA, di Isabella	248
DONNE ITALICHE, di M. Del Rosso	249
SAPER VIVERE, della Marchesa Fiammetta	251
L'OSTERIA DELLE BERTUCCE, di O. Masini (Omas).	252
MUSICA, di V. Magnoni	253
LA PAROLA DEL MEDICO, di Doctor	254
L'INNAMORATA (Romanzo), di P. Ballario	255
LA RUBRICA DI CAMEO (E. Camporesi).	257
PICCOLA POSTA	259

ABBONAMENTI:

Anno	L. 37
Semestre	20
Estero	65

Gli abbonamenti si inten-
dono rinnovati se non di-
sdeetti 2 mesi prima della
loro scadenza. - Riprodu-
zione vietata. - Tutti i
diritti artistici e letterari
riservati. - I manoscritti
e i disegni non si resti-
tuiscono.

Divagando

Sfogliando un giornale straniero mi è capitato sott'occhio l'annuncio di morte di una giovinetta la quale non potendo sostenere la prova di un terribile crac finanziario si è gettata a capofitto nelle acque limacciose della Senna, lasciando ai suoi questa dolorosa lettera: « Non posso vivere più. Ho paura della povertà. Preferisco morire ».

Poche terribili parole che indicano pur troppo quanto poco sia preparata alla vita tanta gioventù; poche terribili parole che indicano come inconsiderata sia spesso l'educazione che certe madri danno alle figliole non avvezzandole a guardare serenamente e profondamente innanzi a sé.

Non nego che a tutti piaccia trascorrere comodamente la vita, ma la vita è una dura battaglia che non sempre si vince. Tutti, dal più al meno, dobbiamo passare sotto le forche caudine della sventura e delle contrarietà, e se non ci sorreggessimo con la fede e con la rassegnazione, che cosa sarebbe di noi?

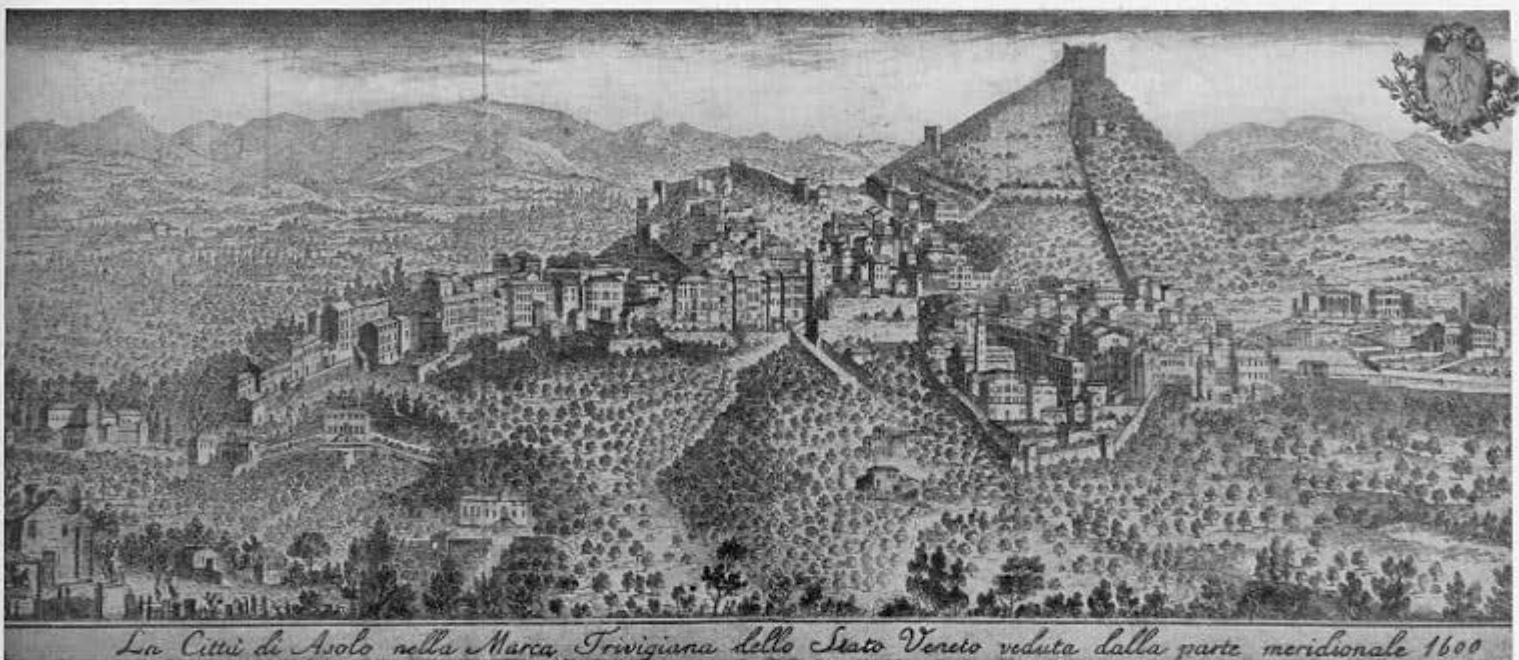
Ma tocca alle madri indirizzare le figliole sulla buona strada della praticità; e invece, a volte, sono appunto le madri che non negando nulla ai capricci delle figliole, finiscono col dar loro la pernicioso idea che niente può mancar loro di quanto desiderano.

Ho conosciuto una nobilissima e facoltosissima signora la quale, pur avendo ad esuberanza possibilità e servitù, imponeva alle sue due bambine di rifarsi ogni giorno la propria camera, di riguardarsi la propria biancheria, e di tenere strettissimo conto del piccolo assegno mensile di cui rendevano ragione alla mamma, nelle loro piccole agende. Fatte più grandicelle era stato loro confidato l'andamento della casa. Per turno una sorvegliava la guardaroba, il bucato, le cameriere, l'ordine domestico; l'altra teneva i conti del mese, dava gli ordini alla cuoca, pensava alle provviste, si occupava del giardino e degli stipendi. E se l'una o l'altra, per incuria, cadeva in qualche errore il babbo o la mamma, dopo avergliene fatto osservazione, le privavano di qualche dono o di qualche spasso perchè... imparassero. E hanno imparato davvero, perchè la maggiore, rimasta vedova dopo diciotto mesi di matrimonio, si mise a capo di una vastissima tenuta che ora è tra le più floride e ben amministrate d'Italia.

Per comandare bisogna saper fare: verità lampante. E per saper fare bisogna aver avuto una guida pratica e sapiente. Verità lampante anche questa. E qual guida migliore della mamma?

Se quella disgraziata, travolta dalle acque limacciose della Senna, avesse avuto altri insegnamenti ed altri principi, non si sarebbe buttata a fiume per paura della povertà. Avrebbe affrontato la vita, e avrebbe lavorato. Umilmente, faticosamente, sì, ma non importa. Il soldato che diserta le file non è un soldato, mentre la vita è una bella e dolorosa battaglia che vuole buone armi.

Cordelia



Dove riposa Eleonora Duse

20 aprile 1924....

Lontana dalla sua terra natale, con nel cuore la terribile nostalgia del sole, moriva Eleonora Duse.

Eleonora Duse.... Un nome. Una luce! Aveva compiuto un lungo cammino — forse superiore alle sue forze — ma camminando ella aveva sempre sognato il più dolce riposo alle sue fatiche nel tranquillo silenzio della sua casa di Asolo, dove poter chiudere la vita tra il profumo delle rose e dei ricordi.

Quanti, quanti ricordi della sua stupenda, gloriosa vita di artista!

Li avrebbe rivissuti ad Asolo, sereno luogo di pace, così caro a Roberto ed Elisabetta Barretti Browning, ascesi lassù dalla loro malinconica casa fiorentina di via Maggio; ad Asolo, luogo di pensiero, ove un giorno passò in perfetta letizia, Santo Francesco.

Benchè Ella amasse di grande amore Firenze, preferì allontanarsi da Firenze, troppo piena di dolorosi ricordi per lei, e prescelse la terra arborata e silenziosa su cui si in alza, bruna e quadrata la rocca di Asolo.

Ma pel suo riposo definitivo ella doveva tornarvi morta, dopo aver varcato l'oceano chiusa nella triplice cassa, che portava, come un gioiello, il lieve peso del suo cuore....

Quanta, quanta luce ella aveva data al mondo, con quel suo cuore inquieto, pieno di passione e di tormento! Tragica impareggiabile, Ella aveva veduto le folle contorcersi sotto lo spasimo della sua voce stupenda, che rivelava il tormento della « Figlia di Jorio », di « Francesca », di « Gioconda », di « Margherita Gauthier »,

Tomba di Eleonora Duse.





Il Castello della Regina di Cipro, ora adibito a teatro intitolato alla Duse. In alto la Rocca.

Antica Chiesa di S. Gottardo.



di tutte le donne micidiali ed infelici che seppe rivivere nella sua incomparabile capacità di evocazione. Le platee scintillanti la videro alta, semplice, nei suoi abiti squisiti, nel gesto misurato delle bellissime mani che parlavano con lei, per lei, prima di lei. Ne udirono commosse e trasecolate la voce pura, profonda, che scendeva nell'anima e la sconvolgeva.

Sui palcoscenici imperava soltanto lei. Era la creatrice, la plasmatrice, la miracolosa incarnazione di creature tormentate dall'amore e dal destino: in essa si rispecchiava il dolore cosmico.



Asolo - Facciata della Cattedrale.

Non aveva trucco. Il suo volto di Tragica che aveva saputo impersonare ogni più aspro dolore, s'incideva a poco a poco nel suo spasimo. L'arte la segnava col segno di tutti i tormenti e di tutte le dolcezze. La sua anima misteriosa e grande era chiusa a tutti e a tutti donata; segreta ed aperta.

Scoppiò la terribile guerra ed Ella fu tutta per i soldati; sparve la Tragica per lasciar posto all'Italiana. Ai fanti che davano la vita per la Patria, ella dette il tesoro della sua anima, la dovizia infinita del suo sorriso e della sua voce.

In zona di guerra Eleonora Duse parlò un giorno con un piccolo fante biondo, dai limpidi occhi di fanciullo che la guardava immoto, quasi con stupefazione e gli chiese:

— Come ti chiami ?

— Pietro V.... — rispose con palese timidezza il soldatino.

— Di dove sei ?

— Di Firenze.

Ella sorrise e abbassando un poco la voce amorevolmente verso di lui, gli chiese ancora:

— Perchè mi guardi così ? Somiglio a qualche persona che tu ami ?

Il piccolo fante si fece di fuoco.

— Nossignora — balbettò — ma in casa mia si serba un giornale col su' ritratto e la mi' mamma l'ha sentita recitare.

La Tragica scosse il capo. — Forse quel ritratto, ormai, mi somiglia poco — disse con voce triste. — Il tempo ha compiuto l'opera sua. Ma te ne manderò un altro, presto. Appena sono a casa... Giunta nella sua bella dimora fiorentina, scelse la fotografia preferita, la chiuse in un pacco con



La casa di Eleonora Duse vista dal giardino.



Piazza di Asolo.



Asolo - La Porta di Colmarion.

indumenti, sigarette e cioccolata e la spedì al suo soldato.

Poi aspettò una risposta.

E la risposta si fece attendere a lungo, poi venne.

« Ill.ma signora Eleonora Duse. Scusi se non l'ho ringraziata prima del bel ritratto che mi ha fatto tanto piacere. Ma mi hanno tagliato il braccio destro e non so ancora scrivere con la mano sinistra. Ma sto benissimo e il suo ritratto mi fa tanto piacere che non ho nemmeno sentito il male.

« Riceva i ringraziamenti del suo devotissimo
PIETRO V ».

Ella pianse come una mamma su queste parole.

Poi tornò alle scene. Ma era esausta. Nel volto s'incidevano le tracce del proprio e dell'altrui dolore, e con fierezza, quasi con orgoglio, portava l'aureola dei suoi capelli bianchi. Ritornò alle scene

con « La donna del mare » e « La porta chiusa ». Fu un trionfo: la coprirono di fiori e per un attimo il sorriso della giovinezza brillò ancora sul suo volto.

Era stanca.

E pur se ne andò lontano, oltre l'oceano, a portare la sua voce d'oro, il fascino della sua grande anima di tragica.... Invece, morì; morì in un triste giorno di primavera, senza casa, senza famiglia !...

Ella riposa nella sua dolce Asolo che custodisce come una gemma la semplice tomba su cui non è inciso che un nome....

Rina Maria Pierazzi



Veduta di Asolo.

Cuori di marinai

Sono trascorsi circa trent'anni dal doloroso incidente, uno dei tanti che hanno segnato di sangue le tappe della nostra affermazione in Somalia; mi sembra però non inutile, anche perchè è poco noto e raramente ricordato, accennare a questo triste fatto d'armi, che onora la memoria di un nostro valoroso ufficiale e richiama l'atto simpatico di solidarietà militare di un ufficiale della marina da guerra inglese.

Nel 1902, nelle acque dei nostri possedimenti dell'Africa Orientale, si era costituita una nuova formazione militare, quella dei sambuchi. Erano grosse tartane, adibite alla navigazione commerciale costiera nel Mar Rosso e nell'Oceano Indiano, che il nostro Comando Navale usò per il servizio di sorveglianza delle coste, per la repressione del contrabbando delle armi e degli schiavi. Ogni sambuco era armato di due cannoni da 76 mm. collocati a prua e con equipaggio composto, per la massima parte, di indigeni, oltre ad alcuni cannonieri bianchi con un sottocapo; comandante quasi sempre un capo-timoniere di I classe.

Base fu in origine Massaua, donde i sambuchi si staccavano nelle varie direzioni per i servizi cui erano adibiti.

Verso la fine del 1903, il Comando Navale venne nella determinazione di riunire i vari sambuchi in squadriglia e, collocata questa agli ordini di un tenente di vascello, Carlo Grabau, di Livorno, ne fu esteso il servizio, fino allora limitato al Mar Rosso, anche alle coste settentrionali della Somalia. La squadriglia risultò composta dei sambuchi *Antilope*, *Corvo* e *Gazzella*. Sui primi di ottobre 1903 queste tre imbarcazioni vennero prese a rimorchio a Massaua dall'avviso *Galileo Galilei*, e scortate fin oltre Aden; la *Galilei* si trattene quindi in quel golfo per qualche mese come nave appoggio della squadriglia stessa.

Frattanto era stato istituito a Bender Kassim un posto speciale di controllo per tutti i sambuchi che commerciavano sulle coste del protettorato italiano. Dopo una breve sosta in questa località, dove il tenente Grabau, alle dirette dipendenze del capitano di fregata Bollati, comandante la R. N. *Volturmo*, molto si distinse nel condurre difficili e pazienti trattative con il sultano Ahmed, la squadriglia iniziò il suo regolare servizio.

Il 1° dicembre la R. N. *Volturmo* condusse il Grabau all'ancoraggio di Kandal, dove era stato preceduto dal sambuco *Antilope*, su cui il tenente doveva prendere imbarco; e di lì il Grabau si diresse alla volta di Bender Filuk, dove aveva intenzione di procedere alla pulizia della carena.

Erano a bordo due indigeni, che avevano chiesto di essere sbarcati rispettivamente a Keira e



Il tenente di vascello Grabau.

a Durbo. Quest'ultimo è un villaggio di poche abitazioni, che sorge a circa due terzi della costa tra Bender Kassim ed Alula.

E qui il 3 dicembre avvenne lo sciagurato incidente, nel quale il giovane comandante della squadriglia lasciò la vita.

Il Grabau, giunto dinanzi al villaggio, volle porre piede a terra e fece invitare il capo ad innalzare, come era suo dovere, la bandiera italiana sulla sua abitazione. Poichè gli fu risposto che la bandiera mancava, il tenente offrì di provvederla, ma vedendo che la sua richiesta e la sua offerta a nulla approdavano, concesse due ore di tempo perchè si eseguisse quanto aveva richiesto.

Trascorso inutilmente tale termine, alle 14,20 del giorno 3 il Grabau ordinò l'inizio del fuoco contro le abitazioni; ma non erano trascorsi dieci minuti che una scarica di fucileria, che proveniva dalle case, lo ferì mortalmente, tanto che alle 14,45 era già spirato.

Assunse allora il comando del sambuco il sottocapo timoniere Bonini, che reputò conveniente sospendere l'azione e ritirarsi.

L'indomani si presentava dinanzi a Durbo un piccolo incrociatore britannico, il *Mowkak*, agli ordini del comandante Gaunt, che, incrociato il sambuco e appresa la notizia del luttuoso incidente, si era subito diretto alla volta del villaggio colpevole, e appena giunto intimava l'immediata consegna delle armi e soddisfazione per quanto era av-



Il R. Sambuco
« Gazzella ».

venuto alla imbarcazione italiana. Essendogli stata negata e l'una e l'altra cosa, il Gaunt non esitò un istante ad attaccare la località, arrecando gravissimi danni alla popolazione, ma rimanendo egli stesso gravemente ferito nello scontro, mentre parecchi dei suoi marinai perdevano la vita per la resistenza opposta dagli indigeni.

Fu questo un magnifico esempio di fratellanza fra la marina inglese e quella italiana, fratellanza che aveva già avuto altre occasioni di mostrarsi nella repressione della tratta degli schiavi e del commercio delle armi nell'Africa Orientale. Il valoroso contegno del comandante Gaunt riscosse ovunque ammirazione e vivo plauso, che l'Italia esprime ufficialmente alla Camera e al Senato nelle sedute dell'8, 9 e 12 dicembre 1903, appena pervenne la dolorosa notizia.

E ancora il Parlamento italiano si occupò dell'incidente per gli appunti mossi al Governo nelle sedute del 21 dicembre 1903 e 16 maggio 1904 dal senatore Vitelleschi per la poca energia dimostrata nel trar vendetta.

Al comando della squadriglia sambuchi il posto del tenente Grabau fu assunto dal tenente di vascello Carlo Spagna. Questi passando innanzi a Durbo, il 3 febbraio 1904, fece sbarcare un interprete per acquistare viveri, e come riferì nel suo rapporto, ebbe conferma che nel villaggio, in seguito al bombardamento inglese, erano morti quindici indigeni ed altrettanti giacevano tuttora gravemente feriti. Il paese era stato ricostruito nell'interno, in modo che non fosse possibile colpirlo direttamente dal mare.

Nelle successive crociere delle nostre navi, Durbo, non fu mai più toccata, e avvenne così che gli abitanti si ritennero completamente al bando e mostrarono ostilità per tutto ciò che era italiano, finchè, sul finire del 1909, il capitano Crispi, Console italiano in Aden, fu incaricato dal nostro Governo di recare il perdono ai capi e agli abitanti del villaggio, il che avvenne senza alcuna manifestazione o pompa ufficiale, che desse la necessaria solennità alla concessione.

Fu soltanto nell'ottobre 1910 che la R. N. *Piemonte*, si fermò a Durbo e ricevuti a bordo cinque notabili, confermò il perdono concesso l'anno precedente, e consegnò la bandiera nazionale da innalzarsi sull'abitazione del capo del paese.

Nello stesso giorno il perdono fu ripetuto in pubblico, davanti a tutta la popolazione, dal comm. Piacentini e dal comandante, cap. di freg. Cavassa, scesi appositamente a terra.

Nel successivo anno 1911 il primo tenente di vascello Curzio Maccaroni, comandante la squadriglia sambuchi, tornò nuovamente a Durbo, d'ordine del Commissario della Somalia Settentrionale, per stabilire nuovi amichevoli rapporti e decidere sulla nomina del capo del paese.

Il 29 marzo di quell'anno il sambuco *Daino* si fermava infatti dinanzi al villaggio sulla cui garesa venne subito innalzata la bandiera italiana. Proceduto alla nomina del capo e trattenutosi all'ancora fino al mattino seguente, il tenente Maccaroni si allontanò con la sua nave chiudendo definitivamente la triste parentesi iniziata otto anni prima.

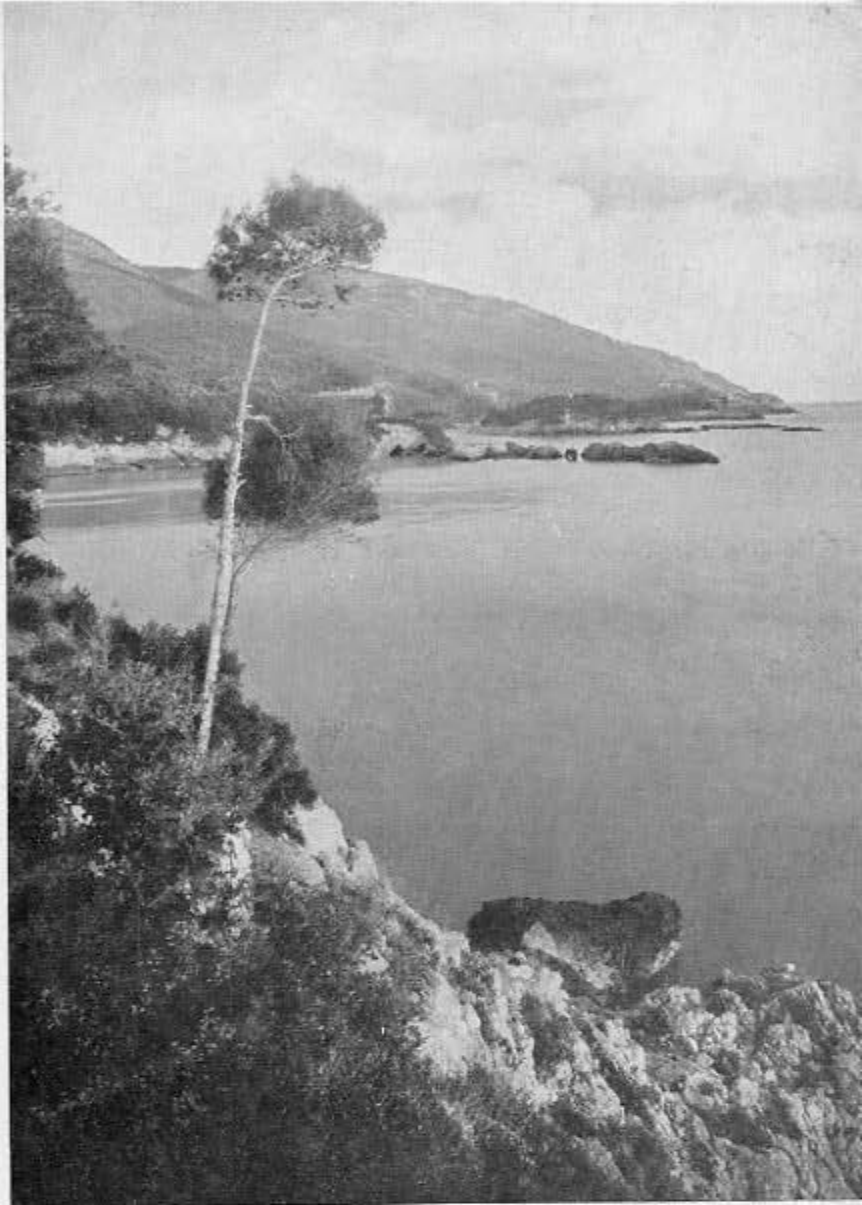
Carlo Della Valle

Sotenza e leggiadria disposate nel golfo

A richiamare l'attenzione degli Italiani su la Spezia e sul magnifico suo golfo, è venuto di recente il poeta futurista F. T. Marinetti, barditore di una gara di bel canto su quella terra e su quel mare in cui potenza e leggiadria son disposate. Segno di potenza è dato dal sonante arsenale, segno di leggiadria dalla incomparabile bellezza del golfo e delle pendici che vi si specchiano, popolate di case, di villaggi e di borgate, fra le quali s'adagia la bella città marinara. Ma non solo il Marinetti ha amato questi incanti tirreni: qui son vive le memorie di Shelley e di Byron, misteriosamente scomparso in questo mare in cui si avventurò con la fragile «Ariele»; e tutto qui parla di poesia a chi abbia cuore di poeta; ed anche parla di opere, a chi abbia cuore di Italiano.

Luoghi d'incanto: sia che Portovenere mostri il volto medioevale, sia si protenda la possente Punta di San Pietro, sia che le isole della Palmaria e del Tino elevino dal mare azzurro la possanza degli sproni verdi, od occhieggi il nitore di San Terenzo e di Lerici.

A Portovenere.

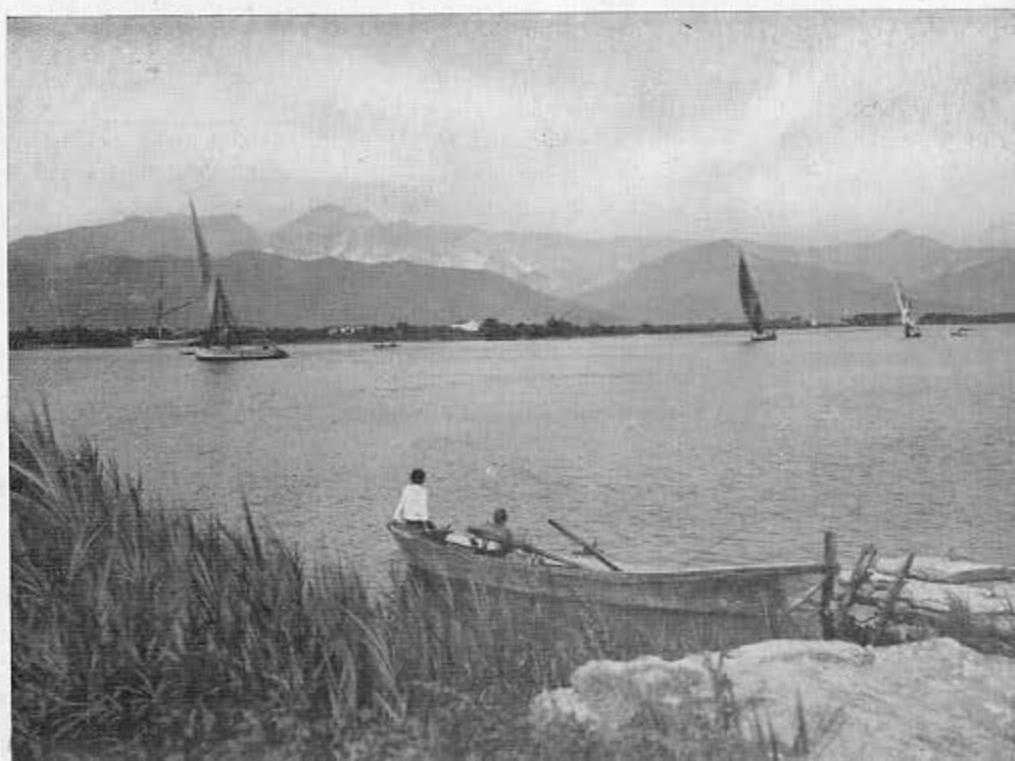


Incantesimo del Golfo.

Tra i capi di Portovenere, ad ovest, e del Corno, all'est, la bella città marinara mollemente si adagia, e mostra, nel suo ampio golfo, non soltanto la grazia delle belle vele ma anche la

vele nel Golfo.

Vele nel Golfo.





Golfo della Spezia.

possanza delle ferree navi da guerra, sotto un cielo di cobalto, in una festa di luci e di colori che tutta la illeggiadriscono, recando a chi la contempla una dolce euforia da cui germinano agli uomini i propositi migliori e agli eletti le strofe più belle, anche se non scritte mai.

Porti e porticciuoli, rade e insenature, fanno di quel golfo uno dei più sicuri rifugi, che la tempesta del mare invano percuote nelle livide rabbie che improvvisamente ribollono.

Partono a sera i marinai nelle loro barche da pesca, e nelle case si attende, in lunghe veglie. E quando il primo sole, balzando sul livido delle acque, d'improvviso le colora d'oro e di azzurro, sul cielo si stagliano le vele gonfiate dalla brezza, sulla via del ritorno: ecco Porto Venere e il Cono, dopo i quali si protendono le lunghe braccia de La Spezia ac-



S. Terenzo, e Lerici

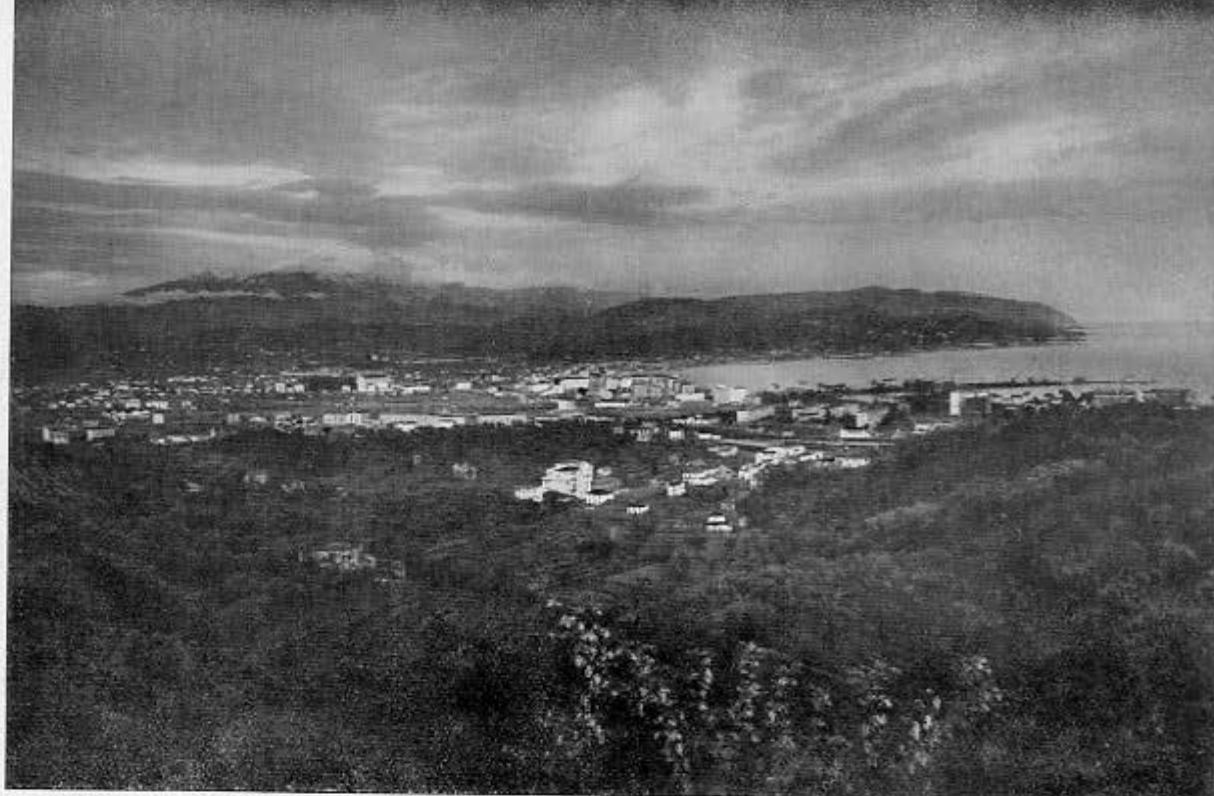
cogliente. Ben presto le barche sono a riva: le barche scaricano il frutto della lunga silenziosa fatica. E in ogni casa di pescatore si leva una canzone di gioia, che vale una preghiera. È in quelle notti che i pescatori acquistano la virtù del silenzio, e parimenti taciturni sono i familiari, che non possono far l'abitudine all'ansia, la quale non conosce la vanità della parola. Nemmeno innanzi allo splendore della grazia che li circonda, quei marinai trovano soverchie parole: così vogliono i grandi affetti, che tacitamente ricevono e danno.



Portovenere — Il porticciolo e lo stretto

Adesso La Spezia è riportata... all'ordine del giorno dalla esaltazione marinettiana. Narrano le cronache che nessuno dei poeti chiamato alla gara ha riportato la palma; e infine si è deciso lo stesso Marinetti a declamare una sua ode corrusca di immagini. Invero l'esaltazione marinettiana è appropriata, perchè questi luoghi accoppiano leggiadria e potenza, e ne recano i segni, secondo

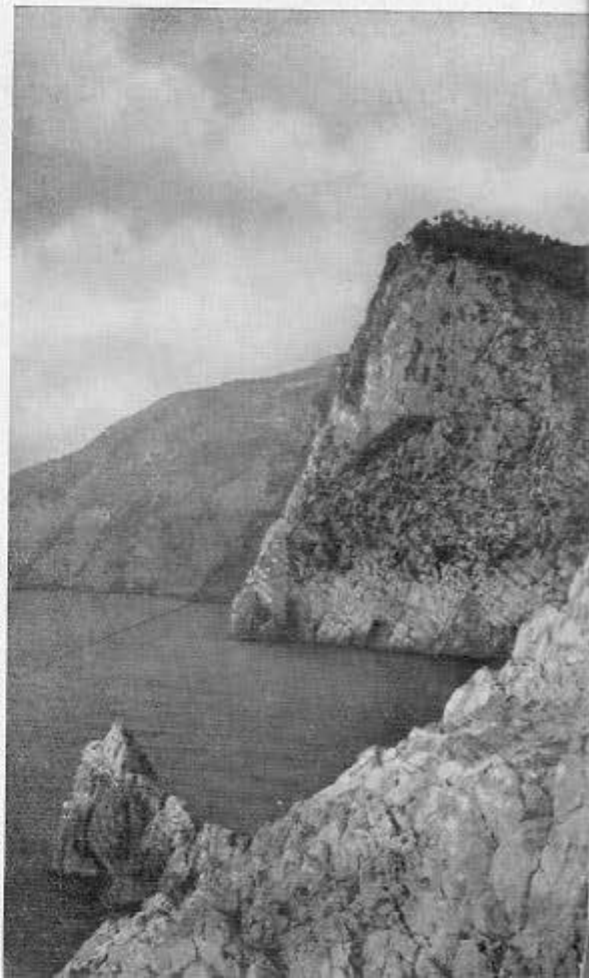
la grazia della natura, secondo la ferrea tenacia degli uomini. Tutto il cielo, a volte, s'oscura di fumo, venuto su dalle basse enormi ciminiere delle navi da guerra che sboccano dal golfo verso il mare libero, recando i colori della Patria, di cui sono espressione di forza. E dal cantiere si leva a sera, l'urlo della sirena, che segna la pausa della possente fatica degli artieri che percuotono i bulloni nelle salde piastre d'acciaio destinate a cingere i fianchi delle nuove corazzate e degli esili sottomarini, destinati alle tenebre insidiose. La Spezia: città di grazia e di forza; bella come un fiore, possente come l'acciaio. Città che più di ogni altra nostra, forse, esprime le doti peculiari della nostra terra e della nostra gente, che ha voce per il canto e il comando. Lo stesso cielo le è benigno sempre. Ma a primavera, allorquando le braccia del golfo si protendono all'amplesso della stagione, il sorriso di tutto quell'azzurro diventa un incanto, una sinfonia di tonalità. Ben si comprende come qui il grande musicista tedesco abbia tratto il tema delle Ondine ne « L'Oro del Reno ». Forse quella musica misteriosa ha chiamato il poeta panteista Percy Shelley, il quale dovette credere all'incanto delle sirene, e si avventurò in quel mare, e più innamorato di Ulisse si abbandonò a quell'incanto dal quale mai più doveva tornare. Quello doveva essere il poema che, vissuto nella morte, nessuno potè scrivere mai; il poema che lo Shelley portò con sé ove non è che silenzio. **Luigi Santini**



Palmaria e l'isola del Tino.



Portovenere - Punta di S. Pietro.



Don Bosco asceso fra i Santi

La Pasqua romana del 1934 rimarrà a lungo viva nella memoria di coloro che vi hanno assistito. Raramente per l'addietro Roma è stata meta di tanti viaggiatori italiani e stranieri, non solo pellegrini cattolici, ma anche pellegrini appassionati della Città eterna venuti a conoscere le vestigia della grandezza passata nella fervente intensità della vita presente.

La Roma dei Cesari, la Roma dei Papi, la Roma di Mussolini si fondono in una meravigliosa unità che parla agli occhi stupiti dei viaggiatori. Da San Pietro a Via dell'Impero, dal Foro Romano al Foro italico è un solo spettacolo di grandezza secolare e di indomita giovanile energia protesa verso i secoli a venire.

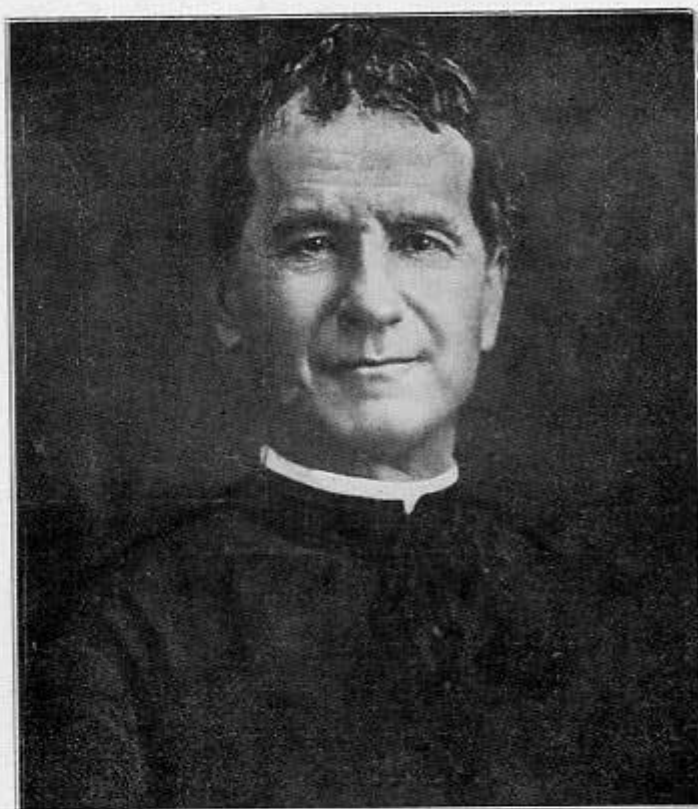
Una folla immensa, certo non meno di centomila persone, convenne a Roma: un incrociarsi di lingue parlate nelle più diverse parti del mondo, un fiorire delle più strane foggie di vestire, mentre, ondata dopo ondata, i più vari mezzi di trasporto, treni, automobili e perfino aeroplani, riversavano folla che continuamente affluiva verso questo approdo promesso della fede, verso questa eterna città, cui conducono tutte le vie della terra, ma soprattutto quelle imperscrutabili dello spirito: Don Giovanni Bosco scendeva alla gloria dei Santi.

Il nuovo Santo nacque in Monferrato, terra di santi e di guerrieri che si battè per tener chiuse allo straniero le porte d'Italia.

La formazione spirituale di Don Bosco è figlia della Provvidenza e non della madre e del padre mortali: infatti il padre morì quando il piccino non aveva che due anni; la madre, che non l'aveva capito, lo lasciò libero di sé mandandolo pel mondo a guadagnarsi il pane. Il pastore di greggi diviene così, nell'abbandono attraverso mille prove, artiere di ogni arte e quindi pastore di anime. Giovanni Bosco segue l'imperativo del suo sogno e ricalca le orme del destino che lo guida verso la Chiesa. Egli si avviò verso Torino, vero crociato dell'educazione e della carità, avendo a maestro di sua formazione religiosa un altro Santo, capo della scuola di metodo per la propagazione della religione di Cristo: don Cafasso.

E comincia a sviluppare la propria azione in Torino sotto il regno di Carlo Alberto, quando il martire misconosciuto, sta più intensamente attendendo alla costruzione del nuovo Stato, nucleo embrionale del grande Stato italiano: dallo Statuto al Fascismo. La fatica di Don Bosco deve anche oggi essere guardata come una delle grandi facce del prisma, tuttora in gran parte inesplorato, del miracolo formativo del Risorgimento.

L'opera sua creativa si sviluppa e raggiunge i suoi termini in questo particolare ambiente, in



questa atmosfera pervasa di prodigio: Don Bosco vive nel sogno e fa del sogno la vita: e quale vita! Il Sacerdote fu un miracoloso educatore che prevenne i tempi, uno dei costruttori del Risorgimento, un dilatatore del nome e della gloria d'Italia nel mondo: fu un Santo che, onorandola ogni giorno, esaltò e adorò la Patria.

Il termine fondamentale di tutta l'azione del Santo è stato il principio cristiano della vita civile e il rispetto all'autorità dello Stato: sopra una simile piattaforma spirituale egli attende all'educazione del popolo nel senso morale, civile, politico e sociale. Don Bosco creò la sua istituzione col fine di «tributare a Dio quanto è di Dio e allo Stato quanto è dello Stato», disciplina, gerarchia e solidarietà umana: i quali sono principi nettamente fascisti. Ecco perchè — ha detto il Quadrunviro conte De Vecchi di Val Cismon nella sua smagliante orazione pronunciata in Campidoglio alla presenza del Duce — soltanto in Regime fascista si può comprendere nella sua chiara interezza, la storia miracolosa del Risorgimento dove tutti, anche i Santi, portano la loro pietra alla grande costruzione nazionale, primo tra questi Don Bosco.

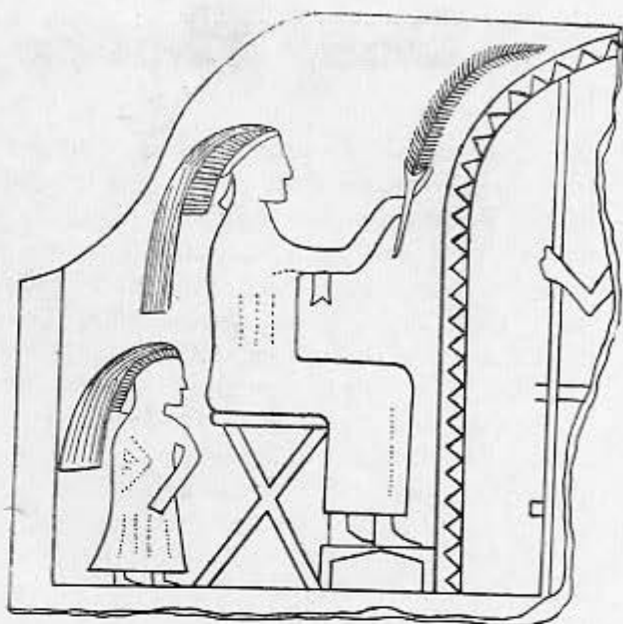
Tutta la sua vita fu spesa a educare il popolo, sapendo «farsi amare per farsi obbedire»; in ciò Don Bosco non fece che applicare le virtù della sua terra e della sua gente in grado eroico, superando le spine di cui era sparsa la via.

Nemo

ARTEFICI PRIMITIVI SAHARIANI



Stele libica di Abizar in Cabilia.



Chi, lasciata Tripoli alle spalle e superata l'ubertosa cinta dell'oasi, che le braccia dei nostri coloni vanno, come nell'interno, facendo sempre più densa di verde e di frutti, mette piede sulle dune di sabbia, che adesso lo sparto contiene, consentendo di estendere la coltivazione, mai più immagina che quella terra, la quale sembra ricca solamente di un'arte limitata all'ingenuo cesello delle armi e dei gioielli, offra allo studioso qualche documento che testimonia una applicazione e un gusto che i tempi non hanno fatto progredire.

Non parliamo, ben s'intende, delle meraviglie che riservavano gli splendori dei marmi romani, oggi ritornati alla gloria del sole in quelli che furono centri di vita fastosa, da Sabrata Vulpia a Leptis Magna: i tesori che sono venuti alla luce attestano come anche in quelle contrade Roma abbia saputo e voluto fermare nella magnificenza dell'arte la gloria delle sue armi, la saggezza dei suoi ordinamenti civili.

Uno studioso francese, ha visto nell'oasi di Gadamès, un interessante rilievo libico, di cui ha tratto il disegno, rilievo che costituisce un importantissimo documento per lo studio dei cimeli riferentisi alle antiche genti sahariane abitanti le nostre colonie. Si tratta di una figura seduta vestita di una lunga tunica, con una singolare acconciatura: una lunga chioma che si riscontra anche nei monumenti egiziani, per



Stele funeraria siro-hetea.

figure, tendono all'ipotesi di uno stile indigeno. E che ciò sia, oltre che per l'identità dello sgabello, sarebbe provato dalla stele funeraria siro-hetea di Zengirli, databile all'VIII secolo av. Cr. in cui si nota la stessa sproporzione delle figure: una, l'inservente, è nell'atto di sollevare un ventaglio di piume. Al centro la tavola pieghevole per le offerte. Notasi che pieghevole è anche lo sgabello in cui siede la figura regale di Gadamès; e questa si opina debba attribuirsi forse all'VIII secolo, se non addirittura al V av. Cr.

Uno dei più considerevoli e caratteristici monumenti di questo tipo è peraltro la stele proveniente da Abizar in Cabilia, recante una iscrizione libica con il nome del personaggio rappresentato, stele che è da attribuirsi all'età romana imperiale. Vi è raffigurato un cavaliere barbato, che con la sinistra regge scudo e giavellotti. Una piccola figura sta in piedi, sul dorso del cavallo, dietro il guerriero. Arte identica, in tutti questi tre cimeli di notevole valore: concezione stilistica esclusivamente pittorica e frontale, con sproporzioni formali manifeste e infantili. La trattazione del disegno appare dura e geometrica, così da dare l'illusione di figure corporee, schiacciate sul fondo. Arte, tuttavia, che l'inesorabile mare di sabbia sahariana, contenuta dalla virtù romana dell'età nostra ha conservato per la storia dell'arte.

Lector

cui non è escluso che si tratti di personaggio maschile. La piccola figura alle spalle indica la maestà della figura principale, forse un principe o capo-tribù, figura che è nell'atto di rendere omaggio, con una foglia di palma, a qualche divinità.

Occorre mettere in rilievo, a questo punto (anche perchè la sproporzione delle figure sarà da noi in seguito, per altre stele, ancora accennata), come la diversa misura dei personaggi sia in relazione alla immediata evidenza che l'artista voleva dare all'importanza dei personaggi stessi: potenza e maestà hanno significazione statuaria maggiore; del servo è indicata la piccolezza dalla persona. Metodo ingenuo, ma efficace, e tale da colpire, prima che con ogni altro attributo, la fantasia dall'osservatore, per quanto semplice e ignorante, per quanto digiuno di elemento culturale.

Lo studioso stesso sostiene che i rapporti del rilievo di Gadamès con l'arte egiziana sono evidenti; altri, data la sproporzione delle due



SUPERBO MAZZO DECORATIVO DI LILIUM : FAMIGLIA DELLE LILIACEE.

maggio

31

La nota dominante, nelle cento armonie di maggio, sono i fiori, ma se dopo la nota dominante vi è ancora qualche cosa che dà a maggio un gentile primato, questo qualche cosa è l'amore.

Maggio è la festa dell'amore, l'apoteosi dell'amore, la culla di questo tirannello della nostra vita. Tutto l'anno si può pensare all'amore, ma se si è sentito sempre il bisogno di dare all'amore uno sfondo romantico, se si è stati sempre d'accordo nel ritenere che i sorrisi del cielo mettano il canto nel cuore, a maggio si deve dare il privilegio di guardarlo con occhio innamorato.

E parliamo d'amore:

Quando una fanciulla perde l'appetito, dimentica l'ombrello al cinematografo, quando per la strada sorride ai segnali luminosi, se non ha un principio di meningite, è probabile che sia innamorata.

Quando un giovanotto, nell'atto di pagare il caffè, leva dalla tasca la scatola dei cerini, anziché il portamonete e al fattorino del tram dà il numero di casa, se non è brillo, è probabile che sia innamorato.

L'amore è così, nessuno lo cambia.

Tutti gli uomini amano l'amore, anche quelli che affermano di non volerci credere, tutte le donne lo attendono con ansia, anche quelle che dicono: io ho tempo!

All'uomo, in amore, spetta il diritto di scegliere, alla donna la fortuna di farsi trovare. Vi sono uomini che non cercano, ma non abbiamo notizia se sia nata la donna che, cercata, si nasconde.

L'amore è una cosa seria, tanto, che qualcuno per amore si ammala e qualche altro piange per anni.

Senza l'amore la vita non avrebbe scopo, perchè la vita senza qualche noia e qualche preoccupazione, sarebbe una cosa insulsa. Gli uomini, devono ammettere di dovere la vita alle donne: esse sono le uniche creature che in qualunque momento possono offrirci delle preoccupazioni.

Come nasce, come vive, come muore l'amore?

In ciò non vi sono regole, e questa è la vera fortuna degli scrittori e dei poeti, i quali, in argomento, possono dire quello che fa a loro maggiore piacere.

Nella buona società l'amore può nascere in un teatro, in un caffè, ai bagni, in una sala da ballo. Spesso in una sala da ballo. Poichè l'amore senza il matrimonio è come una barca senza nocchiero, è stata inventata la danza. La danza è la più signorile mediatrice di matrimoni.

L'amore è più che altro un bel sogno a vent'anni. In questa età la fanciulla sogna il suo tipo; con la fantasia lo modella, lo fa parlare e agire: è il tipo che aderisce perfettamente al suo spirito, che ri-

sponde in tutto alle sue aspirazioni. Qualche volta lo incontra nella vita.

Vent'anni: l'amore che divampa, che stordisce, amore geloso dell'aria, punteggiato di sospetti, sicuro di essere astuto, e ingenuo come un collegiale, tramato di giuramenti:

— Mi amerai sempre?

— Tutta la vita!

L'amore ha bisogno di piccole procelle, di qualche incrinatura sul roseo orizzonte, di qualche ansia fugace; l'amore è gioia e sofferenza insieme. Tutto questo magari, è noioso, ma è la storia che vuole così.

Leopardi, che in amore non aveva avuto eccessiva fortuna, rammenta così:

Quando novellamente
nasce nel cor, profondo
un amoroso affetto,
languido e stanco in petto
un desiderio di morir si sente.

Inutile dire, che provando, ad un primo colloquio d'amore, una simile sensazione, sia meglio prendere una carrozza e tornarsene a casa.

L'amore, in quanto possibile, va accolto col sorriso, cullato col canto, espresso con due o tremila delle centomila parole dolci in uso. Giuseppe Giusti, cui l'amore non arrecò nella vita grandi noie, ci offre l'esempio d'un amore senza rughe e senza nervi:

... e tu anima mia, come hai dormito?
— Undici ore, amor mio, tutte d'un fiato.
A mezzogiorno, o sbaglio, o t'ho sognato.

L'amore d'oggi, si sa, non è sempre così bonaccione; ricorre qualche volta, vicina alla parola « amore », la parola « odio », ma, poichè tra l'amore e l'odio esiste sempre quel tradizionale « solo passo », due che si amano rifanno all'indietro il passo e l'amore rispunta più sorridente che mai.

L'amore giovane è cieco, lievemente sordo, solo più tardi « migliora ». A differenza degli uomini, che peggiorano quando invecchiano, l'amore, invecchiando migliora, guarisce quando muore. Ma poichè in questa nostra vita, tutto è calcolato: morto l'amore, nasce la gratitudine, sorge l'abitudine. Sono cose a cui la gioventù non crede, ed è naturale; anche questo è calcolato. Ma noi sappiamo quanta parte abbiano la gratitudine e l'abitudine: nella casa dove l'amore è morto di morte naturale, queste due illustri eredi recitano la parte a meraviglia: come i denti finti quella dei veri. E poichè i denti finti sono talvolta più buoni dei veri, anche queste due continuatrici dell'amore sono talvolta più amoroze del... defunto amore.

Massimo Rota



Nonno Marcuccio

Da più giorni il gallo morato non entrava in cucina. Camminava impettito sull'aia accelerando il passo con sussiego se un rumore veniva a guastargli la pace.

Allora scuoteva i barbigli e squassava il cappellaccio carnascialesco che gli faceva da cresta, tentando un gorgoglio di protesta sottovoce.

Ma in cucina non entrava. Chè appollaiarsi in alto gli pareva vile e prendere le pedate, e scansare i piatti che volavano, e trovarsi in mezzo al tramestio dei piedi di tutta quella gente che si rincorreva coi mestoli in mano, non gli pareva opportuno.

Le galline invece ci si trovavano a loro agio. Starnazzavano con i piccoli scrocchi gutturali, poi volavano sopra la credenza e guardavano in giù spettegoland.

Nessuno pensava a loro, nemmeno la notte. Potevano starsene lì a fare il collo grosso e piomato, senza pericolo di essere spennate dalle beccate furibonde del moro.

Nonno Marcuccio amava quel suo gallo superbo che gli rammentava il tempo quand'era giovane.

Talvolta, uscendo anche lui con la faccia scura, dal pandemonio, se lo stava a guardare con malinconia e sospirava. Poi girava lo sguardo sui campi, giù, giù, fin dove s'inerpicavano sulla prima onda d'altura, verso i colli.

Scuoteva la testa e masticava la canna della pipa, che s'era fatta da sè e consumava tabacchi da far rabbrivire.

Se ci stesse bene col figlio e la nuora non aveva avuto il coraggio di chiederselo mai, nemmeno da se stesso. Se glielo chiedevano gli altri, scrollava le spalle con un « si campa » che non diceva niente.

Ma in fondo in fondo si sentiva male, come se fosse stato raccolto, da gente mai vista, sulla sponda d'un fosso.

Pagava, ecco! Quel suo gruzzolo racimolato a staiar grano e a incorbar grappoli, magro come la fatica che lo aveva generato, prezioso come il tempo impiegato a comporlo, lo versava senza rimpianti, mese per mese, con la meticolosa puntualità dei semplici, nelle mani avidi della madre di sua nipote.

Egli la chiamava così senza aver coscienza di dipingere in un tempo con questa definizione sprezzante, lei e la vita di tutti.

E così era!... Concettina per lui era come il polline per le api; la sua lingua, buona ormai solo per pungere, non trovava possibilità di dolcezza che indulgiando sui discorsi che la riguardavano.

Ed ora Concettina soffriva, si struggeva in lagrime come una candela accesa, la sua gaiezza fre-



— Lo ami dunque tanto ? !...

sca s'era inaridita come un torrente di cui si poteva ormai vedere il fondo, un brutto fondo di sassi che facevano male.

Egli a questo pensava guardando il gallo morato mentre il sole indugiava a scendere e le campane gli cantavano il miserere.

Ogni giorno litigi e parole grosse e bestemmie e singhiozzi.

E lui quella vita se la pagava !... bell'affare !...

— Nonno Marcuccio — gli aveva detto la nuora quando aveva liquidato, ormai stanco, l'ultimo staio e bruciata l'ultima stoppia. — Nonno Marcuccio la vita è dura. A casa nostra bocche ve ne sono che basta (forse contava anche i bovi e l'asino e le galline, creature di Dio che non vivono d'aria) e noi abbiamo poche braccia e sciupate per giunta.

— E va bene — aveva risposto lui — pagherò la mia parte.

E pagava ! Mese per mese pagava, mungendo quella povera mammella striminzita del suo gruzzolo magro, pur di vivere insieme a Concettina.

La casa di ricovero lo atterriva !... Non ci sono aie laggiù !... E il sole non fa a tempo a morire che



Concettina dimagriva
e s'era fatta pallida...

la luce te lo ammazza. Penombre mai !... Quadranti sì, che ti fanno perdere la cognizione del tempo come Dio lo volle e lo concepì: alba, tramonto, notte; e lo spezzettano, lo frantumano in monete spicciolate buone a far muovere gli ingranaggi gli uomini macchina che calcano le via d'asfalto.

Perciò pagava. E quando aveva i suoi minuti di malinconia usciva al fresco e Concettina gli chiudeva gli occhi con le mani congiunte capitandogli dietro, in punta di piedi, all'improvviso, e diceva: « Cuccù !... ».

Allora egli rideva spalancando la bocca sdentata e le carezzava i capelli e alle cose tristi non pensava più.

Ci voleva Tore della Bianca, con quegli occhi di carbone e quel padre sensale, a mettere lo scompiglio in famiglia.

E ci voleva quell'amore disperato che faceva dire a Concettina: O Tore o niente !...

E ci volevano, soprattutto, quei due martufi di padri, duri come il sasso, incancreniti nei mercati, che avrebbero ballato tutti e due sopra un soldo per non lasciarlo ad un altro.

— O la dote subito, o sposi chi vuole — aveva sentenziato il padre di Tore.

— O alla mia morte, o resta zitella e va monaca! — aveva ribattuto il padre di Concettina.

E così, da allora, musì lunghi fuori di casa, ai campi, alla Pieve.

E in casa !... meglio non parlare !... E che colpa ne avessero i piatti, nè lui, nonno Marcuccio, nè il gallo morato, non l'avevano capito mai.

E intanto Concetta smagriva e s'era fatta pallida e smilza come una spiga di giugno e a notte, quando sarebbe stato tanto bello dormire, chè i grilli ti accompagnavano sotto voce, ecco Tore

tirar su certe serenate da far piangere un moro, e metterci dentro tanta primavera, e tanta passione e tanto chiaro di luna e tanto pianto da far perdere il sonno per sempre.

A lui, nonno Marcuccio, tutto ciò non andava a genio e lo diceva al gallo morato, quando gli altri letigavano dentro, soddisfatto che esso approvasse con brevi cenni del capo, rapidi e silenziosi. Forse cercava i vermi, ma non importa: pareva che gli desse ragione.

Una sera se ne stava sull'aia a pensare alla pioggia che non veniva. Si sentiva nell'aria, ma non cadeva. Pareva che le nuvole la tenessero con tutte e due le braccia e non si decidessero a mollarla.

Il vento vi si affaticava intorno tentando di schiudere loro le dita e a volte, imbestialito, ne spingeva qualcuna lontano, e allora, dal pertugio improvviso, una stella faceva capolino a sorridere.

All'improvviso si trovò seduta vicino Concettina.

Non l'aveva sentita venire e la guardò un po' impaurito.

— Oh, nonno! — essa disse sospirando.

— Che c'è ? !... — E le coprì il collo chè l'aria era fresca.

... tirar su certe serenate...



— Io non posso più vivere!... Morirò, nonno!
— Là là... — E le chiuse la bocca con la mano che tremava un poco. — Lo ami dunque tanto?!
— Oh!... — essa disse. Null'altro, ma bastava!...

Poi scoppiò a piangere con la testa appoggiata alle sue ginocchia stanche.

Allora nonno Marcuccio si alzò e la baciò in fronte.

— Vado dal padre di Tore — disse.

— Voi!... — Essa balzò su trasfigurata. — Voi!... e lo convincereste?... Oh, nonno, nonno!... — E gli baciava le mani e lo stringeva.

— Non dir nulla — egli raccomandò. — È un segreto fra te e me, eh?

Essa annuì, soffocata dalla gioia.

Nonno Marcuccio si allontanò zoppicando un poco, le fe' cenno con la mano dal cancello, e l'ombra se lo ingoiò.

Essa non rientrò in casa, chè non avrebbe potuto, si accoccolò su una pietra e quando la voce stentorea della madre la chiamò, rispose « vengo » e non si mosse.

Finalmente nonno Marcuccio ritornò. Non era solo. Due ombre gli camminavano al fianco: Tore e suo padre.

Concettina non capì più nulla, diè un urlo e scappò per i campi.

E ce ne volle del bello e del buono, mezz'ora dopo, a mercato concluso, a convincerla che tutto era a posto, che tutti erano allegri e contenti, che essa poteva rientrare e abbracciarsi Tore e tenerlo per tutta la vita e magari di più!...

Non comprendeva, balbettava... ma infine corse a buttarsi al collo di nonno Marcuccio e pianse impetuosamente.

— Oh nonno, nonno — diceva — siete stato voi, lo so!...

Basta! Quando tutto tornò in pace il padre prese la candela e s'avviò a letto:

— Ecco qua!... — disse sulla soglia, sbadigliando. — Tante storie... poi se la piglia senza dote. Oh, dico io, non si poteva risparmiare tutto questo tempo?

Le nozze furono fatte in fretta, chè nessuno aveva ragione di allungarle. Nonno Marcuccio volle assistervi, sbarbato e vestito a nuovo che pareva persino un giovanotto. Ballò anche mentre le fisarmoniche miagolavano accordi complicati che non finivano mai. Poi se ne andarono gli sposi e il parentado e gli amici. Pian piano non restò più nessuno.

Allora nonno Marcuccio salì in camera sua e tornò giù col fagotto della sua roba che aveva bello e pronto.

— Oh, dove andate?... — gli chiese il figlio stupito.

— Me ne vado!...

— Ma scherzate, no? Dove volete andare?... Il vino vi ha dato in testa, babbo!...

— No, figlio, me ne vado senza vino!... Vado in casa di ricovero!... I vecchi ci stanno bene. La domenica s'esce e si può andare pel verde.

— Ma che pazzie son queste?... Qui non vi manca niente!... Ci aiutate un po' anche! Oh, che vi piglia!... Quei quattro soldi che ci davate...

— Non ci sono più — disse nonno Marcuccio, pacato, pacato — ecco tutto!

— Eh?... — Gli si fecero sotto tutti e due quasi minacciosi. — Scherzate, eh?... Che ne avete fatto? Dite, che ne avete fatto?

— Se li godono i giovani — egli disse serio. — A voi bastano la terra e le braccia. A me, da che non c'è più la piccina, basta tutto... E perciò me ne vado, chè ormai non c'è proprio nulla che mi dispiaccia lasciare... ecco...

Ma in quella il gallo morato si fece sull'uscio e guardò dentro. Le galline squittirono insieme e si strinsero.

— Nulla no!... — disse sorridendo nonno Marcuccio — ma non importa.

E si incamminò col suo fagotto leggero odorando intorno la terra e le fratte che, nelle tombe dei vivi, la calce avrebbe spento per sempre.

Celso Maria Garatti



E si incamminò col suo fagotto leggero...

(Illustraz. di Piquillo).

Il mughetto

Quando nacque Silvana, lo zio Marco le mandò un fox-terrier tutto bianco, che aveva appena venti giorni. In casa si affezionarono tutti al grazioso cucciolo che, però, dava da fare quasi come la bimba; poichè anch'egli doveva fare il bagno, prendere il latte fresco, uscire, accompagnato, a fare la passeggiata.

La piccina, di mano in mano che la sua intelligenza si apriva, guardava la bestiolina che le saltava intorno, e rideva; rideva specialmente quando le leccava i rosei piedini nudi.

Silvana e Puk crebbero insieme volendosi bene; quando c'era il cagnolino la bimba non piangeva: che quadretto gentile quando si rotolavano insieme su un vecchio tappeto!

Passarono gli anni; Silvana cominciò ad andare a scuola e la cara bestiolina l'accompagnava ogni giorno; in compenso la bambina aveva insegnato alcune cose anche al suo amico, il quale aveva appreso a non strappare i cuscini del divano, a mangiare senza spandere il cibo fuori dalla ciotola, a far festa senza rovinare i vestiti dei festeggiati, a star ritto sulle zampe posteriori, a saltare un cerchio di legno.

Un giorno il povero cagnolino (era rimasto sempre molto piccolo) ammalò. Silvana ebbe molta cura di lui, e molta ne ebbe anche il veterinario, ma tutto ciò non servì a nulla. Puk morì. La bambina pianse molto quando dovette staccarsi dal suo amico per sempre. Il cane aveva portato, per molti anni, un bel collare di cuoio ornato di campanellini d'argento; la bimba pensò che quei campanellini avrebbero potuto servire a ornare un costume della bambola e fu lì lì per toglierli, ma subito ritrasse le mani dicendo:

— No, Puk, non ti priverò del tuo collare.... te ne faccio dono per sempre.

E, con molta tristezza, seguì il giardiniere che portò la bestiola in fondo al giardino a dormire all'ombra di un platano. Silvana conficcò, nella terra smossa sopra la fossa, un fiore dallo stelo robusto.

La mattina dopo, appena alzata, ella andò a salutare il suo povero amico e vide, sulla zolla che lo ricopriva, una fioritura di campanelline bianche. Chiamò il giardiniere:

— Le hai messe tu quelle piantine ?

— No, signorina !... Quelli sono mughetti e non fioriscono in questa stagione.

— E allora ?

— Certo sono le campanelline d'argento che hanno fatto le radici !... Ci deve aver messo mano la Fata dei fiori ! — disse il giardiniere ridendo.

— Oh, mio Puk ! — esclamò la fanciulla. — Io ti ho donato quattro campanellini e tu me ne rendi mille. Grazie !

Quella piccola piantagione di mughetti, in pochi anni, si allargò tanto che diventò una grande aiuola e Silvana e il giardiniere ne ebbero sempre una cura particolare.

Ida Arfelli



Il primo "voltigeur", dell'armata

Il banditore si fermò in mezzo alla viuzza e battè il tamburo.

« In nome di Sua Maestà l'imperatore Napoleone, i coscritti del secondo cantone di Rouen che appartengono alla classe 1784 si presenteranno, domani l'altro giovedì, al Municipio per le formalità del sorteggio. Avviso agl'interessati ».

Al numero 27 della rue des Charrettes, un giovane biondo e delicato spinse una porta e salì, a tre gradini per volta, una scala tortuosa e consunta. Sul pianerottolo del quinto piano si fermò. Una voce fresca cantava:

Où vont tous ces preux chevaliers,
L'orgueil et l'espoir de la France?
C'est pour défendre nos foyers
Que leur main a repris la lance;

Mais le plus brave et le plus fort,
C'est Rolland, ce foudre de guerre.
S'il combat, la faux de la mort
Suit les coups de son cimiterre.

— Brava! — gridò il giovane entrando in un salottino dal soffitto affogato e ammobiliato poveramente, dove, in una poltrona di vimini, una donna di quarant'anni, semiparalizzata, guardava i due gemelli.

Giovanni e Giovanna avevano vent'anni. Presi separatamente, si sarebbero scambiati l'uno coll'altro tanta era la loro somiglianza fisica.

Con voce velata di tristezza, Giovanni disse:

— Già, Orlando deve partire e andare a combattere.

— C'era da aspettarselo — rispose Giovanna.

— Sicuro. Credevo di trovarvi a piangere, e invece cantavi.

— E che? Avresti paura?

Giovanni scattò:

— Non ho paura. Penso soltanto alle privazioni che dovrete sopportare.

— Ti affliggi inutilmente.

— Perché?

Giovanna strinse il fratello fra le braccia.

— Ti ho trovato, proprio ora, un rimpiazzo. Non ti stupire. Le esigenze di questo volontario son più che modeste. Non vuole neppure uno scudo... Mi spiego. Quella che guadagna appena un franco al giorno a far la cucitrice, sostituirà il pittore che ne guadagna quattro.

Il giovane protestò:

— No, non posso accettare un patto simile.

La paralitica fece sentire la sua voce chiocchia:

— Figliuol mio, il sacrificio di Giovanna è lodevole e necessario. Sarà uno strazio per lei lasciarci per andare al reggimento sotto il tuo nome, ma ormai è inutile di smuoverla.

Giovanni osservò:

— Che dirà il suo fidanzato?

— Aspetterà, come noi, che essa ritorni.

— Cinque anni... e forse anche sette!

— Quanto piacerà all'Imperatore di tenermi sotto le armi — aggiunse la fanciulla che non era mai sembrata tanto allegra come allora.

Giovanni si passò la mano sugli occhi e un fremito gli scosse tutta la persona. I più tristi presentimenti gli attraversavano la mente.

A mezzogiorno i coscritti si affollavano in una sala.

Un usciere depose sopra un tavolino l'urna che racchiudeva 487 numeri arrotolati negli astucci di bossolo.

Un capitano di gendarmeria chiese:

— Vi sono dei coscritti che vogliono far valere i loro diritti all'esenzione, esclusivamente per ragioni fisiche?

Soltanto ventiquattro mani si alzarono.

— Sta bene: passerete subito la visita medica.

Mezz'ora dopo, cinque erano riformati. Gli altri si mescolarono ai coscritti che incominciavano a sfilare davanti all'urna aperta.

Il segretario generale della prefettura iniziò l'appello.

— Giovanni Coulomb, rue des Charrettes, 27!

— Presente! — gridò il coscritto vestito da operaio, coi capelli tagliati a spazzola.

Si avvicinò all'urna camminando con molta disinvoltura ed estrasse un astuccio.

Il presidente del consiglio di leva srotolò il foglietto e lesse:

— Numero diciannove. Abile per il servizio attivo!

Terminato il sorteggio, il prefetto avvertì:

— I coscritti saranno avviati il 15 marzo ai rispettivi reggimenti. Quel giorno, alle dieci del mattino, adunata davanti al Municipio. Viva l'Imperatore!

Il grido fu ripetuto da cento bocche.

Il giorno stabilito, Giovanna si presentò. Portava seco, in un fazzoletto a colori, un po' di biancheria, un pane scuro, aghi, filo e tre miniature fatte dal suo fidanzato, buon miniaturista: ritratti delle tre persone che le erano care.

Dietro ai tamburi, la fanciulla marciava in mezzo ai coscritti con passo sicuro e punto impacciato dall'abito maschile, verso l'accantonamento del 20° di linea.

Napoleone, occupato da un anno a preparare, al campo di Boulogne, un'invasione dell'Inghilterra, seppe che gli Austriaci risalivano le due rive del Danubio e si avvicinavano rapidamente a Strasburgo. Era ancora la guerra con un popolo due volte battuto dalle armi francesi, nel 1797 e nel 1800.

Contro l'aggressore, il vincitore di Marengo preparò celermente un piano di azione. Tra

i suoi nemici scorgeva soltanto un generale abile quanto valoroso: l'arciduca Carlo, le cui truppe avevano saldamente occupato la riva destra dell'Adige. Per combatterlo, si sarebbe servito di Massena, il suo fedele maresciallo.

Nel settembre del 1805 i reggimenti destinati a formare la nuova armata d'Italia si accinsero a varcare le Alpi. Gli echi del Sempione, del Cenisio e del Colle di Tenda risuonarono de' canti dei soldati e del fragor delle armi.

Quando, il 1° ottobre, Massena passò in rivista le brigate, ad ogni battaglione fece mostrare le aquile e proclamare:

« Soldati, voi dovete seguire questi emblemi in mezzo a pericoli d'ogni sorta. Invincibili come lo furono le aquile romane, esse spiccheranno tra breve il loro volo audace. Fino a Vienna si vedranno volare per guidarvi con sicurezza. Veterani e reclute, io voglio farvi percorrere il cammino della vittoria. Ricordatevi che siete vicino ai campi famosi di Arcole e di Rivoli ».

Ogni soldato promette a se stesso di distinguersi in qualche azione. Sulla riva sinistra dell'Adige, granatieri e « voltigeurs » fremono d'impazienza e sospirano il giorno in cui scopieranno le ostilità.

Alfine, il 17 ottobre, l'arciduca Carlo fa annunciare a Massena che considera come nemiche le truppe che oseranno disturbare le operazioni militari dell'esercito austriaco. È una sfida bella e buona alla quale il maresciallo francese risponde facendo passare l'Adige a qualche migliaio di uomini.

Nel primo scaglione che s'impegnava vi era il 20° di linea; in esso, Giovanna Coulomb.

La coraggiosa fanciulla era riuscita a sopportare tutte le prove della vita militare ed aveva potuto nascondere il suo sesso ai compagni d'arme, perchè

le reclute non passavano visita medica quando giungevano al corpo. Soldato modello, lo chiamavano « la signorina » per i suoi lineamenti fini e le mani piccole e ben tenute; ingrossava la voce per rispondere alle domande e agli scherzi non sempre castigati. E di quando in quando si nascondeva per contemplare i ritratti di coloro che agognavano il suo ritorno a Rouen.

Tra il fragore del cannone, Giovanna entrò in Verona. Ebbe allora l'orrida visione della guerra. I sobborghi erano un cumulo di rovine: non una casa rimaneva in piedi. L'ardore degli Austriaci non cedè al valore francese che dopo sei ore di lotta e di massacro.

Il sole sorgeva per richiarare soltanto macerie. Giovanna si fasciò tre leggere ferite riportate nell'ultimo attacco. Ma il suo buonumore non l'abbandonò neppure per un istante. Per modestia, rifiutò di essere incorporata — in ricompensa della sua bella condotta — nei granatieri.

Dieci giorni dopo Massena spingeva le sue truppe su Caldiero. Questa volta voleva impegnarsi a fondo. Davanti a lui, due colline piuttosto alte servivano di rifugio a nemici numerosi e ben agguerriti. Gardanne e Duhesme si logorarono in una lotta epica contro gli Austriaci.

A destra, la brigata Goulus si avanzò a passo di carica sulla strada di Vicenza, ma fu arrestata da un fuoco infernale di artiglieria. I primi tre battaglioni del 20° di linea, impegnatisi successivamente, dovettero indietreggiare. Ma il quarto, agli ordini del maggiore Hugo, rimase ostinatamente sotto la mitraglia riscuotendo l'ammirazione del nemico.

Alle cinque del pomeriggio il fuoco era cessato. Un granatiere austriaco, di statura erculea, s'inoltrò nello spazio libero fra i due eserciti avversari. In un francese corretto domandò se un campione nemico avesse osato misurarsi con lui.

Il maggiore Hugo si voltò verso i « voltigeurs ».

Giovanna Coulomb uscì per prima dalle file. In un terribile duello alla baionetta riuscì ad uccidere l'austriaco. Entusiasmata dalla vittoria, marciò verso il nemico impressionato dalla perdita del gigantesco granatiere. Tutto il battaglione Hugo la seguì, entrò dopo lotta accanita alla Contra, si asserragliò nelle case e poté respingere, per cinque volte, gli assalti di una divisione.

Massena, sopraggiunto, vide portar via un soldato col viso inondato di sangue. Informato che si trattava di un valoroso il quale, l'indomani, sarebbe stato citato all'ordine del giorno, lo raccomandò alle cure dei medici.

Nel forte di Sant'Elmo trasformato in ospedale, il dottor Brisset rimase stupito nel trovare una donna sotto l'uniforme militare. Da una confessione balbettata fra gli spasimi, seppe quali ragioni avevano indotto la cucitrice a sostituire il fratello.

Ne fu informato Massena che, avendo costretto l'arciduca Carlo ad abbandonare le posizioni, venne a visitarla.

Il vincitore sostò davanti al letto di Giovanna che era stata ferita da una scheggia d'obice.

— Cara ragazza — le disse stringendole la mano — siccome siete stata ferita quattro volte al servizio dell'Imperatore, ho deciso di rimandarvi, quando sarete guarita, da vostra madre. Avrete un congedo per riforma intestato a Giovanni Coulomb. E voglio anche darvi questa borsa con cento luigi. È una dote che faccio, di mia tasca, al primo « voltigeur » dell'Armata d'Italia.

Giovanna piangeva di gioia e di consolazione.


Tre settimane dopo, uscendo da Sant'Elmo, la cucitrice vide la guardia che le presentò le armi. E i tamburi rullarono in onore di una donna che l'amor filiale e il patriottismo avevano condotto sì lungi dalla casa nativa.

Gualtiero Guatter i

LE DONNE NEL MONDO




La Regina Emma.



È morta all'Aja, Emma di Waldeck e Prymont divenuta Regina d'Olanda per il matrimonio con Re Guglielmo III, nata ad Arolsen il 2 agosto 1858, figlia del Principe Giorgio Vittorio e della Principessa Elena di Nassau. Poco più che ventenne, il 7 gennaio 1879, aveva sposato ad Arolsen il Re d'Olanda Guglielmo III che, nato nel 1817 e rimasto vedovo con due figli: il Principe Guglielmo (nato nel 1840) e il Principe Alessandro (nato nel 1851) avuti dalla Principessa Sofia del Wurttemberg, era passato a seconde nozze. Dal matrimonio nacque, il 31 agosto 1880, Guglielmina, attualmente regnante, succeduta al padre sul trono d'Olanda, il 23 novembre 1890, dopo che eran premorti all'augusto Genitore i due figli di primo letto. Alla morte del marito il 23 novembre 1890 assunse la Reggenza del trono olandese, contando allora la sua figlia Guglielmina, Principessa ereditaria, appena dieci anni. La Regina vedova tenne la Reggenza sino al 31 agosto 1898, guadagnandosi le simpatie del suo popolo per le molte opere di beneficenza compiute, e per la vasta organizzazione da lei curata di ospedali e di sanatori per tubercolosi.

La nipote di Manzoni.



Nel silenzioso rifugio della villa di Brusuglio, presso Cormanno in Lombardia dove già visse cercando riposo il grande avo, è morta donna Vittoria Manzoni vedova Brambilla, che era nata il 27 aprile 1847. Era nipote di Alessandro Manzoni, e precisamente nata da suo figlio Pier Luigi, morto nel 1873. Ella ha voluto che i suoi funerali si svolgessero nella più stretta intimità, e senza


fiori. La sua salma è stata trasportata a Milano e deposta nella cappella della famiglia Brambilla al Monumentale. Era vedova del nobile Pietro Brambilla, di Trieste, senatore del Regno, che fu a Milano banchiere ed al quale si deve l'istituzione della « Sala manzoniana » a Brera. Con lui visse nella villa cinta dai grandi alberi piantati dal nonno glorioso, e passata poi di proprietà Brambilla, fino a che il marito morì nel 1900, custodendo i carteggi e i ricordi dell'autore dei « Promessi Sposi », carteggi pubblicati, come è noto, in occasione del cinquantenario della morte del Manzoni. Da allora Vittoria Manzoni, che di Alessandro riproduceva in modo impressionante la fisionomia, era rimasta sola.



Da signorina a imperatrice.


La signorina Nguyen Hu ha sposato Bao Dai, imperatore dell'Annam. La cerimonia ha avuto carattere di grande semplicità. Nella cerimonia d'investitura vennero consegnate alla sposa le insegne imperiali.

Piccola Italiana.



S. E. Renato Ricci ha promosso caposquadra la Piccola Italiana Ceroni Domenica di Giuseppe, di anni 9, della frazione di Errano (Faenza), per un atto di coraggio, con la seguente motivazione: « Accortasi che una vecchia, certa Bentini Anna, di anni 75, sorda, attraversava un passaggio a livello sulla Faenza-Firenze, quando stava per sopraggiungere un treno diretto, riusciva a sospingere la donna fuori dei binari, salvandola da certa morte - Errano, Faenza, 31 dicembre 1933-XII, ore 15,30 ».

L'eroismo d'una domestica



Nel generoso tentativo di salvare una bambina dalle fiamme, una domestica valdostana per poco non è rimasta vittima del suo ardimento. Il fatto è avvenuto nell'appartamento abitato dalla famiglia del commerciante Vittorio Apostolo in un momento in cui questi si trovava con la moglie nel suo negozio di articoli elettrici. In casa non erano rimaste che le due bambine dell'Apostolo, una di tre anni e l'altra di otto mesi, con la domestica Filomena Chamois da Nus, di vent'anni, alla quale le due piccine erano state affidate. Ad un tratto la domestica, la quale era discesa momentaneamente nel cortile per rompere della legna, venne richiamata da strazianti grida. Risalita di corsa nell'appartamento ed entrata nella camera delle bambine ella si trovò di fronte ad una scena terrificante. La maggiore delle due piccine, Bianca, con il vestito in fiamme correva per la stanza invocando disperatamente aiuto, cercando di liberarsi delle vesti e minacciando così di propagare il fuoco alla culla dove si trovava la sorellina. Senza alcun riguardo per sé, la domestica strappava i vestiti di dosso alla piccina e spegneva il fuoco, riportando però gravi ustioni alle mani ed al viso.

La quaterna.



La fortuna ha favorito una giovane domestica, tale Gina di Fazio, domiciliata a Roma. La di Fazio fece un sogno e si rivolse per trarne i numeri a un ricevitore del banco-lotto, Costui le indicò i numeri 1, 34, 50 e 80. La Di Fazio giocò per la ruota di Roma, puntando due lire sul terno secco. La quaterna è uscita: 120 mila lirette...



Bellezza che costa.

La moglie di un famoso regista tedesco, Eric Von Stroheim, ha vinto

a Los Angeles una causa giudiziaria intentata contro un istituto di bellezza, di quella città per avere riportato scottature alla faccia, alle spalle e alle mani, mentre riceveva massaggi elettrici. Il tribunale ha fissato un indennizzo per la signora, come risarcimento di danni, di 100.000 dollari.

La modella.



Una volta in Inghilterra erano le co-riste d'operetta a cui capitava la fortuna di diventare milionarie sposando gli eredi della nobiltà latifondista. Adesso è la volta d'una modella cui capita l'incredibile fortuna di ereditare dal pittore per il quale aveva posato. La fortunata modella è miss Margherita James, che viene adesso a scoprire come il pittore Tempell, per cui soleva posare in uno studio di Chelsea, — il quartiere artistico di Londra, — era invece un ricco chirurgo che aveva abbandonato il bisturi per il pennello. Miss Margherita James eredita ora 15.500 sterline, circa un milione di lire, senza aver fatto neanche la fatica di sposare il suo pittore...

La metà....



Cinque anni or sono Imre Weiss, da Budapest, decideva di contrarre matrimonio con una signorina che sembrava proprio fatta per lui. Egli era molto piccolo, ma neppure la consorte si poteva ritenere una Giunone. Dopo qualche mese di vita coniugale venne al mondo un bel bambino che sembrava garantire la felicità nel nido. Qui invece incominciarono i guai. La dolce sposina cominciò ad ingrassare a vista d'occhio: e quello che è peggio, a crescere di statura al punto che pochi anni dopo era esattamente cresciuta di dodici

centimetri di statura e di venticinque chili di peso! Il povero Imre Weiss non osava più avventurarsi per la strada con una « metà » che era il doppio di lui. Ma per amore del figlio, taceva e sopportava le mutate maniere della moglie che, crescendo di statura, aveva perso la dolcezza di carattere. Il marito taceva e obbediva e, qualche volta, molto di rado, si decideva ad accompagnare la moglie in società. Durante una visita presso una famiglia di conoscenti, dove si trovavano molti altri invitati, il Weiss poté intendere un colloquio che lo decise a prendere provvedimenti radicali. La moglie parlava con uno sconosciuto che a un certo punto le chiese: « Chi è quell'omino che vi accompagna sempre? » « Mio fratello, — rispose la donna tranquillamente, — un disgraziato che devo tutelare! ». Naturalmente la cosa finì davanti al giudice che in questi giorni ha pronunciato il divorzio, malgrado le lacrime della moglie: « Una moglie, — ha detto il giudice, — non deve vergognarsi del proprio marito ».

Vutterfly Wu.



È per una donna che la Cina ha perduto le cinque provincienordorientali, che oggi costituiscono l'impero del Manciukuò — scrive la « Gazzetta del Popolo ». — Tale almeno, crediamo l'opinione dei patrioti cinesi, tanto diffusa, che la signorina Vutterfly Wu, celebratissima bellezza cinese, alla quale dovrebbe imputarsi la rotta delle armate cinesi in Manciuria e nel Jehol, ha ricevuto centinaia di lettere di minaccia e l'intimazione di non presentarsi mai più sui palcoscenici di Pechino. Secondo i patrioti cinesi, infatti, durante un corso di rappresentazioni a Pechino al tempo dell'invasione nipponica della Manciuria, essa seppe così bene adescare i generali e gli altri comandanti degli eserciti cinesi che essi dimenticarono completamente le loro truppe e la guerra. Un patriota, rivolgendole chiare minacce di sopprimerla non appena fosse pre-

sentata l'occasione favorevole, le scriveva apertamente nei giorni scorsi: « I vostri canti e le vostre danze hanno causato alla Cina la perdita di alcune province di confine ». Ed accompagnava la lettera con una pallottola di rivoltella ed un bossolo vuoto. Dono quanto mai significativo! « Gli abitanti della capitale non udranno più la vostra voce, che in giorni tristi soggiogò la Nazione, nè ammireranno la vostra bellezza alla quale dobbiamo la perdita di un Impero », diceva un'altra lettera scritta su carta macchiata di sangue.

Ipnosi...



Una curiosa sentenza di divorzio è stata pronunciata dal Tribunale di Varsavia; il richiedente, un « soggetto » per gli ipnotizzatori della capitale, pochi mesi fa aveva contratto matrimonio con una delle più brave ipnotizzatrici, suscitando le più vivaci ironie e critiche negli ambienti spiritistici cittadini. Il divorzio è stato richiesto, e queste sono state le precise parole del ricorrente, perchè la futura moglie, durante una seduta, lo aveva talmente suggestionato sino ad indurlo a desiderare ardentemente il matrimonio ed a farglielo celebrare nello spazio di pochissimi giorni. Passata... la suggestione, il « soggetto », compresa la gravità dell'atto compiuto, si rivolgeva al Tribunale, dove vedeva accolta la domanda di divorzio.

« Mangiamai ».



È morta a Mortara la modesta vecchietta Maria Antonia Grandi, soprannominata « Mangiamai » per la stentata vita che conduceva. La Grandi ha disposto per testamento in favore del Pio Istituto Cappa che ricovera le orfane, i suoi risparmi ammontanti a circa 100.000 lire, gravato di legati per 12.000 e un libretto della Cassa di Risparmio con un capitale di 20.000 lire e gl'interessi di quattro anni, che vanno ad aggiungersi al generoso lascito.

Giramondo

CONVERSAZIONI LETTERARIE

Una delle solite topiche che la mia amichetta Titti fa per troppo entusiasmo! Non è colpa sua, povera figliuola, ma quando si ferma dinanzi alla bottega di un libraio e cerca, con i suoi occhi intelligenti, un libro « per istruirsi », incappa male di certo!

Non voglio dire che leggere « *Amorose Tragedie Fiorentine* », di Otello Masini (Licinio Cappelli Editore, Bologna, L. 12.—) sia incappar male, tutt'altro! È uno dei pochi libri che, pur restando fedeli alla storia, la rendono divertente. Ma non posso fare a meno di osservare a Titti:

— Vedi, se fossero « *Amorose... commedie* » sarei d'accordo che tu lo leggessi, ma così... si tratta di tragedie troppo sul serio.

Muso da parte di Titti:

— Ecco, lei mi rimprovera sempre: ignoran-
tella — mi dice. — Ed ora...

— Hai ragione tu: è un volume storico, istruttivo, interessante, ma la tua innocenza rimarrebbe ferita dinanzi alle mostruosità che una volta si commettevano. Dio buono, si parla di immoralità, degenerazione, depravazione nel nostro secolo! ma noi — noi Italiani per lo meno — possiamo tenere la testa ben alta perchè abbiamo mani e cuore puri. Se si pecca si sconta, e la giustizia arriva a segno e molto non tarda. Ma alcuni secoli fa... Leggendo questo libro del Masini ho pensato ad una frase di un romanzo inedito di Attilio Frescura: « L'odio omicida che sfocia di impeto contro colui che sa la nostra colpa... ». E allora era così: drammi addirittura, possiamo chiamare quelli che ogni colpa si trascinava dietro cinque secoli fa, nell'ambiente della famiglia medicea. L'errore di uno, veniva scontato da molti, spesso innocenti; un capriccio veniva pagato col sangue; il desiderio di godimento non si arrestava dinanzi a nulla, non rispettava nessuno. Nel libro del Masini ciò è messo con semplicità, documentato con citazioni di fonte, in modo da rendere il lavoro un testo prezioso. Ma... guarda, credo più adatto per te « *La Donna che t'assomiglia* », di Diorama (Europea Editrice, Milano, L. 10.—).

Titti lo ha letto:

— Bello, bello! — esclama. — Pieno di sentimento e di verità, scritto bene!

Mitigo un pochino il suo entusiasmo, quantunque il libro sia piaciuto anche a me:

— Ha un po' il difetto dei libri della Steno, della Ballario, della Bencivenni Monaci: troppo romanzesco.

Titti è sdegnata:

— Non capisco!

— Troppe combinazioni, insomma: la storia di quel bracciale d'argento, che fa scoppiare il dramma, è inverosimile, uno di quei casi che difficilmente

nella vita succedono. Alla tua età il romanzesco piace, comprendo; soltanto più tardi ci si rende conto che ciò che piace spesso non arriva. Ma il libro è buono lo stesso; l'Autrice ha molta sensibilità e delicatezza; vi sono dei bei caratteri onesti che riconciliano col genere umano. Stefania rasenta l'irrealtà, con la sua speranza ostinata, col suo sogno che non vuol lasciar sfumare; soltanto una donna molto nobile, può alzare vittoriosamente in faccia al tempo e alle tentazioni, il fantasma di un amore morto. Ivan è uno spirito tormentato; solo la fresca aperta irruenza di Gemma, può vincerlo; ma anche lì il dramma cala oscuro. Però capisco che il libro piaccia; è uno dei buoni esempi di intelligenza femminile.

— E poi — chiede Titti, appena mi fermo. Il suo « e poi? » significa: altri libri, prego.

Le porgo « *Dono inumano* », di Dora Felisari (Editore Giuseppe Morreale, Milano, L. 10).

— Romanzo che si toglie dal consueto, ma cade nel ricercato; per scrivere cose non scritte ancora (riconosco che è cosa non facile!), l'Autrice dipinge una figura di veggente che non persuade. Vi è, nella ricerca di Dio e della verità, qualche battuta che commuove, ma le figure che circondano il protagonista, riddano in un baccanale di belletti, decadimento, vizio, che sa di piaga. Involontariamente si pensa: ma è naturale che padre, madre, sorelle, cugina siano dei depravati! Tutta la santità di casa se l'è presa Mario!

Ridiamo entrambe, la mia amichetta ed io. Poi le propongo un romanzo storico uscito proprio in questi giorni « *I Fedelissimi di Napoleone* » (Les « *demi-solde* ») di Giorgio d'Esperbes (Casa Editrice Licinio Cappelli, Bologna, L. 10.—). Lo storico francese, appassionato cultore dell'era napoleonica, ha voluto dedicare un volume agli eroi ignorati, ai fanatici del grande Imperatore a quelli che gli furono fedeli fino all'ultimo e perdettero la vita per l'irrealizzabile sogno: mettere sul trono il martire fanciullo, il Re di Roma. Pagine eroiche e commoventi, pagine di vendetta, altre d'amore, figure incorruttibili, colossi di forza fisica e morale che diventano bambini di fronte alla debolezza di una donna, la subdola diplomazia austriaca che non esita a mietere vittime, tutto



passa dinanzi agli occhi del lettore, tenuto dalle vicende emozionanti del lavoro. La traduzione, eccezionalmente curata, dovuta a Lorenzo Accame, è fatta in un ottimo italiano e per di più rispondente sempre ai concetti dell'Autore.

Poi dò a Titti una buona notizia:

— Tra breve questo lavoro verrà rappresentato in film, lo vedremo noi pure.

Grande soddisfazione della fanciulla.

— Allora lo leggerò presto, così il film mi interesserà ancora di più!

Ma già tende la mano verso un volume dalla copertina illustrata.

— « Ali al Vento » ?

— Sì, di Antonietta Bellazzi (Edizioni « La Prora », Milano, L. 10.—), novelle per la fanciullezza, ma scritte con tanto garbo, commozione e stile, che sono un godimento pure per adulti. Una collana di narrazioni brevi, delle quali gli eroi sono tutti bambini e giovanetti: bambini saggi e bambini imprudenti, ometti caparbi e coraggiosi, fanciulli dal cuore pieno di pietà, nidiate di frugoli affamati. La prima novella « Ali al Vento », è molto bella, le altre pure sono graziose, tutte, ma « Il Ghiro » è un piccolo capolavoro di bravura e arguzia. Ora cambiamo genere; ti propongo un libro poetico e ardente: « Sulle Vie del Sole », di Carlo Comerio (Editore Licinio Cappelli, Bologna, L. 9.—).



Romanzo tripolitano, in un certo senso inverosimile, perchè le figure non reggono all'analisi, ma condotto con arte, tanto da farsi leggere fino in fondo con sincero interesse, sopra tutto per quell'aria di mistero insoluto che aleggia dalla prima all'ultima pagina. Sen, il romantico figlio delle dune, è uno strano impasto di sensi e spirito; ne risulta un uomo il quale fugge pazzamente dalle stanze dove si trova la donna sua, finalmente sua, lungamente desiderata. E questo fuga dà, all'incoerente donna, il tempo e la possibilità di scomparire. Si ha la sensazione che, in quel momento, tutta l'architettura del romanzo cada. Ma le pagine seguenti riprendono nuovamente il lettore; l'avventura con la bionda Ellen ha un po' del banale e non si spiega che se non con una ubriacatura improvvisa e impreveduta di Sen, che credevamo ancora disperatamente tenuto dal ricordo di Flavia. Uno dei veri pregi del libro è lo stile: il Comerio ha saputo tradurre il linguaggio fiorito e poetico degli Arabi, le immagini fantastiche e dolci che abbelliscono il loro parlare, le leg-

gende dorate che nascono nella loro terra. Arte, anche il modo di raccontare di Sen, intramezzato da lunghe soste e cambiamenti di ambiente, per cui la narrazione prende un sapore veramente nuovo.

— Il fascino del mistero al quale lei ha accennato, desta interesse — dice Titti, avida di narrazioni romantiche — lo leggerò.

Lo sapevo e sorrido.

— Ancora uno? — chiedo, vedendo che non ripone il suo quadernetto di appunti sul quale segna i titoli dei libri che le consiglio.

Accenna di sì con la preghiera nello sguardo.

Tolgo dalla libreria un volume di Teresa Sensi « La casa di carta » (Editore Zanetti, Venezia, L. 10.—); dodici novelle, tutte buone se prese a a sè, ma così riunite perdono un po', perchè è evidente il ripetersi dello stesso concetto in più d'una. « Amiche », « Polvere », « Il rammendo », « La camicetta rosa corallo » descrivono tutte l'urto del sentimentalismo femminile, contro l'egoismo e il capriccio maschile. Creature giovani e meno giovani, avidi di amore e di dedizione, afferrate da un improvviso e tardo bisogno di vivere, dopo che il sogno è divenuto realtà si reclinano a guardare nel loro interno la cenere che ne è rimasta; tutte, indistintamente tutte, vi trovano solo cenere. Ottima invece la prima novella che dà il titolo al volume « La casa di carta »; l'Autrice, che è giornalista, spiega come sia nata la sua casa. Sempre, per l'uomo, il lavoro si tramuta in elemento di vita; per alcuni diventa il pane quotidiano, il solo pane; per altri — un lavoro più vasto e più intelligente — cambia, non solo nell'indispensabile, ma anche nel superfluo. Teresa Sensi ne ricava una casa, la sua casa, costruita un po' alla volta, col guadagno, ricavato da una novella, da un articolo, dal sacrificio di lunghe ore passate nella redazione del giornale. Netto il contrasto tra la sua vita solitaria, ma serena, e quella non del tutto felice che trova nella vecchia casa amica, dove sosta, dopo lunghi anni d'assenza, per poche ore. Quella casa patriarcale avrebbe potuto essere la sua; il caso invece ha spinto la donna lontano e, quando fa ritorno, l'uomo, che ella avrebbe dovuto amare, ha già un'altra moglie ed ha pure una bimba. Ma ella nulla rimpiange: l'uomo è diverso, mutato, involgarito.

La sola cosa che — andandosene — rimpiange, è Noretta, la bimba; ella che, ritornando nella sua casa di carta, non vi troverà un bambino.



Emma Savoini

Luci sullo schermo

Una grande attrice:

MARIE DRESSLER

Marie Dressler non è un'attrice; è un terremoto. Ma uno di quei terremoti benefici che nelle pellicole sono necessari per difendere l'innocente e mettere a posto il tiranno. « Sono qua io » dice Marie Dressler, portando, in una mossa che è eloquente anche in America, le mani ai fianchi, e scatenando il cataclisma dal quale uscirà, insieme alla confusione del reo, il matrimonio dei due giovani protagonisti negli ultimi venticinque metri di pellicola. Attrice indubbiamente simpatica, pur con quella sua grinta dura e, a volte, burbera, ella si è conquistata in Italia vaste simpatie (a proposito, dov'è andata a finire quell'Olga Capri, tipicamente nostra, che pareva, nel « ramo » della Dressler, destinata a qualche successo?); ma in America è considerata addirittura come una grandissima attrice, tanto che le sono state affidate in talune pellicole, non le solite parti di caratterista, nelle quali è maestra, ma addirittura quelle di protagonista (*Ingratitudine*, per esempio), nelle quali è apparsa un po' meno grande. Ad ogni modo, per valutare compiutamente questa attrice, bisogna mettersi un po' nei panni degli americani, presso i quali il femminismo non è, poi, una cosa dell'altro mondo (cioè del nostro): e chi è più femminista, magari in un senso un po' raddolcito della parola di Marie Dressler che, senza le armi della seduzione e senza *sex-appeal*, sconfigge regolarmente gli uomini? Anche per questo, dunque, gli americani vanno pazzi di lei e la portano alle stelle, fra le quali (se si tratta di « stelle » cinematografiche), la Dressler non si trova del tutto male. Espressiva, dinamica,



burbera-benefica, ella è, al femminile, quello che Wallace Beery è al maschile. Scusate il paragone: può essere un'idea. Se troveremo un giorno in una pellicola Marie Dressler e Wallace Beery sposi, ne vedremo delle belle.

Mino Doletti



Madge Evans, una fra le più belle, colte e intelligenti giovani attrici della Metro Goldwyn Mayer.

NOTIZIARIO

Se le idee del giovane e genialissimo regista della R.K.O. Radio Pictures, Mister J. Walter Ruben trionferanno, avremo una vera e propria rivoluzione nel campo cinematografico, per quanto riguarda i soggetti: non più o, almeno, non sempre a lieto fine.

Il Ruben sostiene che l'attuale crisi del cinematografo è in grande parte causata dal fatto che le case non sanno offrire soggetti originali e, soprattutto, veramente umani. Il novanta per cento dei soggetti, sostiene il giovane regista, sono ispirati a motivi profondamente umani, ma perdono invariabilmente il loro contenuto di schietta verità, quando ci si avvicina alle ultime scene: è allora che tutte le films divengono di maniera, si «aggiustano» per lasciar la bocca dolce al pubblico, si riprendono, si addolciscono, si smussano, si agghindano di menzogne, per arrivare al matrimonio, al bacio finale, al trionfo del bello, del buono e del giusto. Tutto questo è assolutamente fuori della vita, e il pubblico lo nota e ne sente lo stridente contrasto. « Educiamo il pubblico — dice il Ruben — ad accettare films che non abbiano una illogica conclusione felice, rinunziamo alla creazione di eroi perfetti, di eroine sublimi, mescoliamo alle loro virtù quel tanto di difetti che tutte le creature umane hanno, non ci preoccupiamo se la storia finisce bene o finisce male, e allora il pubblico non potrà più dire: « È sempre la solita storia ».

Idee molto discutibili, per altro, poichè, come hanno osservato i produttori di Hollywood, non è ammissibile che si lasci concludere un film con il trionfo del male, solo per rimanere aderenti alla dura vita, che talvolta consente tali mostruosità.

La Maschera



LA NOSTRA MODA

La moda è un arabesco pericoloso. Una nota di più e si turba l'armonia complessa di una composizione che poteva essere quasi perfetta.

Se osservate un abito delle collezioni estive vi rendete immediatamente conto di quanto voglio dirvi: ci sono dei modelli che sarebbero eleganti, classicamente tagliati, se non fossero oppressi da sovrapposizioni eccessive di volanini, volanoni, rigonfi, increspature. Gli abiti da sera che sono l'esponente massimo della nuova tendenza, ostentano le ricercatezze del principio del secolo e non a tutte le persone donano vera soddisfazione. Per equilibrare gli eccessi delle scollature alla schiena si presentano dei vestiti con mantellette, collari a due o tre piani, boleri ed ali, e, sempre per amore di varietà, l'abito aderente come maglia semplice, appena drappeggiato, tanto bello agli occhi degli artisti e della gente di buon gusto, ha dovuto lasciar libero il passo a quello più complesso che annoda dietro la sovrabbondanza del tessuto, come se tentasse di riesumare il vecchio *puff*.... odioso. Lasciatemelo dire: sarebbe assai meglio che una bella moda rimanesse immutata per alcune stagioni, con la sola variante delle tinte, piuttosto che si deformasse per ansia di trasformazione!



Ho messo innanzi l'esempio sull'abito da sera perché più di tutta la guardaroba femminile si presta agli ardimenti, ma anche le vesti da passeggio e da tardo pomeriggio esprimono il desiderio di modificarsi sulla falsariga della moda 1900. Il pieghettato è la vera simpatia del momento ed ecco attorno alle giacchette corte ai margini delle gonne e delle maniche dei volanini, molto graziosi se però son tenuti nella giusta proporzione. Attorno al collo, poi, le increspature, i ventaglietti, i volani a pieghe sono all'ordine del giorno, nei colori dell'abito e in bianco.

I fiori estivi che aprono al sole le corolle di innumerevoli petali, sembrano aver ispirati i creatori di modelli e il viso sboccia dalle guernizioni vaporose con una espres-

sione di fragilità che contrasta veramente con i caratteri volitivi di questa generazione. Ma anche i contrasti sono interessanti se limitati dalla misura.

I collaretti, i nastri, le sciarpe, i cappucci bianchi completano e ringiovaniscono gli abiti di grossa seta scura, di lana scozzese, di maglia e di velluto.

Per gli abiti di seta a disegni, che sono la nota predominante estiva, i pieghettati, i nodi, i colli drappeggiati sono più di frequente dello stesso tessuto ed escono dal tre quarti, che quasi sempre non porta colletto, o dalla tunica che, oltre mancare di colletto, manca di maniche. Tunica e tre quarti sul vestito fantasia saranno di tinta unita e questa necessità tutti la comprendono senza che io la rafforzi.

Vediamo ora l'abito che rimane fedele alla semplicità, cioè l'abito sportivo. Eccovi due modellini proprio simpaticissimi che potremo eseguire in maglia di lana, la quale maglia con le possibilità moderne è un capolavoro di estetica e di praticità: leggera e traforata per i mesi estivi, solida e resistente come il più durevole tessuto per quello sport che non sopporta delicatezze. Qualsiasi indumento sportivo è realizzabile con la nuova maglieria ed ecco che ve ne dò degli esempi tangibili.

Il vestitino da tennis in maglia bianca, avorio, giallo limone, che illustra oggi la disegnatrice, è un piccolo gioiello e altrettanto posso dire per la gonna e la giacchetta di maglia in tinta unita o mista che sono proprio l'ideale per viaggio e per passeggiate al sole della mattina.

Questi modelli si realizzano benissimo con le stoffe di lino che tanto sono di moda e che hanno una freschezza di refrigerio per gli ardori imminenti del sol leone. Bottoni, fibbie, cerniere di borsette, spille, fermature sono di legno, poichè già da qualche tempo il legno riscuote l'entusiasmo generale, assai più di quanto non abbia riscosso il metallo nel precedente dominio.

Chiffon



**“Al ricamo artistico
e pittorico,”**

M. ANTONIETTA BUSACCA

VIA DELLA VIGNA NUOVA, 10

FIRENZE

Biancherie ricamate
Specialità per corredi
da sposa e da neonato

Produzione propria, esportazione



LA COPERTA

Negli inventari di corredi nuziali o degli arredi di antichi palazzi si legge, a volte, di coperte ricamate d'oro o d'argento, di velluti splendenti di pietre colorate.... Si sogna quel luccichio, si rimane un po' abbagliati da quel fasto e si dice melanconicamente: « Meraviglie che non usano più ».

Eppure questo secolo della semplificazione, del tutto pratico e comodo e lavabile tende a far tornare anche questi antichi splendori.

So che ad una mostra imminente sarà esposta una coperta interamente ricamata in argento, coralli e seta, e un'altra coperta di stoffa laminata, madreperlacea, che avrà riflessi lunari, delicatissimi.

So anche di coperte intere di ermellino, che hanno ammantato di regalità e di tepore letti di ricche case, e di pelliccie di leopardo che hanno dato un tono esotico a certe stanze dal divano-letto.

Ma so pure che queste bizzarre fastosità non sono da tutti e che in molte case si dorme lo stesso benissimo senza drappi e pelli principesche.

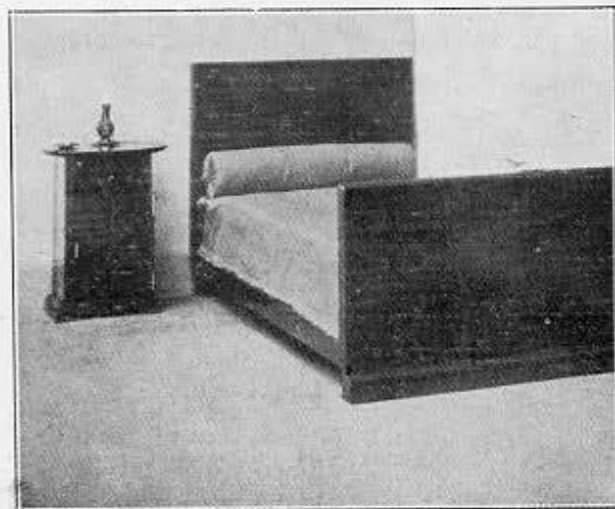
Si può avere una camera elegantissima anche ricoprendo il mobile del nostro riposo con qualche cosa di più modesto. Chi ha freddo e desidera una pelliccia può ricorrere, per esempio, alla pelle di capretto tutta bianca o anche a macchie nere, per avere una nota più originale. Tengono molto caldo anche le coperte imbottite, a trapunto fiorentino, che sono sempre di moda e così belle!

Ma io non posso oggi indugiare a parlarne perchè il caldo sta per venire e non consente argomenti di questo genere. Ne riparlerò ai primi freschi.

Intanto darò qualche idea per coperte più leggere. Ne vidi una bellissima di seta ricamata a punto rasato a diversi toni di colori molto delicati, che si fondevano in un indovinato disegno a laberinto.

Un'altra, pure bella, era di raso cerato verde pallido, dai freddi riflessi di acqua morta. Più gaia, direi quasi più giovanile, un'altra ancora di velluto cangiante dal rosa al celeste.

Il velluto mi piace tanto per coprirne i letti! Ne ho in mente uno che aveva riflessi gialli, marrone dorati e rossi e che mi parrebbe molto



Coperta di grossa seta color salmone, capezzale cilindrico.

adatto per una camera nuziale. Per una stanza da signorina, invece, mi piacerebbe color ciclamino con cuscini rosei e pelli bianche, come tappeti, o anche lilla chiaro con cuscini celesti e pelli bionde.

Il velluto può essere non solo liscio, ma anche ondulato, pieghettato, in modo da moltiplicare i suoi riflessi, rendendolo più praticamente maneggevole. Il velluto liscio viene anche adoprato per formare alte balze a coperte di seta.

Usano anche coperture più semplici, meno di riguardo. Ce ne sono di stoffe scozzesi in varie tonalità di giallo o di verde o di marrone. Anche i tessuti sfumati, che vanno dal tono più chiaro allo scurissimo dello stesso colore, sono stati assunti con soddisfazione agli onori dei nostri letti.

Molto pratiche, benchè un po' monotone, sono anche le coperte grigie di varie tonalità. Più vivaci e simpatiche quelle di fustagno color cinabro o di tela da vela color arancione, che costano pochissimo e sono molto carine.

È molto facile, poi, eseguire con le nostre mani qualche coperta ricamata che s'intoni bene colla nostra mobilia.

Se la stanza è un po' severa — un salotto-studio, per esempio — si potrà ricorrere alla tela grezza che si decorerà a punto a erba, con cotone marrone o azzurro cupo o rosso scuro, mediante un sobrio motivo di archi disposti come le squame di un pesce e racchiudenti nel loro incavo un semplicissimo motivo ornamentale.

Anche il fustagno di un colore neutro, ravvivato da applicazioni in panno cucite a macchina, darà buoni effetti.

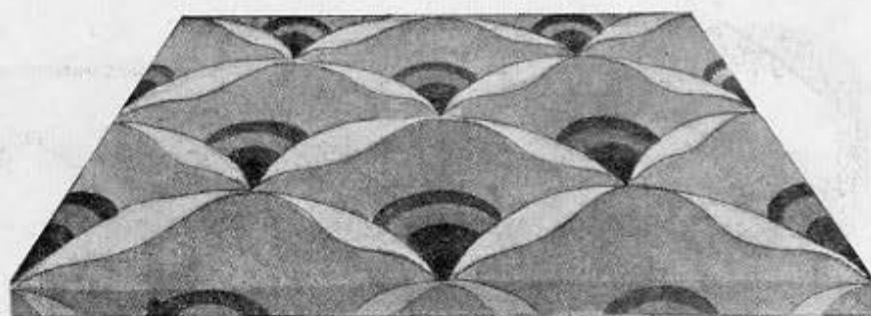
Molto graziose le coperte quadrigliate che hanno i quadrati — divisi da applicazioni di nastri, di trecce o da basse sfilature — riempiti da semplici ricamini.

Un fondo crema potrebbe avere, dentro quadrettini piccoli, mazzi di fiori rosso-lacca, bruno e verde; un tessuto rosa mi piacerebbe ornato di archi, frecce, turcassi, amorini stilizzati, ricamati con cotone marrone; una tela di un rosso pompeiano o di un azzurro intenso potrebbe essere adorna con i segni dello zodiaco, in nero o in giallo oro.

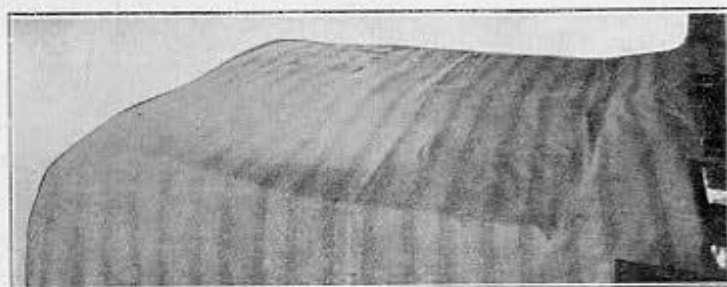
Molto carina può essere anche una coperta formata da una larga striscia centrale nocciola a cui si uniranno lateralmente due liste celesti, bianche, grigie e crema.

Più allegra, specialmente adatta per casa campestre, un'altra coperta di tela grezza, percorsa da linee nere a zig-zag e da cerchi o palle rosse di panno, lanciate qua e là. Non sembra la coperta più indovinata per una signorina sana, giovane e vivace?

Amina Pólito-Fantini



Coperta ricamata in giallo, verde e turchino su fondo grezzo.



Coperta moderna di stoffa laminata, a striscie.

Per consigli di arredamento della casa e lavori femminili rivolgersi ad Amina Pólito-Fantini - Poggio Renatico (Ferrara)

LAVORI IN MAGLIA

Mi si chiedono le indicazioni per confezionare con Lana Polo un cappellino per bimbi dai due ai dieci anni. Premetto, dunque, che le proporzioni devono naturalmente variare secondo l'età o, meglio ancora, secondo la misura della testa alla quale il grazioso modello che presento è destinato.

Anche questo modello, come sempre avviene per tutti quelli che presento alle mie lettrici, è stato da me confezionato; e poichè l'illustrazione che accompagna queste note ne raccomanda l'eleganza, credo d'esser dispensata dal tesserne l'elogio. Sono sicura che le mammine troveranno di loro gusto, come so che i bambini lo porteranno volentieri. Si ricordino le mammine che la lana — e in modo speciale la Lana Polo, purissima e soffice — non soltanto preserva dal freddo, ma anche dal caldo, come attestano i nostri meharisti, che si difendono il corpo dai 50 gradi all'ombra, con un alto turbante di lana. Questo valga anche per tutti i modelli che raccomanderò per l'estate, sia da spiaggia che per montagna, là dove, cioè, gli sbalzi della temperatura sono più bruschi e più frequenti.

Per eseguire questo grazioso e pratico cappellino provvedete grammi 40 di Lana Polo bianca a tre capi e metri 20 di cordoncino bianco.

Tutto il lavoro viene fatto all'uncinetto a punto basso e s'inizia così: col cordoncino si eseguisce un anello stretto che si chiude con l'ago. Questo anello viene rivestito con dodici punti bassi all'uncinetto eseguiti con la lana doppia. Si prosegue girando a spirale attorno al primo anello sempre lavorando a punto basso col cordoncino che fa da guida e serve a dare consistenza al cappellino. Naturalmente aumentando la circonferenza del cer-



chio si aumentano i punti gradatamente, fino a che questi saranno 110. Per quattro giri si prosegue ora senza aumenti, poi si eseguiscano tre giri aumentando 3 punti per ogni giro. Quindi con 119 punti si completano i giri che ancora abbisognano per dare le giuste proporzioni alla calotta. L'ala, che rimane attaccata alla calotta, s'inizia aumentando al primo giro un punto ogni quattro; si eseguiscano quindi 10 giri senza alcun aumento.

Il cappellino viene rifinito da un cordoncino eseguito in Lana Polo bianca e annodato da un lato.

Isabella

Donne italiane

Le grandi figure muliebri che irraggiarono luce vivissima sul glorioso periodo del Rinascimento non ebbero seguaci degne nel secolo decimosettimo.

Attorno alla donna si affollavano i poetastri artificiosi, lascivi, superficiali e idioti, e la donna imitando le *preziose* dell'Hôtel de Rambouillet, accettava madrigali, prose fiorite, odi senza grammatica, non trovando in sé né l'energia né la forza né le qualità per dare un indirizzo più solido alla corrente amorosa che la circondava.

A Firenze, è vero, Suor Celeste scrive le pie lettere al grande suo padre, e Barbara Albigi compone l'«Ascanio errante», e a Venezia Elena Cornaro scrive elogi e odi in latino, ma la pluralità delle donne sdegna la purezza della scultura greca e si aggira tra i *bibelots* del suo salotto. In lei, attorno a lei tutto è fastoso — ma è un fasto di cattiva lega nella vita, nelle lettere, come nei costumi, zeppi di arzigogoli e di falsità. — Le Aspasia seicentiste non sono né colte né sagge e della bella donna di Mileto non hanno che le inclinazioni opposte alla filosofia e alla morale.

A Roma, Cristina di Svezia dà impulso all'Accademia dell'Arcadia, ed i giardini del Cardinal Farnese, del principe Corsini, e di Don Livio Odiscalchi, accolgono le liete comitive rimeggianti. Nel settecento la vita letteraria ricomincia — male ma ricomincia — e la vita morale ha fatto una curiosa trasformazione.

Non occorre più che Ovidio insegni a Corinna come si fa a ingannare bellamente il marito, perché Corinna è edotta abbastanza da tradirlo allegramente.

E l'Arte?... E la Poesia?

Ahimè! Stanno male tutte e due! tentano dei voli, ma hanno l'ali monche.

Maria Maddalena Fernandez — in Arcadia Corilla Olimpica — poetessa e musicista, sale alle più alte vette del Parnaso, suscitando lotte terribili tra i suoi ammiratori che la proclamano eccelsa, e i suoi denigratori che la qualificano una nullità.

L'Arcadia provoca un fiume di retorica strampalata, di immagini bislacche, di versi d'ogni genere — in cui... vedete che novità e che dignità di immagini: il ruscelletto mormora, l'uccelletto sospira, sponda fa rima con onda — rai con lai — etra con cetra — passione con devozione — bella con stella — fiore con cuore — e... oh! meraviglia! — anche con dolore e con amore!

Eppure la donna italiana, anche in mezzo alle gravi cure della vita, divise fra il minuetto e il cagnolo, sentiva che il fuoco sacro non era spento nelle sue vene. La linfa feconda s'infiltrava nei tessuti guasti del tronco, per far gonfiare e sbocciare le prime gemme dell'albero sociale.

Marianna Bulgarelli, la bellissima diva che aveva trionfato negli «Orti Esperidi» azione melodrammatica del Metastasio, giovane pieno d'ingegno, di speranze e di debiti, fu la sua buona Ninfa Egeria, che lo spronò a nuove ascese e a nuovi allori. Ed egli scrisse per lei la «Didone abbandonata» che fu il principio della sua gloria.

A Venezia Carlo Goldoni, tempestato dalle sfuriate della Mdebac, dalle pretese delle comiche, dalle satire di Pietro Chiari, ma confortato dalle amorevoli cure della sua Nicoletta, si guarda attorno, con sguardo indagatore, e crea il gaietto stuolo di Mirandolina, Rosaura, Beatrice, Pamela, Colombina, Zelinda... — graziose donne ora gaie, ora mordaci, ora bizzose, ora dolcemente amorose — ma costi-

tuite sanamente perché i difetti non sono vizi e chi ride e chi piange con tanta spontaneità non è mai involuto né perverso.

A Milano l'Abate Parini, terrore e letizia dei suoi contemporanei, sferzava a sangue le sue nobili donne imbellettate, incipriate, infiocchettate, col cagnolino sulle ginocchia e il cicisbeo al fianco, sussurrante in semitono il sonetto a Filli, o strimpellando sul clavicembalo il madrigaletto in voga.

Non essendovi donne grandi non vi poteva essere grande poesia, ma le gemme dell'albero si erano tramutate in foglie, ed i fiori vermigli stavano per sbocciare al grande sole della libera Italia.

La Contessa d'Albany, fu la donna che ebbe il compito di essere la capace compagna di Vittorio Alfieri, di intenderne tutte le grandezze dell'intelletto, di scrutarne tutte le profondità dell'anima, dimenticando la sua stirpe regale e le offese di un marito gaudente ed ubbriacone, per unirsi col nostro maggiore trageda sì nelle peregrinazioni della sua vita, sì nell'eternità della morte, nella gloriosa tomba di Santa Croce.

L'uomo che nella prima giovinezza fu scapestrato, prodigo, licenzioso — che si donò alle folli passioni ed ai facili amori — trovò, nella sua virilità, la donna che lo comprese e lo amò di intelligente amore, non con le raffinatezze di Aspasia, né con la castità di Vittoria Colonna, ma con tutte le sue forze migliori, preluendo il tipo delle grandi donne del non lontano Risorgimento italiano.

Non più, ora, la donna sognava il madrigale e la ballata chiamandosi Filli, Nice, o Clori ma guardava, con occhi intenti, l'orizzonte d'Italia in cui balenavano le prime folgori della nostra riscossa.

Il frutto di vita, stava per formarsi.

Se le melodiche frasi del Pergolese e del Cimarosa, blandivano dolcemente, le orecchie, i cuori attendevano un inno novo, non formato ancora, ma che aveva già il suo ritmo designato nello spirito italiano desideroso di liberazione.

Al principio dell'ottocento la donna scese definitivamente dall'Olimpo per mettere sicuro piede in terra; la voce dei poeti non la blandisce con rime e con immagini leziose. Nel verso vibrato dei nuovi rimatori vi è una forza occulta, non soggiogata, non soffocata dalla tirannide paurosa dello straniero.

Se Isabella Teotochi-Marini, svela le prime seduzioni a Ugo Foscolo, giovinetto, se la bellissima moglie di Vincenzo Monti lo riduce a mal partito, Quirina Magiotti Mocenni non erra per i prati fioriti di Valchiusa, ma compra nascostamente i libri del Foscolo, perchè questi possa ritrarne profitto per sé e per la fierissima madre sua.

La visione poetica dell'eterno femminile, si fonde, nel Foscolo, con la visione di bellezza del Canova — e nelle tre Grazie, mirabili di forma e di purezza dello scultore classico e eccelso, il Poeta raffigura tre belle donne del tempo suo: Eleonora Nencini, Cornelia Martinetti e Madalena Bignami.

Belle di gentilezza e di eleganza, bene animano lo scolpito marmo, col prestigio della loro schietta incarnazione primaverile, col fascino soave del loro intelletto.

Anche Giacomo Leopardi, il melanconico poeta della patria e del dolore, consapevole della sua fragilità, sognò sogni d'amore, ma sono sogni, come lui, malati, come lui destinati a morire.

Marianna Brighenti lo ama, ma è sentimento di pietà non di passione; Teresa Carniani Malvezzi, gli concede un'ora di gioia serena; Antonietta Tommasini è la dolce amica del suo povero

cuore; e Paolina Ranieri è la sua pietosa sollecita suora di carità!... Ma dov'è dov'è, per il Poeta, la passione che travolge, che brucia, che è morte e che è vita? Teresa Fattorini, la giovinetta cara sopra tutte le altre, la fanciulla del « Sogno » muore di tisi a ventun'anno, e Maria Belardinelli, la Nerina delle « Ricordanze » muore dello stesso male, giovanissima. Il pallido Recanatense ama le creature fragili e malate come lui, raramente la donna del suo canto è la donna del suo cuore, egli è un forte solo nel pensiero e nel verso.

Gli avvenimenti incalzano: La donna raduna le sue forze, temprava la sua anima, affila le sue armi e si prepara a lotte sante, a dolori santi, a sante vittorie. Non è più il tempo dei facili amori e dei canti giocondi. L'Austria fa sentire il suo giogo su questa nostra terra, fatta per libero canto e non per la sbirraglia croata. Il Romanticismo prepara gli animi. La poesia di Giovanni Berchet, di Giuseppe Giusti, di Gabriele Rossetti, di Alessandro Poerio, di Giovanni Prati — le tragedie di Giovanni Battista Niccolini — le prose del Pellico, del D'Azeglio, del Grossi, del Guerrazzi, le parole roventi di Giuseppe Mazzini e di Vincenzo Gioberti, il prestigio del biondo poeta della spada — Giuseppe Garibaldi — danno un novo indirizzo all'impulsività femminile.

La donna, ora, non s'industria alle rime, ma prepara coccarde tricolori e filacce, insegna ai figliuoli il nome di Italia una, e per l'Italia si esilia, si tortura, mostrando alla potenza tiranna, una fronte più alta ed altera di quella dell'aquila bicipite. Clara Maffei, raduna nel suo salotto di Milano, le forze più energiche del Risorgimento, e sopporta le angosce dell'esilio, con una tale energia al cui confronto impallidiscono le energie delle antiche eroine.

Cristina Trivulzio, principessa

di Belgioioso, insofferente della tirannide austriaca, lascia Milano e si rifugia a Parigi dove si dà allo studio delle lettere. All'inizio della rivoluzione lombarda torna a Milano ed arma a sue spese un battaglione di volontari, mentre Giannina Milli, la poetessa della rivoluzione, erompe nei versi meravigliosi, incitanti alla nostra riscossa, col potere delle antiche Sibille che predicevano la vittoria sicura.

Ovunque si sospira e si cospira, la donna si trasmuta in guerriera, in eroina. Se a Parigi la Contessa di Castiglione, creatura della politica cavourriana conquista un imperatore, in Italia Giuditta Tavani e Adelaide Cairoli mostrano all'umanità di qual tempra è forgiata la donna italica quando la prepotenza maschile non le chiede soltanto i facili trionfi della bellezza e della grazia ma quando le si pone di fronte per chiamarla compagna in opere sante di giustizia e di libertà.

Eroine — non comunarde — sventolanti il tricolore della redenzione — non il labaro purpureo della ribellione — esse non rinnegarono la grazia muliebre a simiglianza delle mutilate amazzoni, ma dimostrarono che la grazia non è debolezza, ma forza, pronta a trasformarsi in miracolosa energia.

E se non tutte diedero sangue all'Italia — altre donne s'incoronavano per l'Italia, di ben più doloroso martirio.

Clotilde di Savoia, che per amore di questa nostra terra, che era costata l'esilio all'avo suo, e a cui la politica del Conte di Cavour aveva chiesto il più atroce dei sacrifici; un matrimonio imposto e non scelto — nel lasciare Parigi, non fuggendo da Parigi — rispose fieramente a chi voleva indurla a fuggire per una porta segreta, per sottrarsi alla sommossa:

— No: una Savoia non passa che dal portone!

E passò semplice, sicura e dignitosa.

Marinella del Rosso



Saper vivere

Finito il tempo pasquale si nota un rifiorire di fidanzamenti e di matrimoni; la primavera

fa spuntare i sogni e prepara i nidi. Diciamo dunque qualche parola su quella lieta ricorrenza che è l'unione di due creature che si vogliono bene e sono pronte a vivere insieme un'intera vita.

Le nozze sgargianti non sono più di moda. Il dolce rito deve avere un soave profumo di gentile intimità e non trasformarsi in un'esposizione di abiti e di doni. È già tramontato l'uso, per grazia di Dio, di esporre il corredo della sposa.

Tutta quella collezione di indumenti intimi era una prova di pessimo gusto e si prestava a commenti non sempre benevoli. Il fatto che una sposa possedesse sei dozzine di camicie piuttosto che dieci o dodici poteva essere una ragione poco simpatica di valorizzare la sua condizione finanziaria, senza contare che esporre alla pubblica ammirazione gli oggetti più intimi e più gelosi della toeletta femminile, era cosa poco elegante e pochissimo delicata. Resta però la consuetudine dell'esposizione dei doni, e questa, rivestendo una forma di ringraziamento pei donatori, può assumere un carattere di speciale cortesia.

Ma anche in tali esposizioni occorre regolarsi con un criterio di buon senso e disporli in modo che i doni più modesti non debbano sfigurare accanto agli altri più vistosi. Bisogna dunque collocarli con molta intelligenza, affinché coloro che non hanno potuto offrire oggetti di gran prezzo non ne restino mortificati ed imbarazzati.

Alla vigilia delle nozze è uso offrire un ricevimento in casa della sposa. Anche questo — qualunque sieno le possibilità della famiglia — deve assumere un carattere di gentile intimità ed escludere tutte quelle apparenze di ostentato fasto che non riescono affatto simpatiche.

La sposa indosserà un abito chiaro, preferibili i colori pastello, molto semplice, senza gioielli; lo sposo sarà in smocking, mai in frak, esclusi i ricevimenti di alto stile patrizio. Bisognerà in modo assoluto che i fidanzati d'oggi, sposi domani, si astengano da tutte quelle tenerezze reciproche, affatto inutili di fronte alla gente.

Una signorina deve essere sempre riservata anche nella felicità. Il modo e il tempo di scambiarsi tutte le esplosioni d'amore col suo compagno, non le mancheranno.

Per la celebrazione del matrimonio — tranne casi speciali — la sposa deve rivestire l'abito bianco. Checchè ne dicano le allegre stelle di Hollywood, nella vita di una donna, l'unione con l'uomo amato non è a ripetizione... Così il giorno delle nozze deve assurgere all'altezza del più puro rito destinato a rimanere indelebile nel cuore e nel pensiero delle giovanette.

Salire l'altare per unire la propria alla vita di un uomo è la consacrazione di tutta l'esistenza; è la sicurezza e l'onore delle creature che verranno. Perciò occorre che le nostre signorine, vi si apparecchino con serietà, conscie dell'alta importanza del passo che fanno e della grande responsabilità che si assumono nella vita, dinanzi a Dio e agli uomini.

Solamente sarebbe molto simpatico se tante buone mamme e ottime figliuole si astenessero dal convertire la soave cerimonia nuziale in un funerale, piangendo come fontane, prorompendo in uragani di sospiri, come se invece di andare incontro ad una nuova dolce esistenza, muovessero il primo passo verso l'ergastolo.

Anche la giusta commozione deve serbare la forma: si può essere, ripeto, commossi, ma non dare spettacolo di sé; senza contare che uno sposo il quale si vede accanto la donna amata, deve sentirsi mediocrementemente soddisfatto.

Altre signorine, invece, affettano una rumorosa allegria, bamboleggiando, saettando il maritino di occhiate, di sorrisi, di tenerezze, sciorinando la propria felicità con allegra spensieratezza, e quasi studiandosi di interessare i convenuti alle proprie espansioni.

Brutto anche questo. Vi è tra i due sistemi il giusto mezzo.

Appunto per la sua grandissima importanza nella vita di una donna, il matrimonio deve essere celebrato con dignitosa serenità che dimostri come la sposa abbia compreso che non si va incontro all'avvenire nè con leggerezza nè con paura, ma con animo puro, pronto a tutte le prove e a tutte le venture; ma salda nella sua promessa di essere la buona e fedele compagna dell'uomo che Iddio le ha messo accanto.

La profonda significazione dell'unione terrena di due creature è tutta qui; i vestiti, i capelli, i doni e la dote sono tutte bellissime e necessarissime cose: ma vengono *dopo*.

E ora, se la primavera inghirlanderà di profumate zágore la testolina di qualche cordeliana, auguri, auguri, auguri!

La Marchesa Fiammetta

L'osteria delle Bertucce

« Quest'osteria era delle più antiche della Repubblica — scrive Emanuele Gabbrielli-Bacciotti nel suo primo *Calendario Fiorentino* — perchè situata nel centro del primo cerchio, ed era delle più frequentate e delle più comode perchè ascosa ed accessibile da più parti ».

Alle « Bertucce », a quanto affermano unanimemente gli scrittori che la ricordano, tra i quali il *Lasca* (Giov. Battista Grazzini) nelle sue graziose novelle, si beveva del vino eccellente e vi si ammannivano i gustosi *camangiari* che allora formavano la delizia dei fiorentini. Intingoli, frastingoli, guazzetti e mirausti, mortadelle, polpette, capiccoli, crostate, cervellate e gelatine, agnellotti, lasagnotti, maccheroni e pappardelle, grannelli, frittelle e tomatelle, per citarle coi loro nomi coi quali si trovano designate, erano le pietanze più ricercate e nelle quali si specializzavano le osterie fiorentine accreditate, delle quali un dotto accademico che ne fece oggetto di un prolisso panegirico, ne novera circa un centinaio.

Tra gli assidui delle « Bertucce » eravi un insigne cerusico di quel tempo, messer maestro Manente, uno di coloro che facevano parte del gruppo capeggiato dal Magnifico, personaggio grave, in lucco paonazzo come voleva il costume dell'epoca, al quale ricorrevano con fiducia ammalati di ogni specie, poichè nessuno meglio di lui sapeva leggere nel *segno*, come ci fa sapere il Machiavelli nella sua *Mandragola salace*. Il *segno*, per chi l'ignorasse, erano le orine dell'infermo, dalle quali i medici del medioevo traevano la diagnosi. Ma maestro Manente era specialmente rinomato per le cure chirurgiche. Abilissimo nel trattare le ferite, fossero dovute ad un colpo di spada o di

daghetta o di stile; ferite frequenti a tempo suo, nel quale imperversavano le ire di parte, ed ognuno si faceva giustizia da per sè di un'offesa patita o di un sopruso non tollerato.

Di giorno maestro Manente era tutto dignità com'esigeva la sua professione, ma di notte! Chi l'avrebbe riconosciuto vedendolo disteso su di una panca all'osteria delle « Bertucce », russando sconciamente sotto l'influsso di una sbornia da olio santo?

Il viziaccio del bere smoderatamente minacciava di perderlo, sì che molti de' suoi amici, e tra questi il Magnifico, più volte si erano adoperati con buoni consigli a ritrarlo dalla mala via, però inutilmente. Messer Manente prometteva, giurava magari di cambiar tenore di vita, si portava bene per qualche giorno e poi, giù, da capo, ridava sotto ad ubriacarsi peggio di prima.

Lorenzo de' Medici pensò allora di ricorrere a ben diverso espediente che non fossero le esortazioni e le prediche. Maestro insuperabile di burle atroci, una ne ordì pel cerusico che per poco non lo ridusse al lumicino.

Una sera in cui, secondo il solito, ubriaco fradicio dormiva saporitamente sopra un pancone dell'osteria, lo fece prendere da alcuni suoi bravacci, vestiti con cappe nere e mascherati, facendolo trasportare nel suo palazzo da dove, prima ancora che avesse avuto tempo di risvegliarsi, lo fece trasferire a Camaldoli.

Quivi giunto, maestro Manente fu gettato in una oscurissima prigione ed abbandonato su di un mucchio di paglia.

Quando, cessato finalmente l'effetto della sbornia formidabile, il disgraziato si riebbe ed aprì gli occhi, non aveva intor-

no a sè che le più folte tenebre, nè poteva raccapezzarsi ove fosse. Si diè a gridare invocando soccorso, e immaginarsi quale fu il suo spavento udendo stridere sui cardini la porta massiccia del carcere e vedendosi comparire dinanzi due ceffi sinistri in foggia di diavoli, l'uno dei quali sosteneva una torcia fumosa e l'altro armato d'una robusta sferza cominciò a somministrargli una buona dose di nerbate, imponendogli di tacere.

— Dove son io? — chiedeva supplice Manente.

— All'Inferno — gli fu risposto — dove starai sino a tanto che tu non sia guarito dal vizio del bere.

Per quanto il poveraccio si raccomandasse e promettesse per tutti i santi del paradiso di non ubriacarsi mai più; per una buona settimana gli convenne di restarsene nella sinistra burella. Poi il Magnifico deve avergli fatto propinare qualche narcotico, e al modo stesso col quale era stato portato a Camaldoli fu ricondotto in città, e precisamente in sul pancone dell'osteria ove si era addormentato affinché risvegliandosi, il caso occorsogli avesse tutti gli aspetti di un sogno spaventoso.

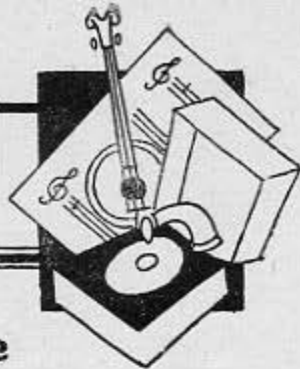
Lo scherzo atroce fu l'argomento che per molte sere fece le spese della brigata solita a riunirsi alle « Bertucce », e non è a dire se vi fecero sopra le matte risate.

Non si sa se maestro Manente finì per venire a conoscenza della burla, o se, davvero, ritenne di aver fatto un sogno terribilmente ammonitorio. Quello che è certo è che nessuno lo rivide mai più nell'osteria frequentata dal Medici e dai suoi compagni; un po' per la vergogna dell'ingiuria patita, e molto più per la tema di ritrovarsi un'altra volta in prigione ad assaggiare le nerbate del diavolo.

Otello Masini (Omas)



musica



Sull'interpretazione musicale

Leggere la musica è già, in certo modo, interpretare. Tuttavia è soltanto rendendo il discorso armonico, le sue sintesi di sensibilità, il pensiero, che si interpreta artisticamente la musica.

Per giungere alla quale occorre scomporla nei suoi riferimenti e rapporti, nelle sue parti ed elementi, giacchè per comprendere a fondo una sintesi, cosa comune a tutte le arti, bisogna prima possedere gli elementi di essa.

Ora se quelle parti si vogliono considerare mezzi espressivi e cioè includenti vicende e storie, la musica potrebbe guardarsi anche come insieme di scenografie sensibili ed il procedimento di scavo, atto a staccare e rendere il dramma, avverrà fra spazi e luci, profondità e lontananze.

I rapporti pittorici scorciano le distanze, amplificano la scena le tolgono o creano superficie, a seconda il movimento della luce, la quale perciò diviene personaggio ideale come nella musica il « pathos » o passione, che tra le note è presente. E questa emozione o stato d'animo conterrà tutte quelle voci e colori che nell'incanalamento dell'armonia l'autore sarà stato capace di condensare.

La musica, si sa, è un lungo discorso di cui non si conosce il principio e s'ignora la fine. Ma i particolari di esso dovranno esser chiariti in ogni esecuzione e chi ascolta dovrà risentire nell'interpretazione, quel complesso drammatico e sognante, appunto se l'interprete avrà scavato fino all'origine l'armonica struttura della musica, le cui melodie sono paragonabili, come s'è detto, ai colori che determinano l'atmosfera di un quadro, agli spazi di una scultura, alle idee di un dramma.

Nella musica il substrato psicologico dovrà risultare consumato dietro espressioni e atteggiamenti dell'anima e quindi il senso di essa trascende, logicamente, la musica stessa, come ha già sorpassato l'umana uniformità.

L'interprete, perciò, deve sciogliere il nodo di fusione e perchè le sue facoltà possano restare impressionate da tutte le battute o note, occorre che stabilisca quell'ordine emotivo che non gli farà perdere la méta o conclusione della narrazione.

Il brano musicale apparirà così una serie di avvenimenti sonorizzati.

Ma a simili avvenimenti, intuiti, egli dovrà conferire quel carattere speciale che da essi scaturisce

e dovrà dare quindi come una prospettiva definizione in cui il dolore, la gioia, la vivacità e il sogno si avvicendano come tante luci atte a rendere i lati corposi e sensori di semplici immagini o idee.

Come si vede, la cosa è alquanto scenografica. E ciò che quest'arte compie rispetto al dramma, l'interprete lo deve compiere riguardo alla musica.

Le scene, diciamo così, che l'interprete ricava dalla musica non sono che i rapporti psicologici fra le sensazioni e l'armonia, e la coerenza di esse è affidata, appunto, al buon gusto dell'autore prima, dell'interprete poi, il quale nella sua mansione partecipa all'intensità spirituale dell'artista.

La comprensione dell'interprete, quindi, è chiamata ad un cimento storico, culturale, sensibile, senza di che, in chi ascolta, la musica rimarrà quel supremo sfogo incomunicabile che rapì verso sfere astratte la capacità del maestro creatore.

L'interprete deve sviscerare gli effetti, dare alle note il legame suggestivo, creare la decorazione sonora, lo stato d'animo, la rappresentazione. Dalle note dovrà far scaturire la parola, l'illusione, il gioco, il pianto, giacchè chi interpreta si dovrà rappresentare idealmente il dramma del musicista. In tal maniera l'opera dell'interprete si fa arte anch'essa, s'integra, quasi, a quella del creatore e la musica diviene un ambiente fantasioso ove i toni appaiono personaggi astratti, le modulazioni forme, il canto una iperbolica realizzazione di atomi; e il dolore, la gioia, l'incanto, la forza, determinano quelle evanescenze atmosferiche che l'interprete cercherà di raggiungere, appunto, con la sua fantasia; la quale, però, non dovrà mai portarlo fuori dai segni che l'artista tracciò.

È un ordine straordinario, quindi, che deve apparire; una responsabilità e dignità artistica quella dell'interprete il quale non si dovrebbe appartenere che nel nuovo orizzonte sonoro ove l'artista scrisse a lettere di sogno le parole del suo spirito.

L'interprete, perciò, deve assimilare, informandosi alla creazione altrui, quel supremo volto della musica, fisionomia ideale delle mille creature viventi, fusione di cose, di atomi ed esperienze.

Intuito supremo, dunque, per riuscire a rendere emozione e vita la suprema essenza dell'armonia, dolce slancio in cielo e ritrovamento nell'infinito.

Valentina Magnoni



La parola del medico



Accade spesso che al momento di pronunciare il nome di una persona conosciuta, o di raccontare un fatto che si è sicuri di ricordare, la memoria faccia improvvisamente difetto e renda incapaci di proseguire il discorso cominciato.

Naturalmente, un po' più tardi passato il passeggero momento di amnesia, il fatto o il nome tornano rapidamente in mente.

Ora da cosa proviene il fenomeno che mentre si ricordano a volte, con la massima facilità fatti e nomi privi di importanza, circostanze gravi, che sarebbe importantissimo rammentare, sfuggono dalla mente? Semplicemente dal fatto che manchiamo di concentrazione e che vogliamo ricordare troppe cose alla volta.

Provatevi a ricordare minutamente tutte le vostre azioni del giorno prima. Vedrete che ricorderete con molta chiarezza ciò che avrà provocato in voi forti sensazioni emotive, oppure qualsiasi azione che abbia attinenza con una vostra particolare attività intellettuale. Per esempio un disegnatore di figurini di mode ricorderà in ogni minimo particolare tutte le eccentricità degli abiti femminili che avrà visto sfilare dinanzi ai suoi occhi. Un giocatore di scacchi è sicuro di ricordare tutte le mosse che gli hanno fatto vincere o perdere, una partita e rammenterà con uguale chiarezza tutti i dettagli che può aver letti o uditi sulla partita di un altro.

Ma se al cinematografo, avete assistito alla riproduzione di una inondazione in Cina, è molto probabile che il giorno dopo non riuscirete a ricordare lo spetta-

colo che con uno sforzo di mente. Dopo un mese l'inondazione cinese sarà completamente scomparsa dalla vostra memoria, mentre ricorderete ancora in tutti i suoi particolari il fatto che vi interessi veramente.

La nostra mente ha una grande facoltà di dimenticanza, e ciò è un bene per l'umanità, poichè se gli uomini dovessero ricordare tutto quello che vedono ed odono indistintamente, è probabile che a dieci anni la maggior parte degli individui impazzirebbe.

La mente non trattiene che una data percentuale degli avvenimenti e degli spettacoli che la colpiscono ed una buona memoria non è altro che abilità nella scelta di ciò che è più utile ricordare. Lo sbaglio di quasi tutte le persone affette dalle famose amnesie temporanee non è altro che il voler ricordare troppe cose alla volta, producendo così una terribile confusione nella loro mente.

Se volete possedere una buona memoria cercate di stabilire nettamente quali sono le cose che volete ricordare e conseguentemente sforzatevi ad eliminare immediatamente tutte le altre. Ossia, in un certo senso, applicatevi a dimenticare ciò che ritenete inutile, per ricordare più facilmente e con più nitidezza ciò che vi interessa.

Un grande medico viennese, il dottor Robiesck dà una ricetta assai semplice per coloro i quali soffrono di insonnia. Egli vieta assolutamente l'uso di narcotici i quali spesso sono dannosi all'organismo come pure è contro al metodo di mettersi al buio e di tentare di conciliarsi

il sonno con dei mezzi di auto-suggestione.

La sua ricetta è assai semplice e ognuno è in grado di seguirla senza nessuna difficoltà. In primo luogo bisogna distendersi e rilassare i muscoli, in particolare quelli che circondano il diaframma, ossia i muscoli dello stomaco e dell'addome. Indi si incominciano i movimenti respiratori nell'ordine che segue: si aspira profondamente, ma piano senza sforzo in maniera da vuotare completamente i polmoni e sempre facendo attenzione di non irrigidire i muscoli. Fatto questo primo movimento, aspirerà ugualmente piano e ugualmente profondamente, badando però a respirare con il diaframma, ossia a gonfiare il ventre e da lì a lasciare andare l'aria nei polmoni. Dopo poche volte questo movimento sarà assolutamente facile e naturale poichè nella posizione supina da noi stessi iniziamo il movimento respiratorio con il diaframma. Si tratta solo di farlo più profondo, tranquillo e sempre badando a non contrarre i muscoli e il petto. Dopo alcune di queste respirazioni si è interrotti da uno sbadiglio il quale annunzia che il sonno si sta avvicinando.

Questo metodo, assai facile, è utile in tutti i casi di insonnia sia che sia passeggera o già durata da diversi anni. È giovevole anche nei casi di intossicazione procurata da droghe o da caffè e da tè. L'eccellenza di questo metodo consiste nel fatto che esso non fa che assecondare la natura. Sempre quando ci corichiamo i nostri muscoli tendono a rilasciarsi e da noi stessi inconsciamente incominciamo a respirare con il diaframma.

Doctor



ROMANZO DI DINA BALEARIO

Continuazione vedi numero precedente.

Allora ella conversava con lui per scacciare da sè la dannosa malia dei ricordi.

— Quante volte hai fatto questa strada nella tua vita?

— Eh signorina, chi conta le stelle del cielo?

— Nessuno ti ha visto partire stanotte?

— Io esco e rientro quando mi piace e nessuno bada a me, dovessi portare un tesoro o un morto.

— Ma questi soldati di finanza son tanto sospettosi.

— È il due dicembre; l'anniversario dell'assunzione al trono dell'Imperatore; saranno a messa.

— Che tempo avremo al passo?

— Chi sa? il tempo è infido in questa stagione: si può partire col cielo limpido come un cristallo e trovare la tormenta.

La settimana scorsa una pattuglia di guardie fu soffiata via dall'uragano.

Rosangiola fece gli scongiuri.

— La sentinella del confine fu assiderata dal freddo l'altra notte; poco male; era un cagnotto.

— E dove raccogli simili notizie, Michele?

— Viaggiando da un paese all'altro si conoscono tutte le bettole e tutti i luoghi di tappa; si spende e si guadagna.

Il cielo mutava di colore lentamente; a un tratto si oscurò e la luna fu inghiottita dalle nubi.

La strada saliva ora a fatica e il cavallo si inerpicava a stento ansimante, fumando.

Quando apparvero le guglie delle dolomiti di Fassa, rintoccò l'Ave Maria. Qualche finestra si illuminò, qualche figurina si mosse animando il paesaggio muto; l'aria a un tratto si fece tersa e frizzante; guizzò in cielo il primo chiarore dell'alba.

— Moena — annunciò Michele fermando la carrozza — bisogna scendere e raggiungermi all'imbocco della valle di San Pellegrino per quel viottolo dietro il paese.

E fu raggiunto con ansia e con tremore.

Ai fuggitivi si è aggiunto ora anche Priore Volcan, albergatore di Moena, gambe di camoscio, cuore generoso, anima d'eroe (nessun sentiero gli è ignoto, ogni giorno sfida il capestro conducendo gli italiani della valle al di là del confine perchè si arruolino in Italia) e ride ammiccando verso la Chiesa da cui esce un gran frastuono di voci accompagnate e sovrastate dall'organo a canne spiegate.

— La guarnigione è a Messa; è il compleanno dell'Imperatore!

— Te Deum — gridano i cantori e Rosangiola ne vede le bocche ombrate dai lunghi mustacchi fulvi, aperte smisuratamente negli acuti.

Volcan ride sempre più forte traballando sulle gambette asciutte, come una carrozza di piazza.

Su, su, su... che fatica trascinarsi sul terreno indurito e inasprito dal gelo la persona stanchissima e oppressa dal grigiore dell'atmosfera!

La valle era piena ora di sibili, di raffiche, di schianti, di gemiti, di mugolii, di risate come se tutte le streghe della valle si fossero destate a danzare.

Si scatena la tormenta... ah, è meglio morire!

La neve cade pungente come la gragnuola, e il vento solleva montagne di nevischio invalicabili e insidiose.

Cumuli improvvisi di ghiaccioli simili a piccole dune ondeggiavano e precludono il passo, una cortina serrata di nebbia si cala tra essi e lo spazio, chiudendoli in un cerchio disperato...

Avanti, avanti con la bocca piena d'acqua e di neve, con gli occhi ciechi e le orecchie sorde, con le membra intirizzate e un desiderio infinito di lasciarsi cadere al suolo impotenti e vinti.

— Signorina — chiamò la suora volgendosi — dorme?

Un balzo nella realtà... la stanza d'ospedale.

Rosangiola si abbandonò affaticata sull'origliere, col respiro affannoso e le mani gelide quasi avesse toccato quella neve.

— Noi siam alpin, noi siam alpin
Ne piase el vin, ne piase el vin...

Continua nel cortile la festosa rassegna dei canti di trincea!

Non è dunque finita la guerra?

La cavalcata dei ricordi continua.

Italia; il mattino brumoso di Falcade... cessata la neve, calata la nebbia sulle valli strette...

Dal mare ghiacciato emergevano fresche e stupite le montagne bagnate di luce.

Italia, con quale accogliente carezza l'accorse la madre ritrovata!

Ed ella vi si abbandonò esultante, dimentica di ogni angoscia.

Il primo Natale italiano in comunione grigia con uno stormo di suore ospitali e di fanciulle a cui insegnava il tedesco, il suo peregrinare di città in città da un collegio all'altro con la sua miseria e il suo disperato e inutile amore... Dov'era Desiderio?

Dove si era celato?

Poi s'imbatte in Dorianò D'Auria, scarpone così serio e così grave che stringeva il cuore, e Dorianò le promette notizie del cugino e l'aiuta ad entrare nel corpo delle infermiere agli ospedaletti da campo.

Ospedali e corsie, ospedaletti e feriti; moribondi e morti e campi di battaglia abbandonati, fughe avanzate e pietose menzogne ai moribondi, ecco il mondo e la vita di Rosangiola.

Quanti uomini conosciuti, quanti luoghi percorsi... e di Desiderio nessuna traccia.

— Nessuno di voi ha conosciuto Desiderio Zaòpo? — chiedeva a ufficiali e a soldati.

Nessuno l'aveva conosciuto; soltanto un tenentino dei granatieri credeva di averlo incontrato a Parma qualche volta, ma non era ben sicuro, e non aveva saputo dirle altro se non che tutti l'invidiavano perchè aveva seco una magnifica signora bionda.

Allora ella non aveva più osato chieder nulla, e si era abbandonata all'epopea.

— Signorina Rosangiola — disse la suora volgendosi a guardarla — dimenticavo una cosa.

Oggi un ufficiale venne a chiedere di lei; il medico non credette opportuno svegliarla; tornerà domani.

— Il nome? — balbettò strozzata.

— Non lo disse

Rosangiola si accasciò.

— E ora leggo la lettera — continuò dolcemente la suora.

— Allora io vado, Rosaria — annunciò Maria Grazia avvolgendosi nel mantello.

— Vado fino al ponte ad aspettarlo, poi ritorno. Rosaria annuì.

La donna mosse con un brivido verso la porta, l'aprì, ritraendosi un attimo alla ventata gelida che l'investì e si gittò fuori chiudendo gli occhi.

Discese tossicchiando le scale con passo strascicato; la si udì salutare Diomira, tossire più lontano.

Anche Rosaria s'avvolse nello scialle e la seguì.

Camminavano entrambe come ogni giorno a quell'ora, come più volte nello stesso giorno, dirette a una medesima meta, Maria Grazia dinanzi, assorta e chiusa nel suo dolore, l'altra di qualche passo più indietro, vigile e rassegnata.

E la gente le guardava con pietà.

Al Crocifisso si arrestavano e attendevano ore ed ore immote, con lo sguardo fisso nella lontananza fino ad averne gli occhi abbacinati.

Da quando Gustele era partito, sua madre non si stancava di aspettarlo.

Era partito di notte, pochi giorni dopo la fuga di Rosangiola, ingannandola con un pretesto.

Le aveva detto, ritornando la sera dalla sua solita passeggiata (dove andava Gustele ogni pomerig-

gio?), che il giorno dopo sarebbe andato a Pozza da Gioconda a recarle un biglietto di Rosangiola.

Ella aveva consentito senza fiutare l'insidia nel pretesto.

Si era coricata tranquilla e felice perchè egli si era mostrato buono con lei, e le si era seduto al fianco cingendole il collo con un braccio e sorridendole col suo sorriso di prima, il suo sorriso di bambino.

— Forse — aveva pensato — Dio gli ha toccato il cuore.

Si era destata all'alba con l'anima leggera come una nube, e non si era neppure inquietata vedendo che egli era già partito; il letto era vuoto e disfatto e ancora tiepido come un nido.

Era andata a messa a pregare per Rosangiola lontana e per lui.

Verso sera, non vedendolo tornare, si era inquietata affacciandosi alla porta e alla finestra ogni momento sperando ch'egli sbucasse all'improvviso dalla strada buia.

— È naturale — aveva detto Rosaria per tranquillarla — è naturale che non torni, padrona, di sera; si cammina a fatica, forse a Pozza sarà nevicato, o Gioconda non l'avrà lasciato partire.

Buona Rosaria! ella aveva sempre saputo persuadere e calmare la sua padrona!

Si erano coricate a malincuore entrambe e non avevano chiuso occhio, balzando in piedi a ogni passo che udivano risonare sulla strada.

Il giorno dopo Gustele non era tornato, e Maria Grazia aveva cominciato a vaneggiare.

Il presentimento di una sciagura le paralizzava il cervello.

Rosaria per toglierla di pena era partita alla volta di Pozza a chieder notizie.

Naturalmente Gioconda non ne sapeva nulla ed era impallidita, presaga anch'ella di qualche nuovo dolore. — Non è venuto, Rosaria.

Rosaria si era accasciata piangendo, rifiutandosi di tornare dalla sua padrona.

— Come posso tornare io, signorina Gioconda? che cosa le dico? La padrona muore, signorina Gioconda.

La padrona non era morta.

Durante l'assenza di Rosaria aveva ricevuto una lettera di Gustele imbucata a Moena, e sapeva che egli l'aveva abbandonata per seguire la sorella e arruolarsi nell'esercito italiano.

Rosaria e Gioconda l'avevano trovata seduta sulla pietra del focolare spento, vestita a lutto, con la lettera del figlio stretta nelle mani convulse, muta e insensibile, con gli occhi illividiti ma vuoti di guardo e di pensiero e di lagrime.

— Zitte — aveva mormorato infine — i miei figli sono morti; ora bisogna pregare e aspettare; non ditemi nulla. (Continua)

LA RUBRICA DI CAMEO

Sotto il velame delli versi strani

7) Intarsio.

INVOCAZIONE

Salute, o Italia, cui mille bellezze
xxx prodigò, e azzurro cielo e mare;
culla d'ingegni, ooooo di grandezze
che tutto il mondo traggi ad ammirare!

Patria diletta, fonte a noi d'ebbrezze
quando nell'aria il tuo vessillo appare,
sorgi in tua gloria alle usitate altezze,
sprezza le ++++ altrui di fiele amare!

Riedi superba al prisco tuo splendore
che pel volger degli anni mai declina:
Te sosterrà dei figli tuoi l'ardore!

Ecco già ognun che t'ama a Te s'inchina
e vuol risaltarti, al nuovo albore,
del bel ++xxoooo++x regina!

IL NEGROMANTE

Questo gioco è svolto a diagrammi: occorre
sostituire i segnetti tipografici con altrettante
parole che dån la soluzione del gioco.

Esempio: xxxoooo++o (RISorAtoRe
= RISA, torte, or).

8) Parola progressiva.

CANZONE DI MAMMA

O nato dal seno d'amore,
o cuore di tutto il mio cor,
testina mirabile d'or,
anima in fiore;

le tonde biondezze racchiuse
nel candido ammanto nival,
al bacio che ghiotto le assal
voglio dischiuse.

Le voglio in un soffice vello
di fiocchi di neve serrar;
un nido per te vo' foggiar
tepidò e bello.

IL CHIOMATO

Esempio: a, ala, alare.

9) Indovinello.

ARTISTA PORTENTOSA

Sa cantare, suonar, di tutto parla;
ogni cosa, che a volo sa afferrare,
a tutti è sempre pronta ad esternarla;
eppur non plaude chi la può ascoltare.

CAN DELLA SCALA

10) Sciarada alterna (xxxoooox).

APRI L'OCCHIO

Quando un negro si trova coi suoi
[simili....
quel parlottar che fanno sotto sotto
mi sa di maldicenza e di complotto.

L'APUANO

Esempio: FOcoLAre, il cui diagram-
ma sarebbe questo: xxooxxoo. FOLA è
il primiero, core il secondo, FOcoLAre
l'intero. Nel gioco dell'APUANO il primo
verso racchiude le due parti, gli altri due
descrivono l'intero.

11) Falso diminutivo.

Eccovi la morale....

Chi nelle Corti presentar si vuole
deve questo seguir cerimoniale.

ELIAS

Esempio: colla, colletta. Colla è il
normale, colletta è il falso diminutivo. Nel
gioco di ELIAS il normale è celato nel
primo versetto, il falso diminutivo negli
altri due.

12) Sciarada (2).

Sembra.... stanza di piccola regina...
Ma da pagar non sembra mai piccina.

DON LUCA

Il numero fra parentisi indica che la
sciarada è di due parti, celate nel primo
verso e divise fra loro dai puntini; l'in-
tero è nell'ultimo verso.

Inviare le soluzioni entro il 15
maggio a «Cordelia», via Marsili 9,
Bologna.

Coloro che avranno inviato almeno tre
soluzioni esatte concorreranno all'estrazione
dei seguenti premi:

- I) - DIAS - Le Vie dell'Amore.
- II) - DI SAN GIUSTO - La bella dor-
mente nel bosco.
- III) - VESCOVI - Dall'ombra alla luce.

Soluzioni del numero scorso.

1. il dizionario. — 2. rosa-rio. —
3. pánico, panico. — 4. R-accoglimento.
- 5. album-E. — 6. CASTellaNA.

Solutori (37)

- ★ Baldassari Maria, Cameli Miranda, Fu-
magalli Rosabianca, Moro Rina, Na-
netti Luisa. (5)
- 5. Alessandrini Ida, Angotti Maria, Cal-
caterra Augusta, De Raho Ada, Fascio
Flavia Maria, Magroni Maria, Perrone
Maria Antonietta, Santini Amneris,
Vacca Itala, Valbonesi Lina. (10)
- 4. Atzori Giacinta, Casadei Maria, Castel-
laneta Maria Teresa, Martini Rosa, Mi-
cale Fernanda, Micale Jolanda, Olivari
Luisa, Orlando Carolina, Ridolfi Clara,
Soldati Giannina, Terminiati Giulia, To-
massini (sorelle), Zampighi Liana. (13)
- 3. Almerighi Franchi Emilia, Cipolla Bisio
Maria, Matteoni Lina, Rossi Mariuccia,
Tedeschi Luisa, Tesei Lucia. (6)
- 2. Campo Anna, Nisdeo Ester, Sampaoli
Emma. (3)

La premiazione verrà fatta in base
alla prima estrazione di ogni mese del

La stella indica i solutori totali. I concorrenti ai
premi sono solo 34 perchè sono esclusi coloro che
mandano meno di 3 soluzioni.

lotto di Firenze. I cinque numeri estratt
messi in fila formeranno il dividendo; il
numero dei solutori sarà il divisore; i
primi tre resti indicheranno i solutori
premiati. Un eventuale residuo zero in-
dicherà l'ultimo solutore.

Premiati del numero scorso

Estrazione di Firenze del 7 aprile:
86-27-5-23-65)

- (18) Castellaneta Teresa Maria
- (12) Perrone Maria Antonietta
- (25) Soldati Giannina

LA POSTA SIBILLINA

N. E. - Il suo gioco è troppo ele-
mentare.

A. S. - Per impadronirsi del mecca-
nismo dei vari tipi di giochi, c'è un « Pron-
tuario enigmistico », edito dalla Rivista
Penombra (Corso Diaz 2-Forlì), che si
spedisce franco di porto dietro invio di
L. 3.25.

P. G. - Accettiamo solo giochi in versi.

Z. Q. - I cruciverba, a meno che non
siano svolti con esattezza assoluta di de-
finizioni, appartengono alla bassa enigmis-
tica.

I GIOIELLI ENIGMISTICI

Enigma.

STORIA D'AMORE

Essa nacque, bianchissima e sottile,
immagine di grazia e di candor;
e uno sposo la vergine gentile
bramò nei sogni del più casto amor.

E venne il dì sognato. A un cava-
liero

la vaga damigella unita fu:
era bello, era lucido ed altero;
fu stretta a lui nè si divisero più.

Venne la notte. Un vivo incendio
[amore
della vergine in petto suscitò,
ma non rispose dello sposo il core
a quell'incendio, ed essa... lacrimò.

Bianche, ardenti giù caddero le
[stille
sopra il vago, ma freddo cavalier.
Si stancaron le languide pupille,
ma non potè la sposa un bacio aver.

È sorto il giorno. Ah! cruda sor-
[te! è morta
la vergine consunta dal dolor.
Lo sposo, del suo pianto i segni porta,
ma è freddo ancora e non lo scosse
[amor.

Domani un'altra bianca verginella
unita a lui, di vivo ardor morrà.
È incompresa morrà. Sembra novella,
eppure è dolorosa realtà!

EMA

(la candela e il candeliere).

S. A. Edit. "LA NUOVA ITALIA,,

SEDE, AMMINISTRAZIONE, DEPOSITO

FIRENZE

...

Ultime novità

FÁBIAN BÉLA

CAVALLI 6 - UOMINI 40

Unica traduzione autorizzata di Elena Fischer e Arturo Saluzzi - In 16° pp. 266 - Prezzo L. 6

«... pagine aspre, amare, pervase da un senso di tragica fatalità e di catastrofe imminente, che ricordano in un certo modo le più tetre del «Riso rosso» di Andreieff; qui è un'altra follia, ma uguale è lo sgomento della vita perduta, per la felicità che non può più ritornare. E a tant'anni dalla guerra sono pagine che danno ancora una viva commozione».

(Da «L'Italia Letteraria»)

«... Libro di grande interesse per la naturalezza e la evidente veridicità che lo impronta, per il numero degli episodi, per le situazioni comiche che si alternano con le tragiche e con le grottesche».

(Da «Il Popolo di Roma»)

Nella collezione "Narratori Moderni" a L. 6

P. BENOIT - La Castellana del Libano
Trad. di U. Segrè. In 16° pp. 238.

«Un profumo d'avventura e di passione pervade tutta l'opera che il Segrè ha tradotto con finezza e vigore».

R. DORGELÈS - Croci di legno - Trad.
di A. Saluzzi, II^a ed. 20° migliaio, in
16° di pp. 314.

«Uno dei più grandi successi librari dell'ultimo ventennio».

(Da «Il Popolo di Roma»)

R. REBREANU - Ciuleandra - Trad. di V.
Isopescu. Pref. di G. Bertoni - In 16°
pagine 191.

«... È un romanzo forte, ben disegnato, pieno di drammatici contrasti, tra la sana vita della campagna, che ha la sua maritima, e la vita dell'aristocrazia cittadina che affoga nel sangue e nella pazzia...».

(Da «La Provincia di Bolzano»)

Nella collana "Narratori Moderni"

Serie economica " a L. 2,95

J. GALSWORTHY - La casa di campagna -
Trad. di V. Lugli. In 16° piccolo pp. 418

«Uno dei più fini romanzi di quel fine scrittore che è G. Galsworthy».

(Da «Il Popolo di Roma»)

P. NANSEN - Maria - Trad. di G. Bach
In 16° pp. 145

«Uno dei più tipici libri d'amore del letterato danese...»

(Da «L'Italia che scrive»)

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO - FONDATA NEL 1539
Fondo di dotazione L. 500.000.000 - Riserve L. 872.674.000

SEDI: Napoli (S. Giacomo) - Bari - Bologna - Cagliari - Firenze - Foggia - Genova - Milano - Potenza - Reggio Calabria - Roma - Torino - Trieste - Venezia.

SUCCESSORI: Monte Centrale di Pietà (Napoli) - Donnarajina (Napoli) - Spirito Santo (Napoli) - Direzione Agenzie (Napoli) - Ancona - Aquila - Avellino - Bari (Direzione Agenzie) - Barletta - Benevento - Brindisi - Campobasso - Caserta - Catanzaro - Chieti - Cosenza - Lecce - Livorno - Matera - Perugia - Pescara - Salerno - Sassari - Taranto - Teramo - Trento - Tripoli.

AGENZIE: Agnone - Alessandria - Altamura - Anacapri - Andria - Ariano Irpino - Arti - Artipalda - Aversa - Avessano - Bitonto - Bolzano - Capri - Cassino - Castellammare di Stabia - Castellana - Castrovillari - Cava dei Tirreni - Cerignola - Corato - Crotona - Fasano - Fiume - Foligno - Formia - Francavilla Fontana - Gaeta - Gallipoli - Gioia del Colle - Gioia Tauro - Giugliano - Giulianova - Gorizia - Gragnano - Grumo Appula - Guardia Sanframondi - Irsina - Ischia - Isernia - Isola Liri - Lagonegro - Lanciano - La Spezia - Lucera - Maglie - Manfredonia - Marcellinara - Martina Franca - Melù - Mercato S. Severino - Mola di Bari - Molfetta - Moliterno - Monopoli - Monte S. Angelo - Montescaglioso - Muro Lucano - Nardò - Nicastro - Nocera Inferiore - Nola - Nuoro - Oristano - Ortona a Mare - Ostuni - Ozieri - Paola - Piedimonte d'Alife - Pisticci - Pozzuoli - Pizzo Calabro - Putignano - Rionero in Vulture - Rossano - Ruvo di Puglia - Sala Consilina - S. Giovanni in Fiore - S. Giuseppe Vesuviano - Sansevero - Santa Maria Capua Vetere - S. Angelo dei Lombardi - Sarno - Sava - Secondigliano - Sessa Aurunca - Sturno Marina - Sigliano - Salmona - Taurianova - Tempio Pausanias - Terni - Terranova Pausania - Torre Annunziata - Torre del Greco - Trani - Vasto - Venosa - Villa S. Giovanni - Zara.

AGENZIE DI CITTÀ: Napoli n. 1 (Borsa) - Napoli n. 2 (Marina) - Napoli n. 3 (Mercato) - Napoli n. 4 (Vomero) - Napoli n. 5 (Corso Garibaldi) - Napoli n. 6 (Archivio Generale) - Napoli n. 7 (Zona Franca) - Napoli n. 8 (Corso Umberto I) - Napoli n. 9 (Via Bologna al Vasto) - Napoli n. 10 (Piazza Umberto I, in Barra) - Bari n. 1 (Via Cavour) - Bari n. 2 (Extramurale) - Cagliari n. 1 (Largo Carlo Felice) - Cosenza n. 1 (Via XX Settembre) - Genova (Darsena) - Potenza n. 1 (Piazza V. E.) - Roma n. 1 (Montecitorio) - Roma n. 2 (Via Carlo Alberto) - Roma n. 3 (Piazza Rusticucci) - Salerno (Corso V. E.) - Taranto n. 1 (Piazza Fontana) - Taranto n. 2 (Piazza Garibaldi).

Recupiti: Arbus - Casamassima - Cassano Marge - Forino - Chilarza - Gonnosfanadiga - Guspini - Ischia (Ponte) - S. Eramo in Colle

FILIALI ALL'ESTERO: Buenos Ayres - New York.

FILIAZIONI AUTONOME: " Banco di Napoli Trust Company of New York" - " Banco di Napoli Trust Company of Chicago" - Banca Agricola Commerciale del esogiorno.

Corrispondenti in tutto il mondo.

OPERAZIONI DELL'AZIENDA BANCARIA

Sconto di cambiali - Assegni bancari - Cedole di titoli pubblici - Note di pegno emesse da Società di magazzini generali. Acquisto e Vendita di titoli dello Stato, di divise estere, di Biglietti di Banche estere.

Aperture di credito in conto corrente e su documenti di merci viaggianti.

Anticipazioni su titoli dello Stato e garantiti dallo Stato. Conti Correnti fruttiferi e di corrispondenza, liberi e vincolati, in valuta estera.

Incaso di effetti semplici e documentati. Emissione di titoli nominativi e di buoni fruttiferi. Servizi di Cassa per conto di enti diversi. Pagamenti e Riscossioni in Italia e all'estero.

SERVIZI CON L'ESTERO

Sconto ed incasso di effetti semplici e documentati. Compra e Vendita di divise estere, biglietti e monete. Apertura di crediti semplici e documentati. Rilascio di Chèques e lettere di credito. Bonifici semplici e telegrafici. Compra e Vendita di titoli esteri ed incasso cedole.

OPERAZIONI DELLA SEZIONE CASSA DI RISPARMIO

Depositi su libretti di risparmio ordinario (Cat. A: fruttiferi fino a L. 500.000 - Cat. B: fruttiferi fino a L. 50.000), di piccolo risparmio (fruttiferi fino a L. 10.000). Emissione di buoni fruttiferi. Servizio di cassette di risparmio a domicilio. Libretti nominativi per conto di emigrati. Mutui ad Enti pubblici.

SEZIONE MONTI DI PIETÀ

Sezioni speciali per l'esercizio del Credito Agrario e del Credito Fondiario in tutte le Province Meridionali Continentali.

La Direttrice.

Redenta. — Spero sempre di poterti scrivere a lungo, ma, ahimè, ahimè! il tempo mi è tiranno e non mi lascia un attimo di requie. Spero, passata la furia delle vacanze pasquali che precipita sulla mia scrivania orda di lettere e di *mallo-scritti*, di potermi concedere un po' di riposo per poter rispondere direttamente a tante lettere care. Tu, intanto, sii forte, lavora serenamente guardando bene in viso la vita. Se ti è amica ne vedrai l'anima, se ti è nemica comprenderà che non la temi. Alle persone e alle cose avverse, figliuola, bisogna sempre mettersi a fronte. È l'unico mezzo, sicuro e leale, di non temerle. Auguri di pace.

D. L. Moderna. — Sono lieta di saperti rassegnata e tranquilla. Lascia fare a Dio che è Santo Vecchio e non abbandona nessuno. La fede è la salvezza. Coraggio e auguri.

Mimi Pinson. — Ah, questi pseudonimi! Vorrei far loro le corna perché sparissero. Non capisco la ragione di nascondere il proprio nome. In ogni modo, lasciamola lì. Quello però, che non posso lasciar lì è il tuo racconto, infiorato da tante sgrammaticature e da tanti controsensi da far rizzare i capelli.

Non si dice, figliuola: *Giulietta ci moriva di voglia su quel vestitino che ci aveva tanti bei fiocchi che levati.... Mario la guardò con occhi di girifalco (? ?) e si soffiò il naso (!!) con rumore (!!) per nascondere le lacrime....* Bambina mia, un innamorato come quel Mario che si abbandona a simili esercitazioni guardando la sua bella con occhi di girifalco e soffiandosi il naso con rumore deve essere spaventevole e tutt'altro che seducente.... E poi quel *gli* per le al femminile; e quell'*intronnamento di cervello*, e quel *pollo dissossicato*! Dico anche a te quello che ho già detto mille volte ad altri. Si può vivere magnificamente senza scrivere né versi né prosa; ma quando si vogliono proprio scrivere si deve aver la coscienza di scriverli bene. D'accordo?

Primo Canto. — Rondinichia è sempre malazzata e hanno dovuto spedirla al mare. Abbiate perciò pazienza. Per lei vi mando i più affettuosi saluti ed auguri.

Rosella M. — È un pezzo che sono senza tue notizie. Come va?

Maria Pezzini. — Anche a te il mio più affettuoso pensiero. Che cosa fai di bello?

Maria Pia V. — Come si fa a scrivere e pubblicare un romanzo?... È un po' difficile spiegarsi; tuttavia mi ci proverò. Prima di tutto bisogna saper scrivere; poi occorre avere delle idee e infine è necessario trovare un editore. Presto detto ma difficilissimo a met-

tersi in esecuzione. Non è però proibito tentare — come non è proibito tentare un viaggio nella luna! — Tutto sta a riuscire! In ogni modo se ti senti un « *coraggio a tutta prova* » come dici, avanti e auguri!

C. R. — La questione dei giuochi nella *Cordelia* è già stata risolta e benissimo. Ti sono grata delle parole gentili che mi rivolgi e mi auguro che la tua fervida propaganda di buona cordeliana ti conduca a nuovi e brillanti successi! Le tue lettere non mi seccano affatto. Io sono qui per rispondere, per consigliare e per aiutare le mie « *figliuole* » spirituali. Ti ricambio affettuosamente i graditi auguri di Pasqua.

Mina Piquet. — Auguri, e ringraziamenti e ricordi. Come va?

Letizia Fulgenzi. — Piccola cara, il tuo ricordo mi è sempre tanto gradito e ti penso con immutabile tenerezza. Non hai un tuo ritrattino da mandarmi.

Ivetta. — Sono stata tanto lieta anch'io di conoscerti personalmente a Bologna e ora giro la tua richiesta alle cordeliane: C'è nessuna che voglia mettersi in corrispondenza con Ivetta Lears? È una cara bimba e saprà far ottime amicizie. Sta di casa in via Cesare Battisti 33, Bologna, ed aspetta una valanga di lettere. Va bene così? Saluti anche al tuo Papà.

G. Roma. — Figliuola cara, io non mi meraviglio di nulla e d'altra parte so per esperienza come è difficile combinare, a questi lumi di luna, qualche cosa di buono. Speriamo in tempi migliori! Affettuosi saluti, e auguri e ringraziamenti per quanto hai fatto per Hankowski. In quanto all'articolo ne avevo già preparato uno io, fin da quest'estate.

Maya. — Grazie del gentile ricordo. Quando viene a Firenze? L'aspetto affettuosamente.

Jolanda N. — T'è piaciuta « *La Santa delle Viole* »? È cosa tenue ma mi è cara perché vi ho nascosto tanta parte del mio cuore. Grazie degli auguri che ricambio a te e alle tue indimenticabili scolarine.



Amina Polito Fantini. — Mi dispiacque non vederti a Bologna. Ma spero che un'altra occasione non abbia a tardare. Ho risposto alla tua raccomandata. Spero di poter fare qualche cosa per lei. Cari saluti e un bacio ai tuoi piccini.

Maria Bernardini. — Grazie del tuo ricordo da Roma. Ti sei divertita? Come va? Auguri di bene e saluti.

Tania. — Non ho potuto passare la tua letterina a Rondinichia perché la nostra povera cara ha spiccato il volo per regioni più alte.... Ma ne rimpiazzeremo il vuoto e un'altra cara amica inizierà le sue conversazioni con voi. Bisogna ricominciare. Sia fatta la volontà di Dio. Mi auguro di saperti più tranquilla. Io ho passato Pasqua ammalata e non riesco a rimettermi come dovrei e vorrei. Speriamo bene col tempo. Ogni anno ne passa uno e la fatica di vivere si fa sempre più grave. Sto facendo ristampare la mia fotografia. Appena me ne consegnano delle copie te la mando.

E intanto sogno il tuo bel cielo di Napoli. Auguri anche per la mamma.

Redenta. — Una lunga cattiva influenza che mi ha stroncata ogni forza. Eccoti il mio silenzio alla tua buona lettera. Lo so. Continui a lottare, ma bisogna lottare, figliuola, se si vuol vincere. È vero che talvolta quando si è vinto si hanno le ossa rotte, ma non vuol dire. Sperava di poter fare una corsa costi e volevo fare una sorpresa; viceversa — tanto per cambiare — ogni cosa è andata a monte e buonanotte signoria. Ma non perdo la fiducia di rivederti presto o tardi. Lavora, non cedere, non abbatterti, figliuola. Bisogna essere i buoni soldati della vita e non deporre mai le armi. E poi verrà il tuo raggio di sole. Te lo chiedo a Dio con fede viva e sincera; per tuo bene, per tuo domani.

A. V. — Nemmeno questi versi vanno, figliuolo. Capisco che i suoi quindici anni hanno bisogno di cantare, come mi scrive, ma è possibile « *cantare* » quando non si ha voce? È possibile scrivere strofe di questo genere?

Io picchio il metallo onnipresente (?) e lo forgio (!!) con la mano possente e creatrice che deve sprizzare la scintilla del verbo novo che mi gorgoglia (? ahimè!) nell'anima adusta

E allora, udrete, o popoli la nuova voce che ammonirà le genti di non guardare il passato ma l'avvenire dove le nostre forze gagliarde, imbattibili, aduste (??) trasformeranno il mondo. Mi comprendete o fratelli di gloria?

Mi auguro proprio che i suoi fratelli di gloria lo comprendano loro perché io non ci riesco, proprio!

ETRUSCA

La rinomata Colonia di GANDINI - L'AVETE PROVATA?

Per rimediare alla stanchezza generale prodotta dall'eccessivo lavoro mentale torna realmente efficace la cura dello

STENOGENOL

LABORATORIO DELLO "STENOGENOL",
Cav. Uff. T. De-Marchi - Saluzzo

Posta di "Cordelia",

L. M., Siracusa. — Gian Battista Melzi, autore del vocabolario che porta il suo nome, nacque a S. Bartolomeo (Brescia) nel 1844; morì a Milano nel 1911.

U. B., Parma. — Si deterga il viso, mattina o sera, con un batuffolo di ovatta imbevuto di « Latte Innoxia » (inviando a Innoxia, via Uberti, 37 Milano, lire una in francobolli ne riceverà un campione) e alla pelle ritornerà quella bella tinta ambrata che è segno di beltà e di giovinezza.

M. M., Voghera. — Narra la leggenda di Erodoto che i Lidi dell'Asia Minore, afflitti da una tragica carestia, per... distrarre il ventre, inventarono un gioco (inventore fu Ati) detto dei dadi, al quale presero tanta passione, per cui fu deciso che, un giorno sì e uno no, tenesse luogo... di cibo!

R. N., Pisa. — Si dice: « Sono un orologio »... Il... paragone è... poetico; ma sta di fatto che giova alla dimostrazione di una regolarità delle funzioni digestive, piena dote necessaria alla salute. Dunque, lei vuol essere... puntuale come un orologio? E allora usi il « Mathè della Florida », lassativo vegetale, regolarizzatore impareggiabile delle funzioni intestinali, per infuso o « cachet ».

I. F., Venezia. — Sì, il nome di Dulcinèa è oggi spiccatamente ironico. Lo immortalò l'autore del « Don Chisciotte ».

U. B., Pordenone. — Nel suo caso è più che mai indicato il « Pepsodont », un dentifricio che ha grande potere detergente e non rovina lo smalto dei denti: o questo è il segreto di un dentifricio sovrano.

A. A., Sanremo. — È uno scherzo di cattivo genere: Siringa fu ninfa d'Arcadia, amata dal dio Pane. Sa che è un bell'originale, quel suo... dio Pane? E osa scrivere: « Siringa del mio cuore »?! gli risponda: « Prisciano dell'anima mia! ». (Prisciano: grammatico latino del V secolo).

U. U., Sacile. — Non si può dare un consiglio d'ordine generale. La caduta dei capelli ha causa del tutto differente, molte volte opposte. Ecco perchè i F.lli Ragazzoni di Calozio (domandi l'opuscolo relativo, che viene spedito gratis) hanno predisposto vari tipi del loro « succo di urtica », a seconda che si tratta di cuoio capelluto grasso, secco, eccetera. Nemica del capello è la forfora, che lo corrode. Il « Succo d'Urtica » è sovrano.

B. Z., Napoli. — Le rispondo con un'altra freddura: Dimmi con Chiasso e ti dico Chieri. Adesso dorma tranquillamente.

F. D., Cuneo. — Il « Palmolive », senz'altro è un sapone composto di olio di palma. Massaggiando la pelle, otterrà miracoli di freschezza.

O. S., Palermo. — Papin, nel 1685, con la sua pentola iniziò la costituzione delle macchine a vapore; ma la forza elastica del vapore era conosciuta sino dal II se. a. C.

L. A., Adria. — Le sofferenze periodiche femminili dipendono da cattiva circolazione del sangue. Faccia una cura regolare di « Sanadon », che rende il sangue fluido, i vasi elastici, regolarizza la circolazione, sopprime il dolore, dà la salute. Per maggiori istruzioni domandi ai laboratori « Sanadon » (via Uberti, 35 Milano) l'opuscolo relativo, che le sarà spedito gratis.

B. C., Livorno. — Ida Baccini nacque a Firenze, nel 1865; morì nel 1911. Fra i suoi libri preferisco le ingenue « Memorie di un pulcino ».

A. L., Urbino. — « I fratelli della Rosanore » appartenevano a una setta di illuminati tedeschi, del 17° secolo, dei quali si ignorano i costumi.

U. U., Firenze. — La bellezza del seno può ottenersi mediante una cura scientifica. Usi il « Mesmer », prodotto ottimo, di grande fama. Si rivolga al D. G. Cielle, via Vitruvio, 30 Milano, e riceverà notizie in busta non intestata.

Noi, qui, non le possiamo dir di più.

Nuovi volumi dei "Condottieri",

Il Duca D'Aosta - Il Duca della Vittoria

In quella Collana dei « Condottieri » che l'Editore Paravia ha, da poco, tanto opportunamente iniziata affidandone la direzione a Vittorio Emanuele Bravetta, si pubblicano due nuovi volumi i quali, agli italiani che combatterono nell'ultima guerra, ricordano due care ed alte figure di Capi: Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta, il Comandante dell'invitta III Armata, e Armando Diaz Duca della Vittoria, colui che, succeduto a Cadorna dopo le grigie giornate di Caporetto, seppe rianimare e riorganizzare la compagine del nostro esercito e condurlo — con quanta fatica paziente — alla gloria di Vittorio Veneto.

Nel profilo del Principe Sabauda: (Carlo Fetterappa-Sandri: « Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta », volume in-16°, di pag. 121, con molte tavole fuori testo, lire 9,50) scritto con amore e competenza, appare in buon rilievo la figura umana e guerriera del compianto Duca che ha per sempre legato il Suo nome alla eroica III Armata; quella stessa che dal maggio del 1915 al novembre del 1918 ha saputo resistere inflessibile al nemico, magnifico strumento di difesa e di offesa, di fede e di azione, di amore e di fedeltà.

Nell'anima aveva granitica la fede nella vittoria perchè credeva in sé e nei suoi soldati. Non dubitò un momento. Vera testa di ferro come il Suo grande avo che in tempi forse altrettanto tristi aveva saputo essere vincitore e restauratore della monarchia, il Duca d'Aosta rimase di fronte al mar di Trieste, incrollabile per mesi ed anni, con lo sguardo sempre fisso alla mèta.

Principe, soldato, cittadino. Sempre ed ovunque animatore lo sentiamo per queste pagine di Carlo Fetterappa-Sandri: pagine vive e calde anche perchè l'autore ebbe la rara fortuna di esser, per molto tempo, vicino a Lui. È bene che — specie i giovanissimi — la leggano e la meditino, poichè vi troveranno scolpiti i tratti di una grand'anima italiana e un nobile e fiero soldato.

Finchè gli infausti eventi della ritirata al Piave non trassero dall'ombra la figura del Duca della Vittoria, il Generale Diaz non era noto, ci dice il Generale Marietti nel suo recentissimo volume pubblicato nella collana de « I Condottieri » (Gen. Giovanni Marietti: « Armando Diaz », in-16°, di pag. 201, con molte tavole fuori testo, lire 9,50).

La situazione creata dal rovescio militare doveva portare fatalmente alla sostituzione del Capo, di quel Capo che durante tre anni aveva forgiato lo strumento di guerra, e, con indomata energia, lo aveva fatto agire.

La decisione di sostituirlo, e di sostituirlo in quel momento, era delle più gravi, piena di incognite e di pericoli (pag. 44).

Egli giungeva alla suprema carica con la fiducia del Re; con la fiducia del Ministro della Guerra, indi del Governo; con l'alta stima del Suo predecessore. V'era, dunque a sufficienza. Ma grave, quantunque di una spaventosa semplicità, era il problema davanti a cui, subito, si veniva a trovare il nuovo Comandante supremo: resistere.

Resistere sul Piave; resistere sui Monti. Resistere per esistere, chè il nemico non dava respiro, e già il 10 novembre attaccava al Ponte di Vidor ed agli Altipiani, non volendo concedere a noi il tempo per rafforzarsi.

Ritornata la resistenza e la difesa, era urgente riordinare moralmente l'esercito. Ed ecco il Generalissimo preoccuparsi di infondere novello spirito combattivo tanto alle giovani reclute, come nei veterani del Carso.

Tanto efficace fu l'opera sua di riorganizzazione morale e materiale dell'esercito, che alla fine del maggio 1918 esso poteva ben dirsi pronto ad una offensiva. Come fosse ben pronto si vide, alcuni mesi più tardi, nella battaglia di Vittorio Veneto che fu genialmente organizzata e preparata, e meravigliosamente combattuta sotto gli ordini del Capo.

Rocca S. Casciano, 1934-XII - Officine Grafiche L. Cappelli
Direttrice Responsabile: R. M. PIERAZZI

creazioni artigiane

di confezione, maglieria
biancheria, busti, nella

casa di moda italiana

bologna - via del cane, 7



L. 9,—

BIBLIOTECA DELLA SIGNORINA

LIGINIO CAPPELLI - EDITORE - BOLOGNA

La Biblioteca della Signorina è ormai tanto nota, che riesce pressochè superfluo ricordare a quali concetti si ispira. Le assidue lettrici di questa collana sanno perfettamente che i suoi volumi, mentre costituiscono una piacevolissima lettura, si ispirano al più assoluto rispetto della morale, della religione, dei buoni costumi. Dell'intrinseco valore della nostra raccolta danno garanzia assoluta i nomi delle più illustri fra le nostre scrittrici di romanzi per la gioventù femminile, che ad essa hanno apportato il loro contributo: da Jolanda a R. M. Pierazzi, dalla Gazzei Barbetti alla Bencivenni Monaci, dalla Albertoni alla Inigi di S. Giusto, alla Vallauri, alla Di S. Secondo, alla Willy Dias, ecc. ecc.

ALLE ABBONATE DI "CORDELIA", SCONTO DEL 10 %



L. 9,—



L. 8,—



L. 5,—



L. 6,—



L. 9,—

IDROLITINA

Serve a preparare

LA PIÙ GUSTOSA - LA PIÙ ECONOMICA

GRATA LITIOSA - ACQUA DA TAVOLA

SOLA GIÀ ISCRITTA FARMACOPEA

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

LA VETRINA DELLE NOVITÀ

BIMILLENNARIO DI AUGUSTO

UMBERTO CESARANO

NINFE
DEL
MARE



CAPPELLI - BOLOGNA

In vendita a Lire 15 - Alle abbonate di "Cordelia," sconto del 10%.